

cantata in terzo dal Rev. Padre Luigi Frumento, Rettore del Collegio Padri Somaschi di Genova-Nervi.

Nel pomeriggio, dopo i Vespri Solenni, con musica scelta, a più voci d., disse il panegirico di S. Girolamo, da vero figlio, il Rev. Padre Giovanni Ferro, Rettore del Collegio Padri Somaschi di Casale.

In luogo separato assistevano anche gli Orfani e le Orfane del Regio Ospizio cittadino.

La benedizione finale, preceduta dal canto della commovente antifona « Quando orabas » eseguita in modo insuperabile dal P. Rettore e probandini, coronò pienamente la serie delle funzioni giornaliere. L'altare maggiore della Madonna del Popolo infatti, quando è parato per le massime solennità parrocchiali, con le sue quasi 100 candele accese, nella penombra della sera, acquista una imponenza che rapisce. Noi siamo abituati a tale spettacolo e non vi facciamo caso; ma pure è una predica eloquente, commuove davvero e fa pregustare all'anima che guarda serenamente, le prossime gioie del Paradiso.

(Da « La Gazzetta d'Alba » del 9 Maggio 1935).

6) — ORDINAZIONI.

Sabato *Sitientes* (6 Aprile 1935), a Pescia, dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Simonetti Vescovo diocesano:

il suddiacono *D. Pietro Muzi* ha ricevuto il Diaconato;

e il minorista *Michele Pietrangelo* ha ricevuto il Suddiaconato;

Sabato delle *Tempora* e la Domenica seguente (16 e 17 Marzo, a San Salvador (America Centrale), i Chierici *Medardo Jaimes* e *Mario Casariego* ricevettero da quell'Ecc.mo Arcivescovo i quattro Ordini minori, come sopra si disse.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Scuola Tip. Derelitti - Genova

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

- 1) Lettera del Rev.mo P. Generale per il Congresso Eucaristico di Teramo.
- 2) Calendario perpetuo della Congr.ne Somasca - *(continuazione)*. - (P. Stoppiglia)
- 3) Iconografia e culto di S. Girolamo.
- 4) Miscellanea sacra - Note sulle profezie messianiche della Genesi. *(IV Puntata)*
- 5) «Per la Prima Messa del P. D. Giuseppe Maria Brusa C. R. S.» - (P. Pietro, Camperi C. R. S.).
- 6) Ancora delle Associazioni interne di A. C.
- 7) All'ombra del nostro Taumaturgo.

CRONACA:

- 1) *Como* - Messa novella.
- 2) *Roma* - Istituto dei Ciechi a S. Alessio:
 - a) Conferenza su Giulio Salvadori.
 - b) Il Governatore di Roma fra i Ciechi.
 - c) Per l'onomastico del Rettore P. Zambarelli.
 - d) Chiusura dell'anno Scolastico.
- 3) *Genova* - S. M. Maddalena: La morte di Giovanni Ponta.
- 4) *Rapallo* - La morte del Prof. Giuseppe Moretto.
- 5) *Treviso* - Pellegrinaggio ecc.
- 6) *America Centrale* - Notizie varie.
- 7) *Ordinazione*.
- 8) Vestizione e Professione.
- 9) Recensioni e altre notizie.

CURIA GENERALIZIA

DELL'ORDINE DEI CC. REG.^{RI} SOMASCHI*Spett. Comitato XI Congresso Eucaristico Nazionale*

TERAMO

Vivamente ringrazio delle gentili comunicazioni inviatemi circa la fervida preparazione del XI Congresso Eucaristico Nazionale che si celebrerà nel prossimo Settembre in codesta graziosa cittadina. Della piena riuscita di così grandiosa manifestazione credo non sia lecito avanzare neppure il minimo dubbio, poichè fin dall'inizio e in tutto il suo svolgimento ha con sè la paterna benedizione del S. Padre Pio XI gloriosamente regnante, e vi cooperano, con tanta diligenza e cura, le migliori energie di codesta Diocesi con a capo il zelantissimo suo Vescovo, ed ha l'appoggio dei migliori esponenti del mondo cattolico italiano e l'unione del cuore di tutti i buoni.

Ma, aderendo ben di buon grado al desiderio di codesto Spett. Comitato, preghiamo e facciamo pregare e offriamo frequenti sacrifici affinchè in occasione del Congresso, più copiosa scenda la divina misericordia e valga a meglio corroborarli nella fede e ad infervorarli sempre più nella divozione al SS. Sacramento dell'altare. E nello stesso tempo preghiamo e facciamo voti perchè sia soddisfatto l'ardente desiderio del S. Padre: e cioè che ritornino presto al seno amoroso di S. Madre Chiesa tutti coloro, che, miseramente ingannati, hanno disertato i suoi bellissimi tabernacoli.

Con questa dolce speranza e con questi voti rinnovo i migliori auguri e mi professo.

Devotissimo in Cristo

P. GIOVANNI CERIANI
Prep. Generale

Como, 15 Giugno 1935

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca

(Continuazione).

5 Giugno - III.

1759. — P. GIUSTINIANI D. PIETRO GIROLAMO, figlio di Giovanni Antonio, di Genova, entrò coi Nostri alla Maddalena nel 1718; fece quivi l'anno di Noviziato, e il primo Giugno del 1719 fece la professione solenne nelle mani del padre preposito D. Giovanni Battista De Negri.

Dimorò ancora alla Maddalena per altri quattro anni, durante i quali compì i suoi studi filosofici e teologici; quindi, dal P. Generale Lodi fu mandato al Collegio S. Giorgio di Novi, con incarico di farvi la scuola di Rettorica.

A Novi giunse la vigilia di Natale del 1723 e prese subito possesso del suo ufficio. Vi attese con molta diligenza e diede saggio di attitudine; così che l'Attuario, nella solita registrazione annuale delle fatiche dei Padri, a suo riguardo poteva dire:

« Faccio fede con mio giuramento io infrascritto, che il P. D. Piergirolamo Giustiniani ha dato principio alle sue lodevoli fatiche nella scuola della Rettorica con profitto de suoi scolari sino dalli 24 Dicembre 1723 ed in fede. — A dì 25 Aprile 1724. — D. Ambrogio Spinola Rettore — D. Luigi Ardizzoni Vicerett. e Attuario ». (*Atti*: pag. 67).

Nel frattempo, raggiungendo l'età prescritta dai sacri canoni, fu promosso agli Ordini Maggiori: nel Maggio del 1724, seconda festa di Pentecoste, ricevette in Alessandria, da Mons. Francesco Gattinari il Suddiaconato; e il 31. Marzo 1725 il Diaconato, pure in Alessandria, dallo stesso Vescovo. Quanto al Presbiterato, c'era ancora da attendere, ma fu fatto ricorso alla Santa Sede per la dispensa, in vigore della quale lo potè ricevere il 30 Novembre dello stesso anno, conforme a ciò che si legge negli *Atti*:

« 1725 — 30 Novembre. Il P. D. Piergirolamo Giustiniani proposto e approvato per il Sacerdozio, « il giorno di S. Andrea Apostolo

fu decorato dell'Ordine Sacerdotale dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo Francesco Gattinara stante un Breve del Papa di dispensa di tredici mesi sopra l'età, e l'admissione de privilegi de Mendicanti per l'*extra tempora*. In fede di che etc. D. Ambrogio Spinola Rett.e. — D. Luigi Ardizzoni Vicerett. e Att.o » (p. 69).

Continuò la sua scuola di Rettorica nel Collegio di Novi per sei anni, sempre da maestro diligente e zelante, con vantaggio sempre maggiore degli alunni ed evidente soddisfazione dei Superiori, che non gli negarono la meritata lode. Noi potremmo qui riportare le singole attestazioni lasciate di anno in anno nei libri del Collegio, in ciascuna delle quali vi è qualche accenno particolare ad altre fatiche da lui sostenute, oltre la scuola, e al buon esempio che dava, con le sue virtù, nell'osservanza, nella pietà, nella divozione e anche « nella erudizione ». Tra le altre fatiche è ricordata quell'assistenza assidua e amorosa che prestò sempre, fin dal principio, alla Congregazione dei Signori Convittori, e, dall'Aprile del 1727 in poi, quella di Vicerettore del Collegio, pur conservando la sua scuola di Rettorica. Di tali benevoli attestazioni, che si possono leggere alle pagine 70, 73, 75, 78 e 80, piglieremo l'ultima, che ci informa anche della sua partenza:

« Meriti e Partenza. — 1729, a dì 28 Settembre. — Attesto io « infrascritto anche con giuramento che il P. D. Pier Girolamo Giustiniani ha continuato la scuola della Rettorica con zelo suo proprio, « e profitto de scolari dalli 20 Aprile prossimo passato fino alle « presenti vacanze, avendo nello stesso tempo assai lodevolmente adempite tutte le parti del suo carico di Vicerettore del Collegio, e in « questo giorno a tenore delle disposizioni fatte di sua persona nel « passato Ven. Definitorio celebrato in Vicenza è partito alla volta di « Genova per continuare le sue fatiche nel nostro Collegio di S. M. « Maddalena, e in fede — D. Luigi Ardizzoni Vicario — P. D. Lorenzo Torre Att.o ». (p. 80).

Trasferitesi a Genova, ebbe quivi sua dimora per un buon numero di anni, continuando dapprima, per qualche tempo, l'insegnamento scolastico, poi applicandosi nell'esercizio del ministero sacerdotale, sia a servizio della parrocchia e sia nella direzione di anime. Avendo speciale attitudine nell'arte oratoria, ebbe nel pulpito della Maddalena occasione e modo di esercitarsi nell'evangelizzare la parola di Dio con le ripetute annuali e con le molte altre prediche e panegirici di circostanza, con evidente soddisfazione e frutto delle anime. E non solo alla Maddalena; ma anche nelle altre Chiese della Città e fuori di Ge-

nova, ad esempio, nel duomo di Fossano, dove vi predicò il Quaresimale. Fu, a più riprese, confessore ordinario delle Turchine, nel Monastero della SS.ma Annunziata, e nel 1745 nominato Maestro dei Novizi.

Una lode particolare gli si deve per quanto fece in onore del santo nostro Padre Girolamo Emiliani, specialmente in occasione della solenne sua Beatificazione, che alla Maddalena si celebrò nel 1748. Ne zelò e propagò il culto per quanto stava in lui, non risparmiò fatica affinchè le feste riuscissero col massimo splendore, ed a sfogo e perenne ricordo del suo affetto filiale fece eseguir e donò alla Chiesa quel magnifico Reliquiario d'argento, che ancora abbiamo, ragguardevole per la genialità del disegno e la finezza del lavoro.

Tutte queste sue fatiche, sostenute con decoro, erano palesi, come era palese « il continuo suo studio per gli interessi della Casa »; così che i Superiori, riconoscendo in lui l'uomo non solo meritevole di premio, ma anche adatto per il governo, nel 1751 lo elessero Preposto della Maddalena. E qui giova ricordare un fatto che ci dimostra come, al continuo studio per gli interessi della Casa, accoppiava quello per l'onore della Congregazione.

Nel 1752, desideroso di render vieppiù gloriosa la memoria del venerando P. D. Pietro Antonio Bonfiglio, morto ai 5 Aprile del 1697, con fama di non volgare santità, presentò supplica all'Arcivescovo di Genova, per avere il permesso di esumare il di lui corpo, rinnovargli la cassa e, togliendolo dal sepolcro comune, collocarlo in un deposito particolare più conveniente; pregandolo inoltre di mandargli quella rappresentanza e assistenza di Curia, che richiedevasi, per rendere autentico questo atto; affinchè in qualunque tempo il Signore si compiacesse di glorificare questo suo Servo, potesse constare dell'identità del suo corpo. Alla quale supplica aderì Mons. Arcivescovo, e il 9 Marzo 1752, alla presenza del Vicario Generale della diocesi, del suo Cancelliere e di Testimoni, dopo legale ricognizione, fu eseguito il trasporto della salma, nel modo e luogo da noi ampiamente descritto nella Storia della Chiesa e anche nel secondo Volume di questa raccolta.

La nomina, fatta dal Capitolo Generale del 1751, a Preposito della Maddalena era per un triennio; però non lo compì, perchè il Ven. Definitorio, trovandosi nella necessità di provvedere alla direzione dell'almo Collegio Clementino, pose gli occhi su di lui e ne decretò il suo trasferimento da Genova a Roma. Questo passaggio anzi era stato deliberato fin dal 1752, ma non si effettuò che nel Maggio del

1753. Ecco ciò che ci dicono gli Atti del Collegio a suo riguardo:

« A dì 21 Maggio 1753 — Hanno otto giorni che da Genova giunse qui al governo del nostro Collegio Clementino il M. R. P. D. Pier Girolamo Giustiniani in compagnia del Sig. M.e Pietro Maria Fopiani Lonati, venutovi Convittore dal Collegio di Parma; E fu in quest'oggi da me infrascritto letta pubblicamente la Patente, avendo il suddetto P. Rettore raccomandata a ciascuno dei Padri l'esatta esecuzione dei loro rispettivi doveri, e confermata la consuetudine di confessarsi o qui fra di loro, oppure da alcuno de' Padri di S. Nicola. — D. Filippo Maria Sauli Att.o ». (pag. 225, vol. IV).

Il P. Giustiniani succedeva nella carica di Rettore a quel santo uomo che fu il P. Ottavio M.a de Mari, allora rimasto ivi a continuare nella sua cattedra di Teologia, ma ben presto decorato dal Papa della mitra vescovile e mandato a reggere la diocesi di Savona. Si studiò, imitando le virtù del suo antecessore e usando le proprie industrie, di accrescere quella fama che già il Collegio godeva grande sia in Italia che fuori. A promuovere gli studi si servì largamente delle dispute e accademie, che erano per i giovani uno stimolo potente ed un mezzo efficace, organizzate e dirette, com'erano, da valenti maestri; e l'esito loro sempre felice, alla presenza di un uditorio numeroso, intelligente e autorevole, aggiungeva nuove glorie all'antico splendore.

Di queste accademie ne fece una di *Geografia*, il 3 Agosto di quello stesso anno, e « riuscì, dicono gli Atti, veramente di particolar decoro del nostro Collegio e vantaggio » (pag. 227); e un'altra di *Matematica* nei due giorni 15 e 16 Settembre, della quale giova riportarne la relazione, che ci è data dal seguente passo:

« A dì 15 e 16 Settembre 1753. — Il P. D. Saverio Cambiaggio Lettore di Filosofia in questo nostro Collegio fece tenere nei suddetti due giorni da sei Convittori suoi scolari due pubbliche funzioni accademiche di Matematica. Nel primo giorno tre dei detti Signori, cioè il Sig. Conte Arese, il Sig. Conte Ildaris (?), e il Sig. Marchese Accoramboni presero a sciogliere problemi, e a dimostrare proposizioni relative ai trattati de' Progetti, della Statica, e dell'Idrostatica. Nel secondo tre altri, cioè il Sig. Marchese Arnolfini, il Sig. D. Martino, e il Sig. Marchese D. Bernardo Pallavicini si distinsero ne' trattati anche più difficili delle Forze centrali, dell'Ottica, e della Ortoptrica, sciogliendo tutti e dimostrando qualunque delle Cento Proposizioni esposte ad arbitrio de' P.P. Lettori che ne li interrogavano. Fu grande in

ambidue i giorni il concorso de' suddetti P.P. Lettori, e con essi d'ogni sorta di persone dotte, le quali applaudirono tutte alle nobilissime funzioni riuscite in verità con gloria ben distinta di questo nostro Collegio. — D. Filippo Maria Sauli Att.^o » (pag. 228).

Un'altra Accademia di *Lettere ed Armi* si fece il 23 dello stesso mese, ed ebbe « il consenso e l'applauso singolarissimo di molta parte del Sacro Collegio e di moltissima Prelatura e Nobiltà e di tutta quasi Roma impegnata a godere d'una funzione sì bella e decorosa » (pag. 228). Vi era poi ogni anno la festa, pure solennissima, detta *dell'Assunta*, che si faceva in Agosto, nella quale circostanza, nel pomeriggio, i Nostri erano di solito allietati dalla visita di Sua Santità. Il P. Giustiniani la celebrò anche nel 1754; ma noi riferiremo quella del 31 Agosto 1755, per le particolari notizie che contiene.

« Adì 31 Agosto (1755). — Fu questo giorno assai solenne pel nostro Collegio, dove si celebrò la solita funzione della *Cantata in Musica* in onore della B. V. Assunta riuscita di particolare gusto ed aggradimento non tanto per la composizione delle parole che fu del nostro P. D. Giuseppe Delugo, quanto per la musica stessa che fu del Sig. D. Giovanni Costanzi maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano. Oltre la numerosa frequenza di Prelati, Principi, e Cavalieri con altre ragguardevoli persone fu onorata dall'intervento di diciotto Eminentissimi SS. Cardinali, tra quali si numerò l'E.mo Mille, che recò seco venendo il Pronipote di Sua Santità S. E. il Sig. D. Gio. Lambertini già convittore in questo nostro Collegio, il quale si trattene anche con noi qui a pranzo, dove era stato invitato dal nostro P. Rettore. Fu recitata l'Orazione latina assai bene dal Sig. D. Domenico Ferrari. Il Carmen dal Sig. D. Giovanni Venier; e dal Sig. Conte Bianchetti fu fatto il solito ringraziamento in lingua greca. Il dopo pranzo fu onorato pure il Collegio dalla presenza di Sua Santità, che salito ad adorare nella Cappella il Santissimo là postovi, passò poi ad ammettere nel teatro tutto il Collegio al bacio del Piede, assistendovi l'Em.mo Sig. Cardinale Borghese Protettore del medesimo nostro Collegio — D. Piergirolamo Giustiniani Rett.e. — D. Filippo M.a Sauli Atturaio ». (pag. 248).

Anche dal lato amministrativo appare ottinò il rettorato del Padre Giustiniani. Basta dare uno sguardo alla nota degli istrumenti registrati sotto la data del 28 Marzo 1755 e rogati per compere di immobili fatte in quel tempo e per estinzione di censi. Eecone il contenuto dei principali:

- Compera del Casino Lucidi, rogato 15 Luglio 1754.
- Compera della Vigna di Catterino, rogato 7 Agosto 1754.
- Compera della Vigna degli Eredi del q. Francesco Maria Piacentini, rogato 25 Novembre 1754.
- Compera della Vigna di Giuseppe Cacciatori, rogato 5 Marzo 1755.
- Compera della Vigna di Bartolomeo Copellini, rogato 20 Novembre 1754.
- Compera della Vigna di Nicola Stocchi, rogato 3 Aprile 1755.
- Estinzione di censo ecc., rogato 10 Marzo 1755.
- Estinzione di prediale, rogato 20 Marzo 1755.
- Altra estinzione di censo, rogato 7 Aprile 1755, ecc.

Quanti fossero gli alunni interni, ossia Convittori, non è detto: essi erano divisi in sei Camerate. I Padri erano in numero di tredici, con quattro Chierici, tre Laici professi e due ancora Ospiti, oltre alcuni servitori.

Terminato il suo triennio di governo, e giunto da Amelia il P. Raimondo Studiosi che doveva sostituirlo, il P. Giustiniani, l'8 Giugno 1756, partì alla volta di Napoli, non sappiamo se per suoi interessi privati o per compiere qualche missione affidatagli dai Superiori. Dopo circa un mese fu di ritorno a Roma, e il 19 Luglio, accompagnato da un fratello Laico, prese la via di Genova.

A Genova riprese le sue antiche mansioni di assistenza alla Chiesa della Maddalena nel confessionale, nel coro e nelle funzioni parrocchiali; ai Monasteri delle Turchine come confessore ordinario; ed ai bisogni del Collegio, del quale tenne la carica di Vicepreposito: in tutto e sempre mostrandosi diligente e zelante così, da essere proposto come modello. Intanto però la sua salute andava logorandosi, e certe piaghe formatesi alle gambe gli davano non poca molestia. Nel Giugno del 1758 si recò al Collegio di Novi, al fine di godere il beneficio di quell'aria balsamica e rinfancare il suo fisico: vi si trattene un paio di mesi, quindi fece ritorno alla Maddalena, L'anno successivo, ai 5 di Giugno 1759, il Signore lo volle con sè in paradiso, a godere il premio delle sue buone opere.

Non abbiamo trovato la sua Lettera mortuaria, ma vi supplisce in parte la memoria lasciata nel libro degli Atti, la quale noi qui trascriveremo:

« 5 Giugno 1759. — Morte del P. Girolamo Giustiniani. —

« In questo giorno alle ore ventuna incirca passò da questa vi-
« ta il M. R. P. D. Pier Girolamo Giustiniani Vocale, e Sacer-
« dote nostro Professo. Il suo male giudicato gravissimo per una totale
« infezione del sangue prodottasi dall'essersi chiuse le piaghe alle gam-
« be, fu quello che fece risolvere i Medici, di ordinare, che con la mag-
« gior sollecitudine fosse munito dei SS.mi Sacramenti, i quali furono
« da lui ricevuti con tutta la Religiosa rassegnazione. Quanto sia sem-
« pre Egli stato indefesso pel servizio della Religione, e per lo zelo
« dell'osservanza, ben lo dimostrano le cariche a lui dalla Religione
« appoggiate di Preposito di questo Collegio, di Rettore del Collegio
« Clementino, e di attuale Vicepreposito di questa Casa; oltre il qua-
« resimale da esso predicato in Fossano, le annuali, e le prediche fatte
« in questa Chiesa, ed il continuo suo studio per li interessi della
« Casa.

« La sua perdita è stata sensibilissima, e per le cose anzidette e
« per quello che la Casa potea sperare nel decorso di sua vita, aven-
« done universalmente compianta la morte tutti i Religiosi, e secolari
« che ne avevano cognizione. — D. Gaetano Isola Prep.o. — D. Augu-
« sto Mambilla Att.o. » (p. 4).

Aggiungiamo che il P. Giustiniani fu eletto Vocale nel 1754: i
meriti gli erano stati approvati nel 1745.

(Fonti: *Atto di professione. — Atti del Collegio S. Giorgio di
Novi; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti di S. M. Maddalena
di Genova; Atti dei Capitoli Generali; Archivio delle Monache Turchi-
ne; P. STOPPGLIA: Storia della Chiesa di S. M. Maddalena, Genova,
Derolitti, 1924, pp. 37 e 332).*

5 Giugno - IV.

1783. — P. CONSALVI D. LODOVICO, appartenente a nobile
famiglia di Macerata, e alunno del Collegio Fucci in Roma, fu accet-
tato dal P. Provinciale D. Giacomo Spinola, in S. Biagio ai Cesarini,
il primo Marzo 1736; il giorno sette successivo prese l'abito e il cin-
golo; e un anno dopo, ai 14 di Marzo 1737, ivi stesso e nelle mani del
medesimo P. Spinola, emise i suoi voti solenni. (*Atti coll.*, pp. 45 e 50).
Passò quindi al Collegio Clementino, dove attese agli studi teologici,
dopo i quali, nella quaresima del 1740 - *Sabato Sitientes* - fu ordinato
Sacerdote. (*Atti del Clem.o*, p. 125). A Settembre fu mandato a

S. Martino di Velletri; ma non vi dimorò che sei mesi circa, perchè nel
Febbraio del 1741 l'obbedienza lo trasferì a Macerata, sua patria.
Probabilmente questo cambiamento avvenne per motivi di salute (co-
me altre volte occorse di poi), per concedergli il beneficio dell'aria
nativa. Infatti, trascorsi alcuni mesi, all'inizio del nuovo anno scola-
stico, noi lo troviamo Maestro di Rettorica nel Collegio S. Giorgio di
Novi.

A Novi giunse il 6 Ottobre 1741 ed il 3 Novembre diede principio
alla sua scuola, in rapporto alla quale e alla condotta di lui, negli
Atti del Collegio troviamo: « Addì 27 Aprile 1743. — Io infrascritto
faccio fede come il P. Lodovico Consalvi dalli tre Novembre 1741 sino
al giorno d'oggi ha fatto la scuola di Rettorica in questo Collegio con
attenzione somma e profitto de scolari, con assistere ne stabiliti giorni
alla Congregazione, ed ha fatto gli esercizi spirituali nella settimana
santa. — In fede: D. Pierantonio Ricci Vicerettore. — D. Alberico Ra-
venna Att.o ». (pag. 104).

La continuò poi per un altro anno; quindi l'obbedienza lo rimosse,
conforme alla seguente registrazione: « Addì 4 Maggio 1744. — E'
partito da questo Collegio per la Casa di Macerata il dì suddetto il
P. D. Lodovico Consalvi con obbedienza del Rev.mo P. Generale, quale
dalli tre Novembre 1741 sino al 28 Marzo ha fatto la scuola della Ret-
torica in questo Collegio. — In fede: D. Gaetano Isola Vicario —
D. Alberico Ravenna Att.o » (p. 112).

Ecco che il P. Consalvi ritorna una seconda volta in patria a re-
spirarvi l'aria natia. Dopo circa un mese, riparte e si reca al Clemen-
tino di Roma, colà chiamatovi per far la scuola di Umanità, al posto
del P. Sacchi, che deve assumere l'ufficio di Ministro. Vi giunse il 10
Giugno 1744, e vi rimase, assiduo alla sua scuola, per un buon numero
di anni, in ciascuno dei quali meritò la lode di abile insegnante e di
buon religioso. Delle parecchie attestazioni noi raccoglieremo l'ultima,
registrata negli *Atti* in occasione della sua partenza dal Collegio:

« 26 Maggio 1749. — Il Padre D. Lodovico Consalvi dopo aver
fatta in questo Collegio dalli 15 Giugno 1744 sino al giorno presente
la scuola di Umanità con probità di costumi, e profitto de' scolari, e
con avere fatto la sproprio, ed essere intervenuto all'orazione mentale
partì per Amelia deputatovi dal Ven. Definitorio. — In fede: D. Octa-
vius De Mari Rector — D. Alberico Ravenna Attuario » (pag. 195).

La designazione del Ven. Definitorio, che lo fissava di famiglia
nel Collegio di Amelia, fu poi modificata: chè il P. Consalvi si trovò

presto nella necessità di ricorrere, una terza volta, alla medicina dell'aria nativa, come ce ne informano gli *Atti* del Coll.o de' santi Nicola e Biagio, dove si legge: « Adì 6 Novembre 1749. — Giunse ancora qui il Padre Consalvi da Macerata, ove erasi trattenuto quattro mesi a godere il beneficio dell'aria nativa, chiamato a Roma e trattenuto di stanza in questa Casa sine preiudicio, dal Rev.mo Generale. — D. Nicola Alfonso Melella pro Att.o » (pag. 106).

Da Macerata dunque ritornò a Roma, e prese dimora in Ss. Nicola e Biagio ai Cesarini; ma, come è detto sopra, *sine preiudicio*, cioè provvisoriamente. Infatti egli fu poi destinato insegnante in uno dei nostri Collegi di Napoli. Dopo tre anni circa di scuola colà professata, riprese la via di Roma, fece una breve sosta a Velletri, e il 26 Ottobre 1752 fu di nuovo ai Cesarini. Vi trascorse un paio d'anni, applicandosi al servizio di quella Casa professa e della parrocchia, finchè non fu mandato (16 Giugno 1754) a reggere il Collegio di S. Angelo di Amelia.

Scaduto il tempo di quella sua reggenza, il Ven. Definitorio (Aprile 1758) lo rimanda ai Cesarini e, questa volta, ve lo lascia per circa otto anni. In questo tempo fa un po' di tutto: occorrendo, supplisce or l'uno or l'altro, ad esempio, il P. Maestro Pini che va fuori a predicare; il Confessore del Collegio Clementino, che pure si assenta; dà gli esercizi spirituali ai giovani; fa da Confessore straordinario in qualche Monastero; si reca per alcuni mesi ad aiutare i Padri di Velletri, e, nel periodo delle vacanze, anche in patria, per rimettersi in forze.

Nel 1766, a Giugno, i Superiori lo mandano a Velletri, prima col titolo di Vicario, poi con quello di Preposito. Vi resta per un triennio, durante il quale, oltre le sue mansioni di Superiore della Casa, disimpegna l'ufficio di Confessore ordinario delle Teresiane nel Monastero del Gesù. Nel 1768 rifà il soffitto della Sacrestia, il quale, sebbene non antico, minacciava rovina, perchè fatto (1705) con poca rettitudine di coscienza dal capomastro, che usò materiale avariato.

L'anno seguente, alla scadenza del suo governo, prende nuovamente dimora ai Cesarini, conforme alla seguente registrazione degli *Atti* della casa: « A primo Giugno 1769. — Partì la mattina di detto giorno il R. P. D. Lodovico Consalvi, avendo terminato il tempo di sua Superioria in questa Casa, con essere stato assegnato dal Ven. Definitorio di stanza in Roma, nella Casa di S. Nicola a Cesarini. — In fede: D. Nicola Randanini Att.o » (pag. 63).

Altri sei anni trascorre in questo Collegio, attendendo alle sue

solite svariate occupazioni. A Velletri però, avendo lasciato desiderio di sè, vi fa ritorno di quando in quando, sia per compiacere quel Mons. Vicario Generale, che lo desidera Confessore straordinario delle Monache, e sia per assistere il P. Campi nell'ardua impresa assuntasi di ricostruire la Chiesa parrocchiale. Qualche mese delle vacanze passa anche ad Amelia, dove era stato Superiore; e qualche altro a Macerata, sua patria, sempre per motivi di salute. Qui poi fu mandato, nel Luglio del 1775, a reggere quel Collegio di S. Giovanni Battista.

Come si vede, presso i Superiori godeva buona stima; e se essi non lo tenevano continuamente gravato di responsabilità nel governo di Case e di Istituti, era certamente per un riguardo al suo stato di salute, che appare fosse sempre cagionevole.

Compiuto lodevolmente anche il triennio di Amelia, fu ancora una volta di ritorno ai Cesarini, di dove poi più non si mosse. Ebbe subito la carica di Vicepreposito e, nel Giugno del 1781, quella di Vicario, che tenne fino alla morte. Con tale titolo governò per tre anni questa importante Casa professa, traendo profitto della lunga esperienza fatta nei governi precedenti e adoperandosi, con l'esempio delle proprie virtù, di condurre ciascuno all'esatta osservanza e alla perfezione.

Il buon esempio a tutti lo diede specialmente durante la lunga malattia, che lo trasse al sepolcro. Mirabile fu la rassegnazione sua al divino volere ed edificantissima la compunzione, con cui ricevette tutti i Sacramenti di nostra Religione, e si andò disponendo al gran passaggio, che fece il giorno 5 di Giugno del 1783, in età d'anni 68.

Il P. Consalvi ha dato buon saggio di sè in tutte le molteplici mansioni affidategli dai Superiori; ma egli si distinse in particolare nella pietà e nella direzione delle anime: di questo ne abbiamo alcune conferme negli *Atti collegiati*, che vogliamo qui raccogliere.

Quando andò Superiore Vicario a Velletri, doveva esser noto all'E.mo Card. Carl'Alberto Guidobono Cavaldini, Vescovo d'Ostia e Velletri, perchè questi gli fece tosto avere, per mezzo del suo Vicario Generale Vigliaroli, la patente di Confessore ordinario delle Monache Teresiane nel Monastero del Gesù, come già si accennò. (Cfr. *Atti* p. 58). E che dell'opera sua ne siano rimasti soddisfatti gli interessati, lo prova il fatto che, pur non essendo egli più di residenza a Velletri, gli fu fatta insistenza di ritornarvi, come ci notifica il seguente passo dei citati *Atti*:

« Marzo 1770 — I. R. P. D. Lodovico Consalvi di stanza a S. Ni-

cola a Cesarini di Roma si portò in Velletri il 21 Febbraio pross. pass. giorno di giovedì grasso, e partì di ritorno a Roma, e poi ritornò in Velletri li 17 del presente per compiacere questo Mons. Vicario Generale, che lo desiderava Confessore straordinario a questi due Monasteri di Moniche S. Chiara, e S. Teresa, come infatti n'assunse il carico la Domenica seguente, avendo cominciato da quello di S. Chiara. — In fede: D. Nicola Randanini Prep.o e Att.o » (p. 65).

La sua pietà poi e il suo zelo ben appaiono dal seguente brano, che togliamo dagli *Atti* del Clementino:

« A 4 Aprile 1765 — Il P. Consalvi, ancorchè impiegato in S. Nicola a fare in questo tempo il Maestro dei Novizi, ha in quest'anno dati gli Esercizi spirituali ai Signori Convittori. Sono concorsi tutti i Padri a far questo bene in loro compagnia. Il P. Consalvi ha parlato con zelo, e l'ha fatto conoscere colle lagrime, che ha sparse in tal ministero. — D. Giuseppe Bettoni Att.o ». (pag. 33).

Ed ora a conferma e complemento di quanto siamo venuti raccogliendo dai vari *Atti* delle Case, daremo la Lettera Mortuaria che ne scrisse il P. Vicepreposito di S. Biagio:

« B. D. — M. R. Padre,

« Consumato da tabe polmonaria, di cui aveva dato sempre so-
« spetto, dopo un decubito quasi continuo di molti mesi, ha qui cessa-
« to di vivere stamane, munito de' SS.mi Sacramenti il P. Vicario
« D. Lodovico Consalvi, Sacerdote nostro professore in età d'anni 68.
« La perfetta rassegnazione alla divina volontà, colla quale sostenne,
« senza lagnarsene, le doglie dello stentato suo sfinimento, e la sincera
« umiltà, con cui domandò fervidamente perdono a tutti delle man-
« canze, che avesse giammai commesse ben ci dimostrano il fondo che
« possedeva di cristiana virtù, e la bontà di cuore, ond'era dotato, le
« quali siccome ci hanno obbligati ad ammirarlo, così ci fanno ancora
« sentire più dispiacevole la perdita. Aveva il defunto nella prima gio-
« ventù corso lodevolmente la sua solita carriera della Scuola nell'in-
« segnar belle lettere ne' Collegi del Clementino, e di Novi, ne' quali
« esercizi diede egli buon saggio al pubblico de' suoi talenti; indi de-
« putato in età matura al reggimento d'alcuni nostri Collegi, tenne
« costantemente un' esemplare condotta nel governo delle Case di Vel-
« letri, di Macerata e di questa nostra di cui attualmente era Capo.
« Io non dubito punto, che essendo stato in tutto il corso del viver
« suo ben costumato, e negli ultimi anni principalmente per pietà, e

« per rassegnazione, noi abbiamo perciò motivo di consolarci sulla fon-
« data speranza ch'egli sia per ricevere quanto prima dal Signore il
« premio de' cristiani suoi meriti; al qual fine supplico V. P. M. R.
« d'indirizzare i consueti suffragi di cotesta sua religiosa Famiglia: e
« con profondo ossequio mi rassegnò Di V. P. M. R. — Roma S. Nico-
« la a Cesarini, li 5 Giugno 1783. — D. G. Francesco Nicolai C.R.S.
« Vicepreposito ».

(Fonti: *Atti del Coll.o de santi Nicola e Biagio in Roma; Atti del Coll.o Clementino di Roma; Atti del Coll.o S. Giorgio di Novi; Atti del Coll.o S. Martino di Velletri; Atti dei Capitoli Gen.; P. NICOLAI: Lett. cit.*).

P. NATTA D. VINCENZO EVASIO (1738 - 1826)

5 Giugno - V.

Il P. D. Vincenzo Evasio Natta, marchese di Casale Monferato, figlio di Vincenzo Gaetano, nacque il 25 Agosto 1738. Fatti i primi studi, fu accettato in Congregazione dal Capitolo collegiale di S. Maria Segreta di Milano, il 5 Settembre 1757, sotto il P. Leopoldo Fumagalli. (*Atti*, p. 55). Passò tosto nel Noviziato di S. Pietro in Monforte, e dopo un anno, il 10 Settembre 1758, fece la professione solenne ivi stesso, nelle mani del P. Preposito D. Enrico Velasco. Per gli studi filosofici fu mandato poscia a Pavia e, ultimati questi, ai 28 Ottobre 1760, fu richiamato a Milano per quelli teologici, in S. Maria Segreta. Vennero con lui da Pavia, e furon suoi compagni di studio, i Chierici Pietro Francesco Corbellini, Alessandro Barca, Luigi Bava, Gaspare Cattaneo e Luigi Gnifetti, venuto questi da S. Pietro in Monforte. Nel Novembre di quello stesso anno fu proposto e ammesso al Suddiaconato; nel Dicembre al Diaconato; e nell'Agosto del 1761 al Sacerdozio. (Cfr. *Atti*, pp. 103-106). Rimase tuttavia ancora un anno nello studentato per compire il corso; quindi, il 20 Giugno 1762, fu dai Superiori assegnato alla Casa di S. Martino degli Orfani, nella stessa città di Milano, in sostituzione del P. Girolamo Carboni, che passava a S. M. Segreta.

Il P. Natta incominciò dunque il suo tirocinio di insegnante tra

gli Orfani di S. Martino, e l'andò poi a proseguire nel Collegio San Bartolomeo di Merate. Piglieremo da questo qualche notizia intorno al suo operato.

A Merate giunse ai primi di Novembre del 1770, con la deputazione di « Maestro di Rettorica », e prese subito possesso della sua cattedra. Vi attese con impegno, e l'anno seguente meritò questa attestazione nel libro degli *Atti*:

« 1771 — 16 Marzo. — Attesto io infrascritto che il P. D. Vincenzo Evasio Natta dalli 6 Novembre del 1770 sino al presente giorno ha continuata la sua scuola della Rettorica con assidua carità, e impegno, e con sensibile profitto sì de' Signori Convittori come degli Esteri, ai quali anche assiste nella Congregazione delle feste. Egli ha dato altresì in ogni occasione i più certi saggi di probità. — D. Luigi Gaggi Prep.o — D. Alessandro Maria Stoppani Att.o ». (pag. 175).

Proseguì nello stesso impiego per cinque anni consecutivi, riscotendo alla fine di ciascuno le approvazioni e gli elogi dei Superiori. Anzi, bene esaminando le registrazioni, vi si nota un crescendo nella constatazione dei meriti: la scuola è fatta « con sommo vantaggio » degli alunni sia interni che esterni; e quanto a condotta, il P. Natta dà tutti gli indizi « di sodo e perfetto religioso ». (Cfr. pp. 180, 185, 187). Queste sue encomiabili fatiche, riferite al Capitolo Generale del 1775, celebratosi in S. Pietro in Monforte, furono pubblicamente riconosciute e gli meritano l'abilitazione al Vocalato.

Da Merate il P. Natta fu tolto il 28 Agosto 1775 e mandato a Casale, sua patria, nel Collegio nostro di S. Clemente, perchè fosse di aiuto al P. Luigi Lamberti, che già per la terza volta era stato confermato Rettore. Sotto la guida di quell'attivissimo religioso e sperimentato educatore egli doveva probabilmente, secondo la mente dei Superiori, disporsi a prenderne l'eredità, come avvenne di fatto; poichè alla scadenza del triennio, Maggio 1778, a lui fu affidato il governo di quell'antico e rinomato Istituto.

Se l'animo suo retto amava di sincero affetto tutte le Case della Congregazione e ne desiderava una vita rigogliosa, è facile immaginare i suoi sentimenti di predilezione per quella di Casale e le cure da lui prestate per farla maggiormente rifiorire e accrescerle l'antico splendore. A questo scopo non risparmiò fatica, nè lasciò inoperosi i talenti del suo ingegno; ma tutti li mise a profitto, mostrandosi assiduo nel lavoro, vigilante nella disciplina, prudente nella direzione, oculato nell'amministrazione, padre affettuoso nella correzione.

Nel Maggio del 1781, quando cioè compiva i suoi tre anni di governo, poteva attendersi, se non una conferma in carica, a cui la Congregazione non ricorreva se non nei casi di necessità, certamente una traslazione ad altro non meno importante Istituto; ma il Padre De Lugo, uscito dai Comizi di quell'anno col grado di Preposito Generale, pose gli occhi su di lui per farne il suo Segretario particolare, e lo volle seco, come braccio destro nel disimpegno del suo ufficio, gravissimo sempre, ma allora reso ancora più difficile dai nuovi tempi. Seguì pertanto il Padre Generale nelle visite alle varie Case dell'Ordine, stendendone la relazione negli *Atti* collegiali, con le opportune osservazioni e disposizioni suggerite e controfirmate dal medesimo P. Generale; e terminate le visite, prese dimora con lui alla Colombina di Pavia.

Ai primi di 1783 però, trovandosi il P. Generale nella necessità di provvedere un Rettore al nobile Collegio Fernandiano di Napoli, comunemente detto *della Nunziatella*, dopo maturi riflessi, gli parve che l'uomo più adatto al luogo e al momento fosse il P. Natta, e, proponendo il suo particolare interesse al bene di quel rinomato Istituto, che era anche il bene della Congregazione, fornitolo delle necessarie patenti, lo spedì a quella Capitale. Di questo suo atto troviamo conferma negli *Atti della Colombina*, dove si legge:

« 1783. A dì 29 Gennaio. — Oggi è di qui partito il P. D. Evasio Natta Secretario del Rev.mo P. Generale per incamminarsi alla volta di Napoli, dove è stato dal medesimo P. Rev.mo deputato per Rettore del Collegio della Nunziatella. — D. Bartolomeo Cavaleri Cancelliere ». (p. 6).

Un'altra registrazione degli *Atti del Collegio S. Biagio* ci informa del suo arrivo a Roma diciotto giorni dopo. Eccola:

« 1783. — A dì 16 Febbraio. — E' giunto da Pavia il P. D. Evasio Natta Segretario del nostro Rev.mo Generale, ed ora destinato Rettore del Nobile Collegio Fernandiano di Napoli. In fede: D. Filippo Castelli Att.o ». (pag. 189). Si trattenne alcuni giorni a Roma in compagnia dei Padri del Clementino, quindi proseguì il viaggio per la sua destinazione, dove giunto, prese possesso della sua carica.

L'anno seguente, 1784, ai due di Maggio, si aprì in Ferrara, nel nostro Collegio del Gesù, il Capitolo Generale: uno dei più famosi, per il fatto che, allo scopo di trovare un *modus vivendi*, furono rimangiate le Costituzioni e praticata una nuova divisione in Province. Essendosi staccate dal corpo della Congregazione, a cagione delle vi-

cende politiche, le due Provincie Veneta e Lombarda, la terza, cioè la Romana, unica superstite, fu suddivisa in quattro, e ne nacquero la Romana, la Napoletana, la Genovese e la Piemontese, restando assegnati a ciascuna i Padri secondo la loro origine.

Il P. Natta, che si trovava nel suo secondo anno di governo alla Nunziatella di Napoli, non fu rimosso, ma fattolo Vocale del Capitolo Generale, fu ascritto nel numero di quelli che spettavano alla nuova Provincia Piemontese. Con ciò gli fu aperto il passo alle cariche maggiori, e, com'era facile prevedere, nel Capitolo successivo del 1787, celebratosi in Napoli, fu innalzato al grado di Preposito Provinciale della sua Provincia, restandogli affidata ad un tempo, per la seconda volta, la direzione del patrio Collegio.

Allargato il campo di azione, moltiplicò la sua attività, sempre acquistando una maggiore stima presso i Confratelli; i quali non tardarono a persuadersi, ch'egli era l'uomo capace di reggere non solo la Provincia, ma le sorti dell'intera Congregazione. E di fatto, compiutosi il triennio del P. Sorrentini (1787-1790), i Comizi generali tenuti in S. Siro di Alessandria, quasi con unanime consenso, lo elessero Preposito Generale.

I tempi erano quanto mai calamitosi: le nuove idee, che andavano serpeggiando da un pezzo, minacciavano di sovvertire ogni cosa divina ed umana, e chi ne soffriva di più era la Chiesa e il suo clero secolare e regolare. Le autorità laiche, intromessesi nelle cose di Religione, turbavano o impedivano lo svolgimento della vita religiosa; i gravami e le persecuzioni la immiserivano, e arduo era il compito di chi doveva vigilare, dirigere e provvedere.

Il P. Natta, investito del suo grado, impiegò tutta l'energia di cui era capace, tutta la sua prudenza e saggezza per dare ai suoi dipendenti quell'appoggio e quella guida che abbisognavano e salvare, per quanto era possibile, la vita religiosa dalle perniciose infiltrazioni. Intraprese subito e compì, dove potè, la visita canonica alle Case; disse, e lasciò negli Atti, parole di lode e di conforto dove trovò l'ordine, l'osservanza e la carità fraterna; biasimò, senza accettazione di persone, e usò di tutta la sua autorità, quando vide che le cose non camminavano regolarmente.

Perchè non si pensi che facciamo della rettorica, riporteremo, a testimonianza, un brano di ciò ch'egli lasciò scritto, in occasione della visita, negli Atti di un Collegio, del quale, per giusti motivi, tacciamo il nome.

« Abbiamo ricorsi, egli dice, ed esaminati i libri di economia spettanti a questo Collegio. Per quel che riguarda l'introito e l'esito dal primo Maggio 1787 fino a tutto Febbraio 1793 essi camminano benissimo; troviamo registrato con quella accuratezza, che si è potuto quanto era stato omesso dall'ultima visita del P. Rev.mo Nicolai 22 Aprile 1787, fino a tutto Giugno 1789, e non abbiamo avuto difficoltà alcuna a sottoscriverli. Osserviamo però con nostro grandissimo dispiacere che non ostanti i decreti dei due visitatori, registrati in questo libro li 10 Maggio 1786, ed il primo Luglio 1789 si trova una lacuna di anni 3 nel medesimo libro degli Atti, ed inoltre fino al giorno d'oggi tutto in bianco il libro degli stati di casa, pel qual motivo non si può sapere il vero, e reale stato di questa amministrazione, ignorandosi i debiti, i crediti, le provvisioni esistenti, ecc., e tutto quello che spetta al dare ed all'avere per formarne il bilancio. Finalmente non possiamo comprendere dai libri presentatici qual sia il numero delle messe non soddisfatte fino al giorno d'oggi, il quale per altro non deve esser leggiero. Ci si asserisce che nel 1787 fu ottenuta una riduzione, che da allora in addietro furono chiuse le partite; ma siccome non si sa fissare l'epoca di tale concessione, così restano all'oscuro riguardo al numero di quelle che possono essere state omesse in appresso; per lochè ordiniamo: ecc.).

E qui seguono, in tre capoversi, le energiche disposizioni ch'egli ha creduto necessario di dare; dopo le quali così chiudè la visita:

« Perfine raccomandando la religiosa osservanza delle nostre costituzioni, e degli altri doveri dei diversi impieghi de' varii individui giusta la loro particolare destinazione, auguriamo a ciascuno la grazia, e la pace del Signore, e passiamo a sottoscriverci in atto di visita questo dì 25 di Marzo 1793. — D. Evasio Natta Prep.o Generale. — D. Carlo Silvestro Porro Segret.o ». (p. 28).

Notiamo che in questo tempo — con R. Biglietto 31 Ottobre 1791 — ottenne dal Re la somma annua di L. 1200 per quattro posti gratuiti nel Collegio.

Quando, ai 21 Aprile del 1793, si celebrò in Genova il solito Capitolo Generale, a capo della Congregazione fu eletto il genovese P. Antonio Pallavicini, ed al P. Natta fu conferita la carica di Vicario Generale; e, sebbene non ne troviamo riscontro negli Atti ufficiali, riteniamo che alla morte del P. Bulgarelli (25 Luglio 1793, nuovo Provinciale Piemontese, a lui siano pure passate, col titolo di Commissario, le mansioni spettanti al defunto. Essendo accaduta poi la disgrazia

zia della morte immatura del P. Generale Pallavicini, avvenuta in Napoli, nel Collegio di S. Demetrio, il 18 Aprile del 1795, in forza delle stesse Costituzioni, l'autorità e l'ufficio del Preposito Generale passarono nella persona del Vicario Generale. E poichè nè allora, nè in seguito per molti anni, a cagione dei tempi calamitosi e rivoluzionari, fu più possibile la celebrazione del Capitolo, così accadde che nelle sue mani rimase a lungo il governo della Congregazione, fino a tanto che non intervenne la Santa Sede, con sue speciali disposizioni.

Se non che, travagliato com'era quel tempo dalle guerre e dalle rivoluzioni, erano più i dolori che le consolazioni, ch'egli dovea aspettarsi. Già la Provincia Napoletana, per decreto di quel Re, doveva considerarsi smembrata dalla Congregazione. In quella Genovese, sommosse popolari dispersero i Religiosi, che la nuova Repubblica concentrò poi in un'unica Casa. Poco dissimili furon le vicende di quella Romana, nella quale, le Case che poterono sussistere, languivano nella miseria di personale e di mezzi. Venne poi la volta anche della Piemontese, che nel Settembre del 1802, per decreto del Governo Francese, scomparve con la soppressione di tutte le case religiose del Piemonte. In questi trambusti che poteva fare il P. Natta? Subire pazientemente le violenze, raccomandare il raccoglimento, la preghiera e l'attesa di tempi migliori a coloro che, fidenti nell'aiuto di Dio, erano rimasti fedeli alla loro vocazione e s'erano rifugiati qua o là, ove la sorte era meno ingrata.

Allorchè però anche la Provincia Piemontese fu soppressa, il P. Natta, cui veniva a mancare, in qualche modo, il fondamento giuridico della sua carica, aveva ceduto il governo della tribolata Congregazione al P. Antonio Civalieri, allora Procuratore Generale, che lo assunse interinalmente, finchè il Papa Pio VII non provvide, con suo Rescritto, alla nomina del successore. Da allora in poi, fiducioso che, maturati gli eventi, quando a Dio fosse piaciuto, sarebbero spuntati giorni più propizi, attese egli in patria al ministero sacerdotale e ad assistere la gioventù studiosa nel modo che meglio gli riusciva, come ora diremo.

« Il padre Evasio Natta, dice l'Ottolenghi (1), non era uomo da lasciarsi cacciare nell'ombra e da abbandonare un ufficio, che eserci-

(1) «La cultura e la scuola classica in Casalmonteferrato» - *Appunti di GIUSEPPE OTTOLENGHI*. Casale Monferrato, 1925, a pag. 41).

tava come una missione: soppressa l'Istituzione Trevigi, e pertanto il Collegio, dal 1799 al 1804 Casale ebbe tuttavia scuole classiche, anche se non ordinate nè, in tanto tumulto di vicende, regolari: ma soluzione di continuità nella sua storia scolastica non vi fu certamente ».

Dunque, anche dopo la soppressione del Collegio (1799), il P. Natta continuò la sua missione di educatore, organizzando e dirigendo una scuola privata: ciò che, del resto, fecero ovunque i Nostri, quando furono espulsi dalle scuole pubbliche, prestandosi anche gratuitamente all'istruzione del popolo. Così fecero a Roma, nel Collegio Clementino, a Novi, nel Collegio S. Giorgio e altrove. Nel 1804 Napoleone trasferì a Casale il Liceo classico di Alessandria e lo installò nell'ex Convento di S. Caterina, mentre con decreto 7 pratile 1805, assegnò alla Città i beni dipendenti dalla fondazione Trevigi, a condizione che fossero educati 15 giovani del Circondario di Casale, dei quali 3 a pensione interamente gratuita, 4 a tre quarti, 8 a mezza. Non ostante questo Liceo imperiale, il Comune conservava ancora alcune scuole sue, o almeno sussidiate da esso, nelle quali si impartiva, in cinque classi, l'insegnamento classico inferiore. Erano dette scuole di S. Antonio e stavano in prossimità del palazzo Mellana, dove aveva sede il nostro Collegio. P. Natta dirigeva e ispirava gli insegnanti, i quali percepivano dagli alunni una piccola minervale e dal Comune una indennità di L. 500 annue per l'alloggio. Un decreto imperiale del 17 Marzo 1808 ordinò la chiusura di dette scuole, sotto il pretesto che nessun altro stabilimento di istruzione pubblica poteva esistere all'infuori dell'Università Imperiale, senza l'approvazione del suo Capo; e inoltre che gli insegnanti dovevano esser membri di detta Università e approvati per una delle sue facoltà (2).

Siccome il Comune nicchiava e la scuola proseguiva la sua strada, l'Ispettore dell'Accademia di Genova, Viviani, scrive al Sottoprefetto di Casale, perchè, in rispetto alla legge, faccia chiudere la scuola adducendo a motivi che detta scuola non è autorizzata, che si sottrae al pagamento della *retribuzione universitaria*, che i suoi insegnanti non sono membri dell'Università, che l'insegnamento che impartono non è secondo le norme ufficiali e, peggio, che vien dato negli stessi locali confuso con l'insegnamento classico.

Il Sottoprefetto risponde, in termini vivaci, che le scuole di S. Antonio erano in regola, trattandosi d'insegnamento elementare;

(2) Cfr. OTTOLENGHI, *op. cit.*; pag. 46-49).

che i docenti avevano chiesto e ottenuto l'autorizzazione secondo le leggi, e anche approvazioni, incoraggiamenti dagli ispettori ecc. e che quanto all'abate Natta, «homme accomandable pour ses talents et pour sa probité, et qui appartient à une des familles les plus distinguées de cette ville», gli si deve essere grati di aver accettato la direzione di queste scuole, ed egli stesso, il rappresentante del Governo, come tutta la cittadinanza, ha applaudito alla scelta. Del resto l'Accademia di Genova può esser tranquilla: il Natta non è un prete pericoloso, è uomo che, ancora in tarda età, vuol continuare a fare un po' di bene alla sua Casale, pagando anche di borsa: mandi l'Accademia l'autorizzazione ad insegnare per questi maestri e continuino le scuole a vivere a decoro della città. (3).

L'Ottolenghi osserva che non si trattava di pura scuola elementare: adagio adagio, s'era istituita una vera scuola secondaria, dove, alla chetichella, si continuava a professare grammatica, umanità, retorica e filosofia. Si chiedeva pertanto che tutti gli alunni abbienti di questa scuola pagassero la *contribuzione universitaria*, e che nelle scuole di S. Antonio fossero tenuti al pagamento i soli studenti di latino. Fu ordinata anche la creazione di un ufficio di amministrazione delle scuole secondarie municipali, allo scopo di esercitare un'assidua e severa vigilanza su di esse. Seguirono gli ordini ai maestri di chiedere i gradi corrispondenti all'insegnamento che professavano; di presentare la statistica degli alunni e di sborsarne alla Cassa universitaria le somme da questi ricevute come retribuzione: solo a questo modo avrebbero potuto ottenere l'approvazione provvisoria all'insegnamento.

«Pure, continua l'Ottolenghi, quel padre Natta, che all'età di settantatré anni, conservava l'energia e l'entusiasmo di un giovane, non si voleva piegare: il Sottoprefetto scriveva di lui «j'a bien a «eraindre qu'il quittera ses fonctions, si elles s'assujétissent à une «comptabilité quelconque» (4).

La vertenza tra il Comune e l'Accademia si protrasse fino al 1813, quando (22 Febbraio) venne per quei professori l'autorizzazione ad insegnare. Pochi giorni dopo però giunse pure l'ordine di chiusura delle Scuole di S. Antonio, con la dichiarazione che, per il Decr. I, del 5

(3) *Lettera Fauzan al Viviani*, 8 aprile 1811; citata dall'OTTOLENGHI, (pag. 50).

(4) *Lettera Fauzon*, citata dall'Ottolenghi, a pag. 51.

Nov. 1811, esse non potevano esistere in una città, che è sede di Liceo ed ha una popolazione inferiore ai 60 mila abitanti. Ma anche questo ultimo atto di autorità di quel regime rimase lettera morta. Gli eventi precipitavano: il Comune aveva altro da fare, e il Governo altro da pensare.

Ed eccoci ai pronosticati giorni più propizi. Essi indugiarono sì ma vennero. Si ebbe il tracollo della soppressione generale napoleonica del 1810; ma, a breve scadenza succedette anche il crollo della prepotenza e il trionfo della giustizia. Caduto Napoleone e liberato il Papa dalla sua prigionia, s'incominciò a respirare l'aria della libertà. A poco a poco rinsavirono anche le menti dei dirigenti, che con tanta fretta ed insipienza avevano sovvertito l'ordine sociale, e si cercò di rimediare al mal fatto col ripristinare molte delle cose soppresse. E fu allora che l'attività del P. Natta riprese più che mai il suo vigore, per il risorgimento e il rifiorimento del suo Ordine. Per essere esatti ed esaurienti in questa parte, verremo esponendo una serie di documenti, dai quali risalterà chiaro l'operato del P. Natta, e quindi i suoi grandi meriti.

Decreto di S. M. Vittorio Emanuele, che accorda alle Città di Casale e di Novara le scuole, il Collegio e il locale per le medesime, e nomina del P. Natta a Rettore.

«Il Re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme ecc. ecc.

«Magnifici, fedeli ed amati nostri, ci è stata rassegnata la vostra «rappresentanza delli 12 scorso settembre nella quale ci avete fatto «presenti le istanze delle Città nostre di Casale, e di Novara, affinché ci degnassimo di permettere che si ristabiliscano rispettivamente «in Reali Collegii d'insegnamento ed educazione il convento di S. Caterina di Casale, e gli due attigui monasteri di S. Caterina e di «St. Agostino di Novara, destinati già nel passato governo ad uso di «Licei, e ciò in vista delle grandiose spese, a cui le medesime Città «dovettero soccombere, onde adattare gli stessi convento, e monasteri «al suddivisato uso, e con quelle regole, che si riconosceranno attuali «alla destinazione, e conservazione de' medesimi locali.

«Sebbene non siamo determinati di dare per ora veruna stabile «disposizione a riguardo delle fabbriche, che per lo addietro inservivano di convento, o monasteri di Regolari, abbiamo nulladimeno gra-

«diti i ben sodi riflessi, che per un seguito delle vostre commendevoli
«premere pel maggior bene della studiosa gioventù vi sarebbe occorso
«di rilevare in ordine alle medesime dimande delle summentovate
«Città all'oggetto massime di procurare, attese le particolari circo-
«stanze, che concorrerebbero a loro favore un ampio insegnamento di
«quelle da prima, ed abbiano così i giovani di quelle Provincie,
«e delle circonvicine il comodo d'istruirsi maggiormente, sia per la
«Chirurgia, per l'arte d'Agrimensore, pel Notariato, e per esercizio
«delle arti, sia per poter quindi essere ammessi in questa nostra Reg-
«gia Università allo studio delle Facoltà di Teologia, Legge, Medicina,
«e delle Matematiche, ove intendano applicarsi.

«Ci siamo pertanto degnati di permettere che le sunnominatede Fa-
«briche di Casale e di Novara per ora continuino ad essere destinate,
«interinalmente ad uso di Reali Collegii di Educazione, per le scuole
«delle rispettive Città, e che per agevolare loro i mezzi, onde vengano
«quanto prima essi riaperti, siano alle medesime rilasciati li mobili,
«lingerie e fondi già appartenenti a quei soppressi Licei, come pure
«le case ed i redditi affetti già per antiche disposizioni alli suddetti
«stabilimenti di publica Istruzione volendo specialmente riguardo al
«Collegio di Casale abbia questo sin d'ora ad esiggere i redditi delle
«fondazioni del fu Medico Trevisio, per convertirli nel mantenimen-
«to gratuito degli Alunni, voluto dall'istesso Medico Benefattore.

«Approvando ad un tempo stesso le condizioni da voi proposte in
«conseguenza di queste nostre benefiche disposizioni vi diciamo.

«Che debba farsi riguardo a' mobili, lingerie, e fondi suddetti
«l'opportuna descrizione e che debbano le suddette Città conservare
«la dote che ne ricevono.

«Che sia a carico delle istesse Città di provvedere a tutte le spese
«occorrenti di riparazioni, e debbano le medesime stabilire, e man-
«tenere ne' Collegii di educazione le Scuole e Maestri di settima, se-
«sta, quinta e quarta a beneficio non solo degli allievi del Collegio,
«ma anche de' Studenti esterni, con facoltà però, quanto a questi, per
«la Latinità di esiggere una retribuzione che verrà da voi stabilita.

«Che ne medesimi Collegi Reali rispettivamente oltre alle Scuole
«di Teologia, Filosofia, Rettorica, Umanità, e Gramatica, ossia Terza
«esistenti nelle altre Città, capi di Provincia, e quelle di Chirurgia,
«ed Istruzioni Civili, che si erano prima del 1798 introdotte in varie
«Città, vengano altresì ristabilite le scuole di Aritmetica, da frequen-
«tarsi dagli Studenti di Gramatica, ed Umanità, e quella di Disegno,

«o Geometria pratica da frequentarsi dagli Studenti di Rettorica, e
«da quelli che aspirano ad essere Misuratori, ed Agrimensori, e due
«Professori di Filosofia, cioè uno per la Geometria, e Fisica, l'altro
«per la Logica e Metafisica, e per la Filosofia Morale, con obbligo a
«tutti li Professori, escluso quello di Aritmetica, di dare due lezioni
«al giorno.

«E finalmente che per le maggiori spese per le scuole che ven-
«gano ad aggiungersi a quelle stabilite già nel 1798, debbano essere
«a carico rispettivamente delle Provincie di Casale, e di Novara.

«Mentre poi ci riserviamo di provvedere pello stabile ripristina-
«mento del Collegio di Casale e di prendere a suo tempo in considera-
«zione le istanze, che già ci avrebbero in proposito rassegnate i Padri
«Somaschi, abbiamo intanto nominato il Sacerdote Evasio Natta per
« Rettore del Real Collegio di Casale, ed il Sacerdote Ambrogio Lon-
«gone per quello di Novara: e Vi diciamo di partecipare le ridette
«Città di Casale e di Novara delle come sovra spiegatevi nostre inten-
«zioni, in conformità delle quali facciamo con biglietto nostro del
«giorno d'oggi pervenire i nostri Ordini al Generale di Finanze.

«Darete inoltre tutte quelle istruzioni, e direzioni che da voi di-
«pendono, e che crederete necessarie pel pronto, e vantaggioso incam-
«minamento de' suddetti Collegii e preghiamo il Signore che vi
«conservi.

«Rivoli, li 22 Ottobre 1814.

(firm.º) Vittorio Emanuele
(controf.º) Vidua (5).

In seguito a tale Rescritto, il Ministro Vidua comunica al P. Natta la nomina a Rettore del sopra nominato R. Collegio di Casale.

«Molto Rev.º Padre P.ºne Oss.ºmo.

«Nella circostanza, che S. M. viene di permettere che la Fabbrica di cotesto convento di Santa Catterina già destinato nel passato governo ad uso di Liceo, continui ad inservire provisionalmente pel Collegio di Educazione, e per le Regie Scuole di cotesta Città, si è pure richiamato alla memoria le particolari cognizioni, che V. P. M.ºto

(5) L'originale si dà esistente negli Archivi della Regia Segreteria della Regia Università.

« *Rev. da avrebbe acquistate nella direzione de' Collegii d'Educazione; e particolarmente le conveñevoli di lei qualità.*

« Stando a quest'oggetto sommamente a cuore della M. S., si è degnata di nominarla per Rettore del medesimo Reale Collegio con averne di già partecipato questo Magistrato della Riforma.

« *Sento con vero piacere le favorevoli testimonianze, che S. M. viene di rendere al di lei merito, e mi fo una premura di recarnele questo riscontro, nell'atto che con distinta divozione passo a raffer- marmi.*

« Di V. P. molto Rev. da

« Torino li 23 Ottobre 1814.

divot.mo obb.mo Servitore
Vidua ».

Dopo di che si ebbero parecchie adunanze dell'Ill.ma Ragioneria della Città, e particolarmente il 2 Giugno 1815, per discutere e deliberare sulle spese da farsi per il Collegio, sul modo di pagarle e sul regolamento da darsi all'Istituto. Dal verbale di quest'adunanza giova stralciare il passo seguente :

« Sull'eccitamento quindi del Sig.r Sacerdote Evasio Natta Rettore del Collegio intervenuto in questa Congrega di fissare cioè la pensione mensile da pagarsi dalli Convittori, la Ragioneria prega il prelod.o Sig.r Rettore di fare a tale riguardo li opportuni calcoli, e di proporre la d.a pensione mensile per essere una tale provisione sottoposta all'approvazione del Consiglio. E quanto al regolamento, *trattandosi che il Sig.r Rettore ha già diretto in tale qualità, e per lungo tempo il Collegio di questa Città la Ragioneria è di parere che la formazione del Regolamento, di cui si tratta debba rimettersi alla prudenza, e saviezza del Sig.r Rettore, salva approvazione.* ».

Altro importante convegno si ebbe il 6 Luglio, i cui deliberati furon approvati dal Consiglio della Città l'8 successivo. In questo convegno, al n.º Quarto, si discusse « il progetto di Regolamento non meno che quello d'informazione per gli alunni, e del sistema di quel Reale Collegio presentati dal Sacerdote Evasio Natta » e la deliberazione fu la seguente :

« Alla Quarta la Ragioneria avendo esaminato il progetto di Regolamento del Sig.r Sacerdote Evasio Natta Rettore del Collegio, riconoscendolo atto ad instruire la gioventù nelle massime di Religio-

ne, e di Civile coltura, lo crede degno dell'approvazione di questo Consiglio ».

Stabilite così le basi, il 28 Luglio 1815 si è stampata la lettera circolare d'avviso dell'apertura del Collegio; il 2 Agosto ne fu data notizia al Ministro ed in seguito fu fatta annunziare pubblicamente per mezzo della *Gazzetta di Torino*: ed è la seguente :

Avviso

« Con Regio Biglietto delli 22 Sbre 1814, essendo stato da S. R. M. accordato alla Città di Casale Monferrato lo stabilimento di un Reale Collegio, in cui oltre le regolari scuole inclusivamente alla Teologia sono altresì stabilite le scuole delle Istituzioni civili, Aritmetica, Dissegno, Geometria pratica, ed anche di Chirurgia.

« Il Sacerdote D. Evasio Natta Exgenerale della Religione Somasca nella sua qualità di Rettore si fa premura di notificare al pubblico, che il detto Collegio verrà aperto col primo del mese di novembre corrente anno.

« Chiunque desiderasse di avere visione de' stabilimenti del detto Collegio potrà ad esso diriggersi nella suddetta Città. Avvertendo intanto, che non si accetteranno alunni prima dell'età di anni otto, nè dopo compiuto quella di quattordici ».

Ai 18 Agosto, il Consiglio della Città, convocatosi, esamina la partita dell'eredità Trevisi e nomina due Consiglieri, il Conte Candiani ed Alessandro Ameglio, perchè di concerto col P. Natta, si stabilisca il numero e qualità dei Soggetti, tanto per la direzione, come per il servizio; si determini il numero degli alunni che potranno godere il beneficio Trevisi « a seconda di quanto era in uso negli ultimi anni pria della soppressione di S. Clemente »; si compili l'inventario de' Mobili, Lingerie, fondi e redditi del soppresso Liceo; si modifichi la circolare, che dovrà ristamparsi, « attesochè vengono ora somministrati i letti e coperte, e dare insomma tutte le disposizioni necessarie affinché nel primo novembre possa aprirsi il Collegio Reale ».

Pochi giorni dopo, S. E. il Ministro Conte Vidua, da Genova, scrivendo al P. Natta, accusa ricevuta dell'incartamento relativo al Collegio e gli fa premura per l'apertura del medesimo :

« Ill.mo e M.to Rev.do Sig.r Oss.mo.

« Ho ricevuto a suo tempo la circolare, e carte che V. S. M.to Ill.re
« e Rev.a ebbe a trasmettermi in ordine a cotesto Collegio; e siccome
« preme a S. M., che il medesimo sia aperto alla prossima solennità
« d'Ogni Santi, perciò non posso a meno che vivamente raccomandarle
« di voler dare tutte quelle disposizioni, che ella crederà più proprie,
« onde abbia il suo compimento questa benefica Sovrana intenzione, e
« di tenermi quindi informato del di lei operato: in attenzione di tan-
« to mi pregio di rinovarmi colla più distinta considerazione.

« Di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da

« Genova li 9 7bre 1815.

Divot.mo Obb.mo Servo
Vidua ».

Il Rettore ha risposto subito affermativamente a S. Eccell.a, e nello stesso tempo ha consegnato alla Città la nota dei Soggetti che abbisognavano, sia come Superiori e sia come servienti, per il funzionamento del Collegio, ed inoltre la nota dei mobili necessari, per poterli separare dagli altri che, come era stato deliberato, si sarebbero potuti vendere in sussidio delle finanze del Collegio stesso. Per allora era stato previsto un numero di cinquanta alunni interni. Così pure, a vantaggio dell'Istituto, era stato determinato che si poteva affittare una porzione dei locali, che al momento non erano necessari: e di fatto, li prese lo stesso P. Natta, che poi li subaffittò a certo Evasio Angelini per nove anni, di tre in tre.

Ciò premesso, il 5 Ottobre, si iniziò l'entrata dei Religiosi nel Collegio Reale, e precisamente il P. D. Girolamo Marengo, chiamatovi dal Rev.mo P. Natta in suo aiuto per la disciplina e l'amministrazione. Subito dopo entrarono i due Fratelli Laici Stefano Bonifanti e Girolamo Bertarello per il servizio della casa. Più tardi entrò anche il P. Rulfi, che prese l'ufficio di Ministro, lasciando al P. Marengo più libertà per il disbrigo di altre faccende.

Venne poi, per mezzo della Curia Vescovile, la comunicazione dell'Indulto Pontificio, ottenuto da S. Maestà, per l'apertura di un Oratorio privato ad uso del Collegio; e finalmente un'ultima lettera del Ministro Vidua, in cui, rispondendo al P. Rettore, si compiace dello stato delle cose: lettera intonata a sentimenti di deferenza verso il P. Natta, e perciò degna di essere qui raccolta:

« Mi riuscì di molta soddisfazione l'assicurazione che V. S. Ill.ma
« si compiace di darmi, che per l'imminente solennità di tutti i
« Santi sarà infallibilmente aperto cotesto Collegio, dachè io bene mi
« auguro per la gioventù della mia Patria, e dello Stato, da cui tutto
« si ha luogo a ripromettersi essendo affidato alla saggia di lei direzione. Nel partecipare a V. S. Ill.ma questo sentimento di mia compiacenza La prego di farmi pervenire col primo corriere alcuni esemplari della di lei circolare in istampa, per cui fatte mi sono parecchie richieste; in attenzione di questo favore mi pregio di raffer-
« marmele colla più distinta considerazione

« Di V. S. Ill.ma

« Torino li 20 8bre 1815.

« Dvot.mo Obb.mo Servitore
« Vidua ».

Col primo Novembre, e sotto così buoni auspici, il Collegio fu dunque aperto. L'avvenimento fece ottima impressione e le cose s'incamminarono bene, non ostante le strettezze finanziarie. Ma i desiderii, le vedute del P. Natta non si fermano qui: egli guarda all'avvenire ed alle sorti della sua umiliata Congregazione; e perciò medita ed opera. Alcuni mesi dopo l'apertura del Collegio, ai 27 Aprile 1816, presenta a S. Maestà supplica per ottenere che i Padri Somaschi siano ufficialmente installati nel Reale Collegio; ed ai 16 di Maggio ricorre ai Sindaci della Città per averne un appoggio. Al quale ricorso il Consiglio, il 22 Maggio, risponde che « vorrebbe potere anche co' mezzi pecuniarj contribuire allo ristabilimento de' Religiosi Somaschi che « pel corso di tanti lustri si sono distinti nella pietà, e nel procurare, « e promuovere il vantaggio d'istruzione pubblica: ma non potendo « nelle sue strettezze concorrere con questi mezzi non lascerà di unire « alle rappresentanze, che li stessi RR. Padri saranno per inoltrare al « Reggio Trono anche le proprie, onde potere coll'implorato ristabilimento diretto a sostenere il Collegio, avere tutti quei vantaggi, che « la beneficenza di S. M. ed il suo cuore paterno per il bene in generale de' suoi sudditi, ed in particolare di questa Città saranno per « compartire ». Alla quale dichiarazione si sottoscrivono tutti i convenuti al Congresso.

La petizione fa il suo corso. Per sollecitarne l'esito e anche per ottenere che i Somaschi possano vestire l'abito del loro Ordine e ricuperare alcuni Collegi già esistenti nello Stato, nel Settembre, il Padre

Rettore si reca a Torino, e tanto fa e briga, che felicemente ottiene il suo intento. Di fatto S. Maestà accorda ai Padri di ripigliare il loro abito religioso e, a riguardo del Collegio Reale di Casale, l'autorizzazione a dirigerlo. In seguito di che S. Ecc.za il Conte Borgarelli, Ministro per gli Affari Interni, con sua lettera del 28 Settembre, partecipa a Mons. Fioretti, Provicario Generale della Diocesi, che S. Maestà aveva benignamente permesso che i Religiosi Somaschi potessero vestire l'abito del loro Istituto; ed al Sig.r Intendente Ricci, sotto la stessa data del 28 Settembre, queste testuali parole: « Ha benignamente

Bolgarelli ».

Con l'animo pieno di gioia, il P. Natta chiamò in servizio del Collegio qualche altro religioso, tra cui il P. Giacomo Torriani di Novi, diede le opportune disposizioni, ed il 24 Dicembre, vigilia del S. Natale, con tutti i Padri e Fratelli esistenti in Collegio, riassunse l'abito Somasco. Così anche nel Piemonte, per opera del P. Natta, potè risorgere la Congregazione e comparire pubblicamente nella sua onorata divisa, come già era avvenuto l'8 Settembre 1814 a Roma ed a Velletri, per opera del P. Paltrinieri.

L'opera del P. Natta non restò, come già si vide sopra, circoscritta a Casale; e se nello stesso anno 1816 S. M. Vittorio Emanuele affidò alla direzione dei Somaschi il *Collegio Reale di Genova*, nominandone Rettore il P. Pagano, cui la Deputazione degli Studi avea già preposto al R. Liceo della Città, si può ben credere che non poca parte egli ci abbia avuto. Così si può pensare a riguardo del Collegio S. Giorgio di Novi, dove i Nostri ebbero subito bensì le scuole, ma incontrarono difficoltà per la riconsegna del locale e la riapertura del Convitto; come pure per il Collegio di Fossano, che ci fu restituito, per decreto di S. Maestà, nel Febbraio del 1822.

A riguardo di quest'ultimo Collegio, lasciandone memoria negli Atti della Casa, nella sua umiltà, egli protesta che « tutta l'obbligazione di questa ricuperazione la teniamo a quella Civica Amministra-

zione, e massimamente al Sindaco Monsieur Quaglia, fratello del nostro Padre D. Luigi, che come Sindaco di Fossano reatosi in Torino « per affari di quella Città, si adoperò a tutto potere, e perorò caldamente in nostro favore ». Inteneriscono poi, e ci manifestano tutto l'animo suo retto e pio, le seguenti parole, con cui chiude questa nota: « Iddio ci aiuti, egli dice, perchè possiamo avere validi soggetti da poter sostenere quel Collegio degnamente, a seconda della mente di quella benefica Città, ed a vantaggio di quel pubblico, a gloria di Dio, « e ad onore della nostra Congregazione ». (*Atti*, pag. 49-50).

A reggere le sorti della rinascita Congregazione era stato scelto dal Papa il degnissimo P. Ottavio Maria Paltrinieri. Questi, ammirato della feconda attività del P. Natta, per appoggiarla e favorirla sempre meglio, non tardò a conferirgli tutte le facoltà opportune e necessarie in ordine al governo diretto delle nuove Case da lui suscitate, e lo nominò suo Commissario Generale per il Piemonte. Ed allora uno dei suoi primi pensieri fu quello di raccogliere vocazioni, onde provvedere la Congregazione del personale necessario a sostenere i nuovi impegni; e non pochi furono, come accenneremo, i giovani da lui ammessi al nostro abito.

Trovandosi il Collegio nella necessità di mezzi per vivere e prosperare, il P. Rettore aveva fatto istanza presso il R. Governo, per avere un aiuto con l'assegnazione di qualche Fondo dei soppressi Religiosi. Vedendo che si procrastinava e che il provvedimento, fatto sperare dalla Segreteria di Stato, tardava a venire, fece ricorso alla Città, sollecitandola a prendersene interessamento; e questa, il 10 Novembre 1818, rispose favorevolmente con una lettera, che merita di esser raccolta, perchè fa onore ai Somaschi. Dicesi in essa che

« L'anno del Sig.re mille ottocento diciotto, ed alli dieci del mese « di Novembre in Casale nel Palazzo della Città e nella solita sala delle adunanze

« Presentano la lettera del Sig.r Rettore di questo R.le Collegio « in data delli sette corrente, colla quale richiede questa Civica Amministrazione a volere interessarsi ad esempio di quella di Novara, « e di altre Città, onde ottenere l'assegnamento di qualche reddito, « affine di potere mantenere e conservare uno stabilimento cotanto « vantaggioso alla pubblica Istruzione, ed alla educazione della Gioventù colla cessione a beneficio di detto Collegio di quella quantità, « che dal R. Governo si crederà conveniente de' beni già de' Reli-

« giosi rimasti invenduti, di cui il detto Sig.r Rettore ne presenta una « nota.

« Mentre la Città si dichiara bene informata ed anzi ben soddisfatta dell'ottima educazione, che la Gioventù riceve da questo R.le Collegio de' Somaschi, e mentre vedrebbe colla massima soddisfazione, « che un tale stabilimento potesse ottenere dalla Sovrana Clemenza un « qualche soccorso, le dispiace altamente di non essere nella situazione « di potervi concorrere per l'assoluta mancanza di qualunque Fondo, o « reddito, ed anche di alcuna di queste percezioni, che misero le indicate Città in istato di poter supplire in proprio alle occurenze de' « rispettivi Collegi.

« E precedente lettura, e conferma si sono sottoscritti li due Sig.ri « Sindaci, li Sig.ri Conte Luigi Guglielmo Sordi, e Gado, ed in seguito l'Intendente Generale Ricceti e tutti gli Astanti della Città, e « sotto segnato Rotondo Segretario ». (*Atti*, pag. 39).

La medesima Città, alcuni mesi dopo (2 Agosto 1819), capitolarmente congregata, desiderando che il nostro Collegio sia corredato del bisognevole affinché sia ben diretto e con onore, dichiara la sua soddisfazione per l'opera che i Padri Somaschi hanno sempre prestata per il servizio non solo del Collegio passato (S. Clemente), ma ancora del presente, collocato da S. R.le M.à in Santa Caterina; e tale dichiarazione, colma di elogi a favore dei Padri Somaschi, si manda a S. Ecc.za Conte Balbo, Capo della Riforma e Ministro di Stato, per facilitarne l'intento.

Il chiesto sussidio tarda ancora a venire; ma poi finalmente l'anno successivo è accordato da Sua Maestà.

Tanti alti elogi e consensi non andarono disgiunti da accentuati dissensi. L'invidia di alcuni, che avrebbero voluto sostituita qualche altra Religione a servizio del R.le Collegio, ad esclusione e danno dei Padri Somaschi, ha loro procurato una serie di ingiuste persecuzioni e molte molestie agli stessi Convittori, a segno tale che S. Ecc.za il Conte Balbo, Ministro degli Interni e Capo della Riforma, ha creduto opportuno di indire un Congresso della Città, ove, esaminata la vertenza, venisse in chiaro a chi spettasse il torto o la ragione. Quattro furono i Congressi tenutisi in Casale dal Febbraio al Maggio del 1820; quindi, stesi in doppio esemplare gli Atti, uno ne fu spedito da Monsignore al Ministro e l'altro dal Sindaco alla Riforma. Questa saggia disposizione del Ministro fu una provvidenza, perchè così la ve-

rità si fece strada. Apparve da qual lato stava la ragione e subito le cose presero una buona piega: s'incominciò tosto a dare disposizioni di nostra soddisfazione, sebbene sul principio tacitamente e con prudenza, ma tutte favorevoli; le animose resistenze a danno del Collegio andarono cedendo; i Padri non furono più contrariati, nè i Convittori furono più bersagliati nelle scuole, come lo erano prima, da qualche Professore, a torto manifesto; e la stessa Ecc.ma Riforma, con opportune provvidenze a pro delle R.e Scuole ed a quiete dei Convittori, dimostrò di voler prosperose quelle e fiorente il Collegio. I Convittori di fatto, dal numero iniziale di 50, come s'è visto, salirono di anno in anno a ben centoquaranta.

L'esito felice di questa vertenza consolò non poco l'animo del nostro buon Padre Natta, il quale, dopo tante e gravi fatiche e peripezie, giunto agli ottantatré anni, aveva davvero bisogno di tranquillità e anche di riposo, tanto più che sentivasi travagliato da certi disturbi, divenuti ormai incurabili. Vedendo pertanto che le cose erano bene incamminate, e il Collegio andava svolgendo la sua vita florida e sicura, pensò di dimettersi da Rettore, e, valendosi della sua autorità di Commissario Generale, il 28 Ottobre 1821, elesse in suo successore il P. D. Carlo Silvestro Porro, già Rettore dell'Orfanotrofio di Vercelli. Questo avvenimento è così registrato nel libro degli *Atti Collegiali*:

« 1821. — In ottobre da Vercelli il Padre D. Carlo Silvestro Porro Rettore di quell'Orfanotrofio è qua giunto, e si è indotto a « ricevere la Direzione di questo R.le Collegio in luogo del Padre « Natta, il quale a cagione della sua età oltre ottogenaria, e delle sue « malattie incurabili si è dimesso di questa Superioria, ed addì 28 del « corrente Ottobre dal suddetto Padre D. Evasio Natta come Commissario Generale, colle debite facoltà gli ha fatta e consegnata la « tente in Rettore di questo R.le Collegio » (pag. 49).

Ceduta la direzione del Collegio, conservò tuttavia la carica di Commissario Generale della Congregazione per il Piemonte, titolo mutato poi — nel Febbraio del 1826 — in quello di Provinciale Piemontese; nè cessò mai un giorno dall'occuparsi degli interessi del suo Ordine. Soprattutto ebbe a cuore l'acquisto e la formazione di nuove reclute, per la continuità ed il maggior sviluppo della missione affidata dalla Provvidenza ai figli dell'Emiliani; e s'adoperò che Casale divenisse pure Casa di Noviziato. Molti furono i giovani da lui accettati al nostro abito, fra i quali ricorderemo i Padri Pattoni, Pressoni,

Martinengo, Bontà e Calandri. In questo tempo ottenne anche che fosse affidata ai Somaschi la Chiesa di S. Caterina, la quale fu benedetta il 7 Maggio 1823, e aperta il dì seguente, festa dell'Ascensione, con la celebrazione di parecchie Messe.

E poichè buona parte di sua vita l'aveva trascorsa in fatiche, sacrifici e anche lotte, sostenute con mirabile tenacia e vigoria, per il patrio Collegio Trevisio; così è naturale che un singolare affetto lo legasse a quell'Istituto: e quando sentì che si avvicinava l'ora del distacco, con le debite licenze e facoltà, volle lasciarne un segno ed un perenne ricordo, coll'istituire una piazza gratuita in favore di un alunno casalese: ciò che fece nel suo testamento, consegnato al Notaio Pietro Serafino Vacca in Casale con atto 19 Agosto 1822, aperto e pubblicato con rogito Saltelli 12 Giugno 1826. In esso, previe varie disposizioni e legati, havvi la seguente Particola:

« Io istituisco Erede del mio avere l'Opera Pia fondata in questa « Città dal Signor Medico Andrea Trevisio, e da lui data nelle mani « della Congregazione dei Padri Somaschi fin dall'anno 1626, li 13 « Ottobre, la istituisco dico mio Erede coll'obbligo di mantenere in « Collegio un Alunno di sopra più gratis nativo di questa Città di Ca- « sale mia patria colle medesime condizioni richieste dal prelodato fon- « datore per gli altri alunni da lui istituiti.

« Questa mia eredità da' Padri Somaschi s'impiegherà, o in beni « stabili, o in censi, e si disporrà a vantaggio dell'Opera Pia istituita « dal Signor Medico Andrea Trevisio colle medesime condizioni sopra « prescritte, così che abbandonando li Padri Somaschi il Collegio e « questa Città, o volontariamente, o per qualunque altro titolo; que- « sta piccola Eredità verrà disposta come quella del suddetto Signor « Medico, e colla medesima passerà all'Ospedale grande di Milano « giusta la di lui mente esposta in quel suo testamento fatto a favore « del Collegio di S. Clemente de' Padri Somaschi ».

E qui noi aggiungiamo che l'Amministrazione dell'Istituto Trevisio, con deliberazione 9 Aprile 1900, stabiliva di far eseguire due medaglioni in marmo raffiguranti i benefattori Padre Evasio Natta e Dottor Francesco Signorini (che istituì pure due borse di studio), da porsi nella Sala Consulare dell'Istituto a perpetua loro memoria, dando incarico per l'esecuzione allo scultore concittadino Luigi De Alessi (allievo del Bistolfi) e che già ebbe ad eseguire il busto in marmo del fondatore Andrea Trevisio. I lettori hanno qui sott'occhio la riproduzione del medaglione del nostro Padre Natta.



P. EVASIO NATTA
C. R. S.

Un indizio della meravigliosa resistenza alla fatica del P. Natta, l'abbiamo nel libro degli Atti Collegiali, che è steso di suo pugno fino al 16 Febbraio 1825, e con carattere ancora abbastanza nitido e regolare. Anche la mente e la memoria appaiono sicure, non ostante i suoi ottantotto anni; ed il P. Maglione, che ne prese l'eredità, poche cose gli capitò di aggiungere a complemento delle richieste registrazioni.

Un anno circa dopo, ai cinque di Giugno, il Signore lo prese con sè. Non ci fu possibile rinvenire la Lettera funebre, che senza dubbio si sarà scritta e pubblicata. Solo, negli Atti della casa abbiamo trovato questa breve memoria:

« 5 Giugno 1826. — Oggi alle ore sette e mezza pomeridiane passò « a miglior vita il Rev.mo P. Don Evasio Natta C. R. S., Patrizio di « questa Città, Provinciale in Piemonte, nell'età di anni 89. Egli fu « già Preposito Generale di tutta la Congregazione. Questo Collegio « deve al di lui zelo non meno che alle di lui relazioni il suo risor- « gimento.

« Gli furono fatti colla migliore pompa i funerali nella nostra « Chiesa, e si è pure ottenuto dalla Città il potere seppellirvelo, se non « si fosse trovato tra le di lui carte un memoriale in cui desiderava « essere portato al Ronzone, dove fu sepolto vicino alla di lui sorella, « Lasciò una riconoscenza generosa a tutta la famiglia.

« Speriamo nel Signore che questo bravo Religioso pieno di cari- « tà e di rassegnazione sarà presto a godere con Dio ». (*Atti*, pag. Elogio parco, ma eloquente.

Il P. Moizo, nella continuazione del *Breviario storico* del Cevasco, (Genova 1898), pone il P. Natta fra gli illustri della nostra Congregazione, e ne dà un profilo; ma troppo breve, insufficiente e non senza inesattezze. Non fu il Capitolo di Ferrara, ma quello di Napoli, che lo elesse Prep.o Provinciale; e quanto alla sua morte, dicendo che « Morì sul finire del secolo passato », che è quanto dire prima del 1800, dimostra di ignorare la feconda di lui attività, svolta a Casale, nei primi cinque lustri del secolo XIX.

Il P. Evasio Natta, anche se noi, nella povertà e pochezza del nostro lavoro, non siamo riusciti a dimostrarlo adeguatamente, fu davvero un Somasco illustre, un colosso della Congregazione, ch'egli servì, beneficiò e onorò altamente, come servì, beneficiò e onorò la sua patria: un valoroso non della penna, — ehè, per quanto ne sappiamo, egli non compose opere letterarie nè scientifiche — ma dell'azione; di un'azio-

ne prudente, oculata, costante, energica, tenace e tempestiva; sempre diretta ad un fine retto e nobile. Carico di anni e di fatiche, non perdetta mai del suo spirito battagliero, ma fino all'ultimo conservò ardore ed entusiasmo giovanili. Lo stesso spirito forte dimostrò nelle contrarietà e nelle persecuzioni, che seppe tollerare con pazienza e carità, senza rancori di sorta con chicchessia. Della sua nobiltà e bontà di cuore fa testimonianza il bene da lui operato in mezzo a tanta gioventù, a favore della quale diresse i suoi intenti e mise a profitto tutte le sue belle doti e prerogative, durante tutta la sua lunga vita. Se la Congregazione riconosce in lui il suo zelante ristoratore, il Collegio Trevisio gli è debitore del proprio risorgimento.

Il chiar.mo Prof. Ottolenghi, nel suo studio sopra citato, ha occasione d'incontrarsi più volte col P. Natta, ed ha parole di ammirazione e di lode a suo riguardo. A pag. 41 lo dice « bella figura di prudente ed accorto sacerdote e coraggioso educatore »; ed a pag. 55, parlando della nomina di lui a Rettore del Collegio (1814), aggiunge: « ed è degna di essere ricordata con lode la energia giovanile di « questo vecchio somasco di settantasette anni (era nato nel 1738) il « quale con prudenza singolare, con finissimo tatto, con industrie ala- « crittà tutto si adopera a comporre i debiti passati verso i professori, « a procurare materiale didattico, arredi di comune uso per le came- « rate e per la cucina, e si rivolge con calde parole al Comune, rappre- « sentandogli le non liete condizioni del Collegio nel trapasso dall'an- « tecedente al nuovo regime ». E qui riporta un brano di lettera del Natta al Comune, in data 16 Marzo 1815. Poco prima, a proposito dell'atto, col quale il regime, che stava per crollare, ordinava la chiusura delle scuole di S. Antonio, combinate tra il P. Natta e il Comune, atto rimasto poi vuoto di effetto, come si disse, per le preoccupazioni del momento, il citato autore conclude: « Ancora pochi mesi e il vecchio e battagliero padre Evasio Natta avrebbe avuto il premio della sua tenace e austera condotta » (pag. 52).

Fonti: *Atto di professione; Atti del Coll.o di S. Maria Segreta di Milano; Atti del Coll.o S. Bartolomeo di Merate; Atti del Coll.o Clementino di Roma; del Coll.o S. Martino di Velletri; della Colombina di Pavia; di S. Stefano di Piacenza; di S. M. Maddalena di Vercelli; di S. Biagio di Roma; di S. Giorgio di Novi; di S. Caterina di Casale, dal 1814 in poi; Archivio di Genova, documenti; Moizo: continuazione del Brev. Stor. del Cevasco, Genova 1898; GIUSEPPE OTTOLENGHI: La cultura e la scuola classica in Casalmonferrato. Appunti, Casale M., 1925; Atti dei Capitoli Generali).*

ICONOGRAFIA E CULTO DI S. GIROLAMO MIANI



Pittore Pedrali Matteo di Palazzolo sull'Oglio
Allievo dell'Accademia Carrara di Bergamo.

Saggio della decorazione a fresco del nuovo altare dedicato a S. Girolamo Emiliani nella chiesa di S. Giovanni della Quadra di Mura a Palazzolo.

I. Iconografia

Affreschi in Palazzolo (Brescia)

« Il mattino della seconda festa di Pasqua nella chiesa di S. Giovanni Evangelista della Quadra di Mura venne inaugurato il grande affresco del giovane pittore nostro concittadino Matteo Pedrali.

I sei quadri che lo compongono raffigurano alcuni dei più significativi episodi della vita di S. Girolamo Miani, il padre degli Orfani, e coprono l'intera parete contro cui poggia l'altare del santo, del quale in una nicchia al centro trovasi la statua in legno, pregevole lavoro d'intaglio di Val Gardena.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal rev. don Giuseppe Schena presenti tutte le autorità politiche e religiose locali, i due amministratori della Quadra di Mura Galignani cav. Enrico e Antonio Morandi, il presidente della congregazione di Carità, il pittore Matteo Pedrali, molti amatori d'arte, signore ed una folla di popolo.

L'oratore iniziò il suo dire dimostrando come l'arte abbia avuto sempre dalla chiesa cattolica il più grande incremento e il più generoso aiuto, e come tutti i templi cristiani racchiudono dei magnifici tesori d'arte di tutte le epoche, di tutte le scuole, di tutti i più vari stili. Entrando poi nell'argomento locale ha premesso che per meglio conoscere e giudicare l'opera d'arte bisogna porre questa di fronte all'età dell'artista, e nell'ambiente artistico in cui vive e nel quale crea la sua opera d'arte.

Entrò poi in un esame critico dell'affresco del Pedrali mettendone in evidenza e lodandone i pregi; e terminò formulando al giovane pittore l'augurio di un brillante avvenire che non gli potrà mancare quando avrà dato alla sua arte una più sicura impronta della sua personalità artistica.

La chiesa ha annesso l'Orfanotrofio dedicato a S. Girolamo Emiliani.

D. P. Guerrini

(Dal giornale "Il Popolo di Brescia", del 24 Aprile 1935).

II. - Culto.

Dalle nostre Case del Piemonte riceviamo buone notizie circa il continuo sviluppo della conoscenza e divozione del nostro Santo in quella importante Regione. La nostra Rivista gode poter presentare un primo elenco di luoghi, ove San Girolamo è stato fatto conoscere e amare, dal 1924 in poi, procurando vocazioni e stima all'Ordine.

Nella Diocesi di Cuneo:

- 1 - Orfanotrofio Educativo professionale - Cuneo.
- 2 - Istituto Protette di San Giuseppe - Cuneo.
- 3 - Piccola Casa del Sacro Cuore - Cuneo.

- | | |
|---------------------------------|----------------------|
| 4 - Colonia Agricola S. Antonio | - Cuneo. |
| 5 - Istituto Brignone | - Caraglio. |
| 6 - Orfanotrofio femminile | - Caraglio. |
| 7 - Protette di San Giuseppe | - Demonte. |
| 8 - Protette di San Giuseppe | - Borgo S. Dalmazzo. |
| 9 - Orfanotrofio femminile | - Boves. |

Nella Diocesi di Mondovì :

- | | |
|--|----------------------|
| 1 - Istituto Baraccotte | - Mondovì. |
| 2 - Orfanelle | - Mondovì. |
| 3 - Marcelline | - Mondovì. |
| 4 - Ospizio maschile | - Mondovì. |
| 5 - R. Ospizio maschile e femminile | - Ceva. |
| 6 - R. Ospizio Povere Figlie | - Benevagienna. |
| 7 - Orfanotrofio femminile | - Carrù. |
| 8 - Istituto Sacra Famiglia | - Dogliani. |
| 9 - Ospizio | - Villanova Mondovì. |
| 10 - R. Ospedale | - Villanova Mondovì. |
| 11 - Istituto Protette di San Giuseppe | - Peveragno. |
| 12 - Ricovero | - Roccaforte. |

Notabene. — E' doveroso ricordare che la Diocesi di Mondovì è una di quelle che ha fornito al nostro Ordine gran numero di Religiosi, parecchi dei quali si sono molto distinti e sono saliti alle prime cariche. Anche oggi i probandati, il Noviziato e lo Studentato contano vari rappresentanti della Diocesi di Mondovì, nella quale molti sacerdoti e maestri apprezzano e aiutano i progressi dei Figli di S. Girolamo.

Nella Diocesi di Fossano :

- | | |
|---|------------------|
| 1 - Pia Opera Oggero - Brunetti | - Fossano |
| 2 - Orfanotrofio femminile | - Fossano |
| 3 - Regio Ospizio maschile e femminile | - Fossano |
| 4 - Orfanotrofio Perucchetti | - Centallo. |
| 5 - Associazione Giov. Femmiuile di A. C. | - Villafalletto. |

Nella Diocesi di Saluzzo :

- | | |
|--------------------------------------|------------|
| 1 - R. Orfanotrofio femminile | - Saluzzo. |
| 2 - Ospizio maschile Gianotti | - Saluzzo. |
| 3 - Pio Istituto femminile Guglielmi | - Saluzzo. |
| 4 - Ospizio femminile S. Francesco | - Saluzzo. |



- | | |
|--|-----------|
| 5 - Istituto maschile S. Giuseppe | - Dronero |
| 6 - Ospizio femminile | - Dronero |
| 7 - R. Orfanotrofio maschile e femminile | - Busca. |
| 8 - Ospizio femminile S. Domenico | - Barge. |

Nella Diocesi di Alba :

- | | |
|---|----------------------|
| 1 - Regio Istituto della Provvidenza | - Alba. |
| 2 - Orfanotrofio Suore Luigine | - Alba. |
| 3 - R. Ricovero Poveri Giovani | - Alba. |
| 4 - Istituto Sacra Famiglia sotto la Protezione di S. Girolamo Emiliani | - Neive. |
| 5 - Ospedale Civile | - Neive. |
| 6 - Asilo e Opere Parrocchiali | - Coazzolo d'Asti. |
| 7 - Regio Ospizio | - Casale. |
| 8 - Ritiro | - Corneliano d'Alba. |
| 9 - Ritiro | - Piobesi d'Alba. |
| 10 - Opera Pia Boero | - Monforte d'Alba. |

- 11 - Asilo e Associazione di A. C. - Magliano Alfieri (S. A.).
- 12 - Associaz. G. F. di A. C. - Diano d'Alba.
- 13 - R. Ospizio maschile e femminile - Cherasco.
- 14 - Opere Parrocchiali - Vergne di Narzole.

NB. - Non è possibile elencare tutti i luoghi della Diocesi di Alba dove i Figli di S. Girolamo hanno diffuso la conoscenza del Padre degli Orfani. I Padri sono continuamente richiesti di predicazioni. Avendo accettato tutte le volte che era possibile, in circa metà delle Parrocchie della Diocesi è stato fatto conoscere S. Girolamo, e questo specialmente nei Corsi di Esercizi Spirituali per Associazioni di A. C., con distribuzione gratuita di immagini, viterelle e medaglie.

Nella Diocesi di Asti :

- 1 - Regio Orfanotrofio Femminile - Asti.
- 2 - Piccola Casa di Nazareth - Asti.
- 3 - Regia Opera Pia Tellini - Asti.
- 4 - Regia Opera Pia Caisotti - Asti.
- 5 - Regia Opera Pia Michelevio - Asti.
- 6 - Pia Opera per Orfani di guerra - Asti.

NB. - Ad onore della verità, anche la Diocesi di Asti è, come quella di Mondovì, una delle più fruttifere per vocazioni religiose; in modo particolare la Parrocchia di Costigliole d'Asti, per merito di due Reverende Suore, Figlie di S. Vincenzo de' Paoli e nostre aggregate.

Nella Diocesi di Alessandria :

Orfanotrofi Riuniti, con circa 100 tra orfani e orfane. La divozione vi fu introdotta, durante la guerra, dall'indimenticabile nostro santo Confratello, il P. Giovanni Turco. Per i mutamenti di personale, nel dopo guerra, pur rimanendo il quadro di S. Girolamo in un corridoio aderente alla Chiesina, era stata sospesa la festa annuale, e quindi i nuovi ricoverati non lo conoscevano più. Per interessamento dei nostri, il zelante Direttore Don Pio Leva, ha rimesso il culto di S. Girolamo, introducendone, nel febbraio u. s., la festa annuale con quella solennità che siamo soliti dare noi, nelle nostre Chiese.

Nella Diocesi di Aqvi :

Monastero dell'Immacolata delle Monache Passioniste. È vero che queste amanti del Crocifisso e di S. Paolo della Croce, poco possono comunicare con gli esterni; ma con la conoscenza di San Girolamo, hanno preso ad amare l'Ordine dei Somaschi, pregando



tutti i giorni, come esse sanno fare molto bene, per il rifiorimento spirituale e anche materiale dei Figli di San Girolamo. Più di una volta se ne sono visti i frutti.

Nella Diocesi di Pinerolo :

- 1 - Orfanotrofio S. Giovanni Battista - Pinerolo.
- 2 - Orfanotrofio femm. Ospedale Cottolengo - Pinerolo.
- 3 - Orfanotrofio S. Giuseppe Ospedale Civile - Pinerolo.
- 4 - Orfanotrofio Brignone - Bricherasio.
- 5 - Orfanotrofio femminile Ospedale - Buriasco.

(continua).

NB. - Per la suesposta propaganda già fatta e per quella che si continua a fare, in preparazione al quarto Centenario della morte del nostro Fondatore, i Confratelli delle Case del Piemonte si sono serviti di materiale procurato dal R. Padre Provinciale Ligure e del R.mo P. Vicario.

MISCELLANEA SACRA

Note sulle profezie Messianiche della Genesi

(IV puntata).

7. Con gran cura l'Antico Testamento ha raccolto attraverso ai vari periodi della Storia d'Israele i dati indicatori della *discendenza del Messia*. Fra gli antenati di questo tengono un posto privilegiato i grandi Patriarchi, eredi e depositari della divina promessa, punto di riferimento per la Storia della preparazione messianica. Nella Genesi, con la storia dell'umanità viene sempre più precisandosi questa discendenza: da generale diventa particolare, si restringe da tutto il genere umano ad una razza, poi ad un popolo e ad una tribù: le speranze sembrano incanalarsi alla visione della realtà, per offrire quasi in questo progressivo determinarsi la prova della fedeltà di Dio.

La catena è conservata per mezzo delle numerose e prolisse genealogie. Non volendo entrare in ricerche minute, ci bastino due osservazioni. Primo, che le genealogie, presentate con tanta diligenza di particolari, se non possono più avere l'interesse razzista e nazionalistico, che avevano fra gli antichi Ebrei, giovano però anche a noi, in quanto tendono a garantirci la conservazione fedele della primitiva rivelazione. Secondo, che nel progresso della Storia dell'umanità vengono man mano eliminati i rami collaterali di quella discendenza, i capostipiti dei vari popoli, ma non così che non se ne indichi neppure il punto di congiunzione col tronco centrale. Qualunque soluzione si debba dare al problema della completezza di quelle indicazioni, è pur certo che lo scrittore intese inculcare l'esistenza di un legame di razza o almeno di specie fra le varie « Genti » e il popolo depositario delle promesse messianiche. Anche per questo riguardo in ogni grado della rivelazione si riconosce un progresso sulle precedenti, un crescendo, dal primo annunzio alla rivelazione completa nella persona del Figlio di Dio.

Al Protovangelo, in cui il futuro Liberatore appare come figliazione di una donna, rivestito della natura umana, fa eco San Paolo: « Dio mandò il suo Figliuolo, fatto da Donna ». (Gal. 4, 4). Adamo ed Eva sanno che il Messia sarà un loro discendente. Il loro primo-

genito, Caino, a causa della sua malvagità è privato dell'alto onore di essere antenato del Messia. Dopo la morte di Abele (Gn. 4, 8) la discendenza eletta passa al terzogenito Set (Gn. 4, 25) e da lui a Enos, al tempo del quale la religione ebbe le prime manifestazioni pubbliche (Gn. 4, 26). Le genealogie ci portano da Set a Noè (Gn. 5, 7 sgg.), che designa a custodire le sacre tradizioni il primogenito Sem: il Messia sarà dalla schiatta semitica. « Benedetto Iahvè, Dio di Sem! ». (Gn. 9, 26). Per comune consenso degli esegeti queste parole significano che Iahvè sarà in modo particolare Dio di Sem, come più tardi egli si dirà Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, a causa dell'alleanza che stringerà con essi, come trasmettitori della stirpe, da cui verrà il Salvatore.

La benedizione che Sem ricevette da Noè non era diretta a tutti i Semiti indistintamente, ma andava ristretta a quel rampollo di Sem, donde doveva uscire il vincitore del serpente. Per breve tratto di tempo essa si conservò nel ramo primogenito del gruppo semitico (genealogia in Gn. 11, 10-27), il quale, poichè conteneva potenzialmente il popolo chiamato a partecipare prima e più abbondantemente d'ogni altro ai beni messianici, occupa un posto particolare. Qui i capi hanno un'importanza che si estende oltre i confini dei loro immediati discendenti, si chiamano perciò Patriarchi. La loro epoca costituisce nella Storia Sacra un nuovo e più importante periodo — detto *vocazione d'Israele* — soprattutto attraverso alle rivelazioni avute dai grandi Patriarchi, gli ultimi tre: Abramo Isacco, Giacobbe.

Delle promesse fatte ad Abramo già s'è parlato: qui importa notare che già con lui le promesse volavano al popolo che ne sarebbe venuto. Mentre in un primo tempo Iddio gli aveva detto che le Genti sarebbero benedette « in lui » (12, 3; 18,18) più tardi gli disse che lo sarebbero « nella sua discendenza » (22, 18; 26, 4). E a più riprese di questa discendenza si dice che sarebbe grande, avrebbe riconosciuto Abramo per capostipite, ne avrebbe raccolta l'eredità, conservate le speranze, ricevute le promesse.

E se la figura di Abramo qui spicca in modo particolare, per la ricchezza dei simboli e figure che si svolsero intorno a lui e delle rivelazioni che gli furono fatte, gli altri patriarchi non furono privi di esplicite promesse da parte di Dio. Le ebbe Isacco: « Io sarò con te e ti benedirò; poichè io darò a te e alla tua discendenza queste regioni, moltiplicherò la tua stirpe... e nel tuo seme saranno benedette tutte le regioni della terra, ecc. » (Gn. 26, 2-5; cf. ib. 23-24);

Giacobbe fu annunziato erede della promessa già nella profezia che riguardava la sua nascita. Al fratello Esaù, nato prima — erano gemelli — spettava il diritto di primogenitura; ciononostante avvenne, come avea detto il Signore alla madre poco prima del parto: « Il maggiore servirà il minore » (Gn. 26, 23). Nel viaggio in Mesopotamia la profezia gli fu ripetuta nella forma in cui l'avevano avuta i suoi Padri (Gn. 28, 13-15; cf. 35, 9-12).

Giova notare che la discendenza del Messia dai Patriarchi fu da G. C. e dagli Apostoli intesa in senso letterale (cf. Mt. 1, 1 sq.; Luc. 3, 34; Gal. 3, 16 etc.).

Dopo i Patriarchi cessano le rivelazioni ai singoli individui. Israele comincia ad essere un popolo: già si verifica una delle promesse ricevute da Abramo. L'oracolo di Giacobbe, che consegna alla stirpe di Giuda il sacro deposito, è quasi una nuova promulgazione del messianismo, con cui la prima, il Protovangelo, vi è allargata e completata, con il compendio di tutto il cammino e il progresso che l'idea messianica aveva percorso da Adamo in poi.

Sul senso profetico delle parole di Giacobbe, e la piena analogia con quelle da Dio rivolte ad Abramo, Isacco e lui stesso, non v'è luogo ad alcun dubbio. L'elogio di Giuda (Gn. 49, 8-12) e specialmente il cenno alla lode e all'omaggio che avrebbe ricevuto dai fratelli (v. 3) non si possono spiegare, se non pensando al suo onore, di essere antenato del Messia; a Giuda si promette la durata dello scettro nelle sue mani fino al tempo della venuta « di colui al quale... »; e unito alla benedizione vi è il pensiero di Giacobbe al Messia. Cfr. Apoc. 5, 5: « Ecco, vinse il leone della tribù di Giuda... » e Mt. 1, 3.

Il seguito della genealogia sarà fatto noto da altri libri sacri.

8. Dalle profezie della Genesi riceve già qualche sprazzo di luce la *persona del Redentore*.

a) Vi si fa anzitutto intravedere che esso sarebbe *una persona*. Riprendiamo l'esame della promessa ad Abramo: « Saranno benedette nel tuo seme tutte le genti della terra » (Gn. 22, 18). « Seme » è qui da intendersi in senso collettivo, o piuttosto in senso individuale? Significa « discendenza » « un discendente »?

L'analogia con altri luoghi della Genesi, in cui si trova la stessa parola nello stesso contesto ci suggerisce la risposta da darsi: « Moltiplicherò [= renderò numerosissimo] il tuo seme, come le stelle del cielo... il tuo seme occuperà la porta [della città, conquistando-

la] dei tuoi nemici » (22, 17; cf. 26, 4); « A te e al tuo seme darò tutte queste terre » (26, 4); « Sarà il tuo seme come la polvere della terra e ti stenderai a occidente e a oriente... » (28, 14). Qui evidentemente nel « seme » è indicato un popolo, discendente di Abramo, Isacco, Giacobbe, a cui si svolge il discorso. Poichè la frase « saranno benedette nel tuo seme tutte le genti » si trova in un contesto affatto simile, si deve concludere che anche in essa « seme » ha senso collettivo, cioè denota non un individuo, ma la stirpe.

Sorge però una difficoltà da un passo di San Paolo: « Ora le promesse furono fatte ad Abramo e al suo seme. Non dice la Scrittura: ai suoi semi, come se si trattasse di molti, ma [parla come se si trattasse] di uno solo: e al suo seme, che è Cristo ». (Gal. 3, 16). San Paolo riferisce la parola seme al solo Cristo.

Questo passo presenta ancora una difficoltà di ordine, diciamo così, filologico. La parola corrispondente a « seme », cioè *zera'* in ebr. non ha plurale, sicchè non si sarebbe potuto dire « semi » neppure per indicare « molti ». Con che l'argomentazione di San Paolo apparirebbe sofistica. Ma è da osservarsi che *zera'* significa *discendenza*, nel quale caso non ha plurale (e neanche in italiano non si direbbe discendenze), e *discendente* (come quando designa un solo individuo: Gn. 4, 25; 21, 13; 1 Salm. 1, 11) nel qual caso ha come plurale il plurale di termini sinonimi, come « figli » ecc. ebr. *banim, dorôth*. E appunto nella mente di San Paolo *σπέρμα* si opponeva a *τέκνα, ἀπόγονοι*, o simili.

A conciliare i testi della Genesi e di San Paolo sono state proposte varie interpretazioni; migliore fra tutte quella che nel « Cristo » vede il Cristo mistico, cioè la Chiesa, che « essendo il corpo di Cristo, che è informato e vive del suo Spirito, molto opportunamente è chiamata senz'altro Cristo » (*Cornely: Comm. Gal. l. c.*): cioè l'uno e l'altro testo avrebbero senso collettivo. Tale interpretazione verrebbe confermata da un passo della stessa epistola, in cui i fedeli sono chiamati « seme di Abramo » (Gal. 3, 29). Ma la lucidità di questa esegesi appare più ingegnosa ed elegante, che atta a togliere la difficoltà. Ciò deriva soprattutto dal fatto che in nessuno dei molti luoghi, in cui San Paolo parla del corpo mistico di Cristo, la Chiesa è chiamata seccamente « Cristo ». Si è quindi ricondotti a interpretare il « seme » del passo citato per il Cristo individuo, secondo il senso ovvio del testo. E bisogna ancora cercare per altra via la soluzione della difficoltà.

Questa via consiste nell'attribuire al « seme » di Genesi 22, 18, ambedue i significati, quello collettivo e quello individuale. Ad Abramo, Isacco, Giacobbe sono promessi dei beni temporali (terra di Canaan, re, vittorie) e spirituali (benedizioni); anche i beni temporali erano tipo di beni più alti, spirituali. Ora questi beni sono venuti alle genti per mezzo di Gesù Cristo: è dunque Gesù Cristo quel seme (cioè *discendente*) di Abramo, di cui era predetto che per suo mezzo sarebbero benedette le Genti. Ma anche la Chiesa, avendo ricevuto da Gesù Cristo la benedizione (= Redenzione) a sua volta la trasmette alle Genti: anch'essa è dunque il seme (= *discendenza*) di Abramo, di cui nella stessa profezia. Cristo è il discendente unico di Abramo, come fonte, la Chiesa ne è la discendenza come mezzo di trasmissione, o canale di quelle benedizioni, che per loro mezzo sono promessi alle genti. Cfr. « E se siete di Cristo [cioè: convertiti a lui, senza distinzione di provenienza israelitica o gentile], dunque siete voi la progenie di Abramo, eredi secondo la promessa ». (Gal. 3, 29). Così riceve conferma quanto si è detto più sopra: il « seme di Abramo » in senso collettivo non si identifica con l'Israele discendente carnale di lui, ma con l'Israele spirituale, costituito da Israeliti e pagani credenti in Cristo (venturo, o venuto), mentre le « Genti » a cui è promessa la benedizione sono costituite da israeliti e pagani non credenti in Cristo.

b) In seguito a quanto si è finora esposto si può cercare di dare la stessa spiegazione al « seme » a cui è promessa la vittoria sul serpente (Gn. 3, 15) e che — come s'è accennato più sopra (num. 4) — nel suo senso ovvio significa « la discendenza » della donna (Eva).

A Redenzione avvenuta, sappiamo che il vincitore del serpente, quegli che l'ha vinto con le proprie forze, è uno solo, Gesù Cristo. Il testo di Gen. 3, 15 non è atto a ricevere comodamente questo secondo senso, come l'altro che si è spiegato sopra, ma in fondo non è neanche assolutamente refrattario. Il fatto è che quella prima lontanissima profezia è enormemente oscura, evanescente nei contorni, ribelle ai tentativi di applicarla con precisione e completezza ai dati del suo avveramento. Lo stesso senso collettivo non si lascia prendere alla stretta lettera, chè sappiamo associarsi alla vittoria del Redentore non tutta l'umanità (cioè il seme della donna), sic et simpliciter, ma quella parte di essa che è anche seme di Abramo, nel senso e nelle limitazioni esposte. Così è interessante notare

che inclinava a riconoscere nel seme della donna un individuo, il Messia, anche qualche corrente dell'esegesi giudaica antica, rappresentata da Onkelos, che parafrasa: « E porrò inimicizia fra te e la donna, e il figlio tuo e il figlio di lei; egli ti rinfaccerà quel che gli hai fatto da principio, e tu gli tenderai insidia, ecc. » e dalla stessa versione dei Settanta, che personifica con *αὐτός* (masch). lo σπέρμα seme (neutro): *καὶ ἔχθραν θήσω... καὶ ἀνὰ μέσον τοῦ σπέρματός σου, καὶ... αὐτός σου τηρήσει κεφαλὴν, κτλ.*

In che modo invece stia in quel seme vittorioso il senso collettivo spiegava già la parafrasi di Ionathan: « Inimicizia porrò fra te e la donna, fra la discendenza del figlio tuo e la discendenza dei figli di lei; e avverrà che, quando i figli della donna stessa osserveranno i precetti della legge, faranno in modo da colpirti alla testa. Quando invece abbandoneranno i precetti della legge, tu cercherai di morderti nel calcagno: ma per essi vi sarà un rimedio, mentre non vi sarà per te: il rimedio lo applicheranno al calcagno al tempo del Messia re ».

9. Dobbiamo ora fare qualche osservazione sopra il *vaticinio di Giacobbe*, uno dei più celebri e importanti dell'epoca patriarcale.

L'indole messianica di questo vaticinio è sicura (cf. 2, h). Ma a volerne determinare il senso s'incontrano gravi difficoltà, soprattutto intorno a questi quesiti: a) Che cosa è lo scettro? - b) Alla venuta del Messia cesserà esso, o no?

a) Per rispondere alla prima domanda bisogna tenere presente tutto il vaticinio. Nel v. 8 Giuda è descritto vittorioso, oggetto di ossequio da parte dei fratelli, nel v. 9 è paragonato a un leone che nessuno osa molestare, nel v. 10 si promette a lui la conservazione di uno scettro fino alla venuta del Messia, e quindi si suppone che in un dato tempo anteriore ne sia in possesso. Tutte queste espressioni convergono a indicare Giuda rivestito di una sovranità: la vittoria di un esercito si attribuisce al suo condottiero; dell'omaggio rivolto a Giuda dalle altre tribù non si vede altro motivo che quello del suo principato; il simbolismo del leone (forza), e dello scettro (regno) si spiega da sé.

Non è però necessario che in questa sovranità si includa strettamente il concetto di « re, insegne regie »: lo stesso termine « scettro » nella Bibbia è usato a designare il potere di comandare in genere, anche non regio (cf. Num. 21, 18). Difatti Giuda diede dei re

ad Israele solo da David all'Esiglio, anche a non voler discutere sulla defezione delle dieci tribù alla morte di Salomone: Saul era un beniaminita; la dinastia maccabaico-asmonea era di origine levitica. Quindi il principato di cui qui si parla è qualche cosa di più esteso, un principato spirituale, favorito pure da elementi temporali, quindi la risultante di autonomia spirituale, conservazione dei propri istituti etnico-nazionali e specialmente religiosi, permanenza in un territorio proprio — condizione perchè un dato gruppo, che si dice nazione, per senso comune possa essere riconosciuto tale — e specialmente l'esistenza del culto ufficiale del tempio come espressione del Iahvismo stesso. Tutte queste cose durano in Giuda — per quanto sempre più limitate, e tra difficoltà sempre maggiori — anche oltre la scomparsa della sua dinastia, e il disgregamento dello stato politico giudaico; al quale disgregamento, del resto il leone di Giuda, con la sua prodigiosa forza di coesione interna e di reazione esterna (cf. il motivo di Giuda vittorioso nei vv. 8-9) aveva opposto efficace resistenza, al tempo del distacco delle tribù del nord, e attraverso la lenta azione di livellamento per cui le tribù del sud andarono perdendo il senso di unità propria, lasciandosi assorbire dalla maggiore, finchè « Giudeo » divenne sinonimo di « Israelita ».

In altre parole: il « principato di Giuda » è la conservazione della tribù come gruppo riconoscibile per nazione di Iahvè, rappresentante dell'unità di essa alla venuta del Messia, depositaria e custode delle promesse messianiche, e con la sua stessa sussistenza documento dell'indefettibilità del Iahvismo di cui era il centro e di cui impersonava l'autonomia religiosa, morale, legislativa. Il nome « scettro » coglie la tribù nel momento in cui essa è il massimo coefficiente e determinante di quella unità e indefettibilità religioso-politica, quando cioè essa ai vari gruppi israelitici riuniti dà il potere regio; lo scettro poi è considerato come appartenente ancora ad essa nelle epoche successive, quando, avendo cessato di dominare sulle altre e non essendo più essa stessa governata da un re di Giuda, rimase pur sempre la nazione di Iahvè.

b) Il vaticinio dice che il principato di Giuda durerebbe « finchè » sarebbe venuto il Messia. Quell'espressione « finchè » è da prendersi in senso *esclusivo*, o *inclusivo*? Cioè quel principato alla venuta del Messia cesserebbe, o no?

L'espressione del testo di per sé non ci dà elementi sufficienti a deci-

dere la questione. Il v. 10 dice: « Non sarà levato lo scettro, ecc., finchè venga colui al quale... »; ma nell'ebraico il senso non è necessariamente quello che appare dall'italiano. Per noi il fatto che si esprime con una proposizione introdotta da *finchè* (lat. *donec*, gr. ἕως) e simili (*fino a*, ecc.) cessa al momento della sua coincidenza col fatto, con cui è in relazione (es.: Non verrò finchè non avrò finito: cioè: dopochè avrò finito verrò); questo invece non avviene sempre per un fatto che l'ebraico introduce con *'ad ki* (finchè). Poichè si tratta di un fatto consueto nello stile ebraico, gli esempi sono noti; tuttavia ricordiamone qualcuno. Gen. 28, 15 « Non ti abbandonerò finchè non avrò compito quanto ti ho promesso »; Iob 27, 5 « Finchè io viva, non mi lascerò strappare la mia innocenza »; 2 Sam. 6, 23 « E Micol, figlia di Saul, non ebbe figli fino al giorno della sua morte ». Non altrimenti si spiegano alcune espressioni del greco del N. Testamento (Mt. 12, 20; 22, 44; 28, 20; 1 Tim. 4, 13 etc.) fra cui è nota, anche per la fiera risposta di San Girolamo a Elvidio (Adv. Helvid. De virg. Mariae: P. L. 23, 183 sqq.) quella di Mt. 1, 25: οὐκ ἐγίνωσκεν αὐτὴν ἕως οὗ ἔτεκεν ἰόν Non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum. In questi casi noi ricorriamo ad altri modi di dire. Così per Mt. 1, 25 « Ella partorì il suo figlio primogenito, senza che... »; Gen. 28, 15 « Fino a compimento ecc. sarò con te »; 2 Sam. 6, 23 « E Micol morì senza figli » ecc. In questi esempi l'attenzione dell'autore sulla durata del fatto è condotta fino al punto in cui il fatto è narrato: non vi si dice « fin là e non oltre », ma « fin là »; di quel che segue nè si afferma, nè si nega.

La scelta fra l'alternativa di « finchè » in senso esclusivo o inclusivo può dipendere dalla natura che si attribuisce al principato di Giuda. Chi considera questo come meramente, o specialmente temporale, dovrà prendere *finchè* in valore esclusivo: alla venuta del Messia il regno di Giuda (David) era cessato.

Non è però da nascondersi che questa interpretazione urta in una difficoltà, da cui invece viene una conferma alla tesi sostenuta sopra, dell'indole prevalentemente spirituale di quello scettro. Infatti, come osserva il *De Hummelauer*, se Giacobbe non disse che all'avvento del Messia lo scettro di Giuda sarebbe cessato, disse però che non sarebbe cessato prima, avrebbe fino allora durato. Ora il regno giudaico-davidico era cessato fino dall'epoca della cattività, e la dinastia degli Asmonei continuò non quella davidica, ma quella seleucida, che nel frattempo di fatto e di diritto aveva acquistato il dominio della Giudea (Cf. 1 Mc. 13, 42).

Avendo noi interpretato lo scettro come simbolo di un dominio spirituale, ammettiamo invece che alla venuta di Cristo quel principato non cessò, ma tolto dalle mani di Giuda, passò in quelle di Cristo.

Egli costituì un nuovo regno, la Chiesa, a cui diede dei poteri in

relazione alle anime: quei poteri sono gli stessi che aveva prima Giuda, in materia religiosa e morale, perfezionati e completati (Mt. 5, 77).

Questo perfezionamento consiste anche nel fatto che il nuovo regno spirituale fu spogliato di ogni elemento o condizione temporale, che era unito nel concetto di principato di Giuda. A questo proposito giova osservare che, poichè condizione del principato spirituale era una autonomia esteriore di Giuda, fosse pure ridotta solo ad un'ombra, la definitiva perdita di questa doveva significare la fine pure di quello; ossia, come si esprime il *De Hummelauer*, dalle parole di Giacobbe non si desume che alla venuta del Messia lo scettro sarebbe cessato, ma che « se una volta fosse cessato, si avrebbe avuto il segno, che il Messia sarebbe già venuto ». Questo segno l'ex popolo d'Israele ebbe coi fatti del 70 d. C. Giuda, privo dello scettro spirituale non ebbe più motivo di averne l'espressione temporale, che in meno di quarant'anni dalla morte di Cristo perdetto l'ultima sua apparenza di conservazione.

c) Da questa profezia discende, come già s'è notato (n. 7), la conclusione che il Messia sarebbe nato dalla tribù di Giuda: non che questo punto vi sia affermato esplicitamente, ma vi si suppone.

Nel restante del vaticinio (v. 10 d - 12) si descrivono i beni di questo regno messianico. Esso anzitutto sarebbe stato un regno universale: « Egli avrà l'obbedienza dei popoli »; le grazie e benedizioni che vi avrebbero goduto i sudditi sono espresse con immagini di godimenti temporali; il Messia vi è indicato come fornito di grandi doti, pur esse rappresentate sotto il velame di una bellezza fisica, nel vestito, negli occhi, nella bocca.

Le profezie dell'età patriarcale trovano in questa il loro complemento; del Messia è determinata la discendenza dalla tribù di Giuda, la forza con cui adunerà le genti nel suo regno, l'eccellenza; dell'opera sua, prima indicata come vittoria sul serpente, nuova alleanza, benedizione, si dà ora una determinazione più concreta: esso sarebbe un regno universale, che succedrebbe a quello di Giuda, e lo supererebbe in abbondanza di beni e grazie. Resta così aperto lo spiraglio alle grandi profezie sulla Chiesa e la vocazione delle Genti al Messia.

Riferimenti bibliografici

8 - Cf. Fernández: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae*: in

V.D. 11 (1931), 161 sqq., a cui appartiene l'interpretazione data di Gn. 22, 18 e Gal. 3, 16.

9 - Cf. Bea: *De Pentateucho (Institutiones Bibl., vol. II)*, Roma, 1928, p. 176.

10. A complemento di quanto s'è detto finora non è inutile un cenno anche ai tipi e figure principali che nella Genesi scorse l'esgesi cattolica attraverso ai SS. Padri.

Che cos'è un tipo, una figura?

Per rispondere a questa domanda occorre premettere che per due mezzi si esprimono i concetti: con parole e con atti. Il secondo, meno comune, è usato anche da Dio, che ama ordinare alcune cose, e avvenimenti a significarne altri, e anch'esso si trova nella Sacra Scrittura. In questo caso il testo biblico possiede un senso detto *reale* — perchè proveniente dalla *res* — o *tipico*, perchè contiene un *tipo*. Questo nome viene dalla Bibbia stessa, cioè dall'epistola ai Romani (5, 14) in cui Adamo è chiamato τύπος esemplare o figura di G. Cristo: su questa analogia fu detto *tipo* la persona o la cosa che ne significa un'altra, mentre quella significata si chiama *antitipo* (cf. 1 Petr. 3, 21, ove il Battesimo è detto ἀντίτυπον rispetto alle acque del diluvio). E secondo che i tipi son diretti a raffigurare cose spettanti al Messia, o alle cose spirituali, o alla pratica dei costumi si hanno *tipi messianici, anagogici, tropologici*. A quest'ultima specie si riferisce per qualche lato il noto passo di San Gregorio Magno: « Dominus et Salvator noster, fratres carissimi, aliquando nos sermonibus, aliquando vero operibus admonet. Ipsa etenim facta eius praecepta sunt: quia dum aliquid tacitus facit, quid agere debeamus innotescit ». (In Ev. hom. 17).

Quanto al tipo messianico, che c'interessa qui, si potrebbe dire che esso è una profezia vivente. Iddio diresse gli avvenimenti, le istituzioni, i personaggi del popolo eletto in modo che esprimessero quello che esplicitamente avrebbero poi fatto conoscere Gesù Cristo e la Chiesa. Nel tipo si verifica insomma un avvenimento, la cui importanza non è racchiusa nel momento storico in cui esso si sviluppa, perchè avviene in quel dato modo per esprimere, per profetizzare un altro avvenimento, che si sarebbe verificato nell'antitipo nei tempi messianici. Questa direzione profetica, intenzionale da parte di Dio, che vuole con quel mezzo rivelare i suoi disegni agli uomini, è un elemento essenziale per stabilire con certezza che un dato passo della S. Scrittura possiede senso tipico: in caso diverso si può avere

una coincidenza casuale o somiglianza, sempre utile a rilevarsi, ma che non si può dare come senso della Scrittura: i significati della parola rivelata tanti sono quanti ve ne ha voluti mettere Iddio.

Per questo non ogni esegeta può stabilire l'esistenza del senso tipico: strettamente parlando non sono da ritenersi per tipici che quei luoghi che vengono rivelati per tali, dalla Scrittura stessa o dall'autorità dei Padri. Appunto gli Evangelisti e gli Apostoli con talune interpretazioni hanno svelato l'esistenza di questo senso profondo e misterioso. Cfr. la spiegazione tipica dell'agnello pasquale (Ex. 12, 46; e Num. 9, 12 — Io. 19, 36), del ritorno del popolo dall'Egitto (Os. 11, 1 - Mt. 2, 15), ecc. Accanto a queste rivelazioni vi sono talvolta frasi come: « Queste cose sono avvenute affinché si adempisse la Scrittura » (Io. 19, 36; cf. Mt. 2, 15; ecc.), che indicano non trattarsi in tali casi di semplici *applicazioni*, o *accomodationes*, ma di un vero senso contenuto nel testo.

A questa categoria di applicazioni appartengono invece alcuni tipi, come impropriamente li chiamarono talvolta i Padri, e che qualche commentatore distingue col nome di *figure*. Queste stanno al figurato nello stesso rapporto in cui sta il tipo all'antitipo, ma il legame non è così stretto, quel rapporto non ha un fondamento così saldo nel testo sacro. Le figure rispondono piuttosto ai bisogni della teologia volgarizzata e agli scopi delle istruzioni che i Pastori della Chiesa rivolgono ai fedeli.

11. Accenniamo qualcuno di questi tipi, fra i più importanti.

a) *Adamo* è da San Paolo indicato, come tipo di Cristo (Rom. 5, 12 sqq.). Il termine di somiglianza sta nell'essere ambedue capi e rappresentanti del genere umano.

b) Una figura di G. Cristo ci offre la storia dell'umanità primitiva in *Abele* (Gn. 4, 1-8). la cui offerta fu gradita al Signore, e che morì innocente.

c) San Paolo lascia intendere di vedere nella *circoncisione* (Gn. 17, 9 sqq.) una figura del battesimo: come la circoncisione era segno dell'alleanza con Dio, della giustificazione legale e della fede nel venturo Messia (Rom. 11, 4), così il battesimo è il segno sensibile della ricevuta giustizia, della grazia santificante. Inoltre il battesimo, segno spirituale, incorpora alla Chiesa, come la circoncisione, segno del corpo, incorporava al popolo di Iahvè. Cof. Col. 2, 11-12.

d) *Sara*, divenuta madre per virtù divina, è indicata da San

Paolo come figura della Chiesa (Gal. 4, 22); la sua fede è comune con quella di Abramo (Hebr. 11, 11), quindi S. Pietro proponendola come modello alle mogli cristiane, ove tratta del loro dovere di star soggette al marito, ne fa una madre delle credenti: « Come Sara obbediva ad Abramo, chiamandolo Signore [cf. Gen. 18, 12], di cui voi siete figlie, ecc. » (1 Petr., 3, 6).

e) Altra figura messianica dell'epoca dei Patriarchi è in *Isacco*, nell'atto in cui sta per essere sacrificato (Gen. 22, 1-14). Basterà accennare che Abramo che sacrifica suo figlio è figura del Padre celeste, il quale « tanto amò il mondo che diede il suo unico figlio » (Jo. 3, 16). Inoltre in Isacco, carico della legna pel sacrificio nel salire il monte Moriah e consenziente a lasciarsi legare sulla catasta, i Padri indicano un'immagine di G. Cristo, il quale ha portato la croce sul Calvario e vi si lasciò configgere con i chiodi.

f) Molte somiglianze ha *Giuseppe* con Cristo, specialmente nella parte dolorosa della sua storia. La congiura dei fratelli, per motivi di gelosia, la vendita a vil prezzo, l'incarceramento con due rei, ad uno dei quali annunzia la liberazione, all'altro la morte, l'esaltazione, le provviste, il nome di Salvatore del mondo (Gen. 41, 45) trovano riscontri nella passione e morte e nella glorificazione di Colui che fu il vero e aspettato Salvatore delle Genti.

g) Fra le *applicazioni* qualcuna non è priva d'interesse anche per l'esegeta. Così qualche scrittore religioso poté indicare come preludio alle profezie sulla passione il cenno di Giacobbe — che per sè è un motivo ornamentale nella descrizione ch'egli fa della bellezza e ricchezza del regno del Messia —:

Lava nel vino il suo vestito
e nel succo dell' uva i suoi panni.

Altri ne trova già cenno nel protovangelo: il serpente avrà il capo schiacciato, ma prima morderà il calcagno dell'avversario. Anche G. C. accennò alla sua passione, come effetto d'un potere dia-bolico contro di sè. (Io. 14, 30; Luc. 22, 53).

12. Fra i tipi messianici ha particolare importanza, e richiede quindi una maggiore illustrazione, quello offerto da Melchisedec. Nella Storia di questo personaggio vi è molto del misterioso.

Tutto ciò che si sa di lui è nel tratto della Genesi (cit. al n. 2, g) ove all'improvviso compare e scompare nella storia, senza menzione

di antenati nè di discendenti. Ricorre il suo nome nel salmo messianico 110, 4 (Vg. 109), ove il Messia è detto « Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec » e in vari passi dell'epistola agli Ebrei (5, 6 sqq. 6, 20; 7, 1 sqq.) in cui si applica a Cristo la tipologia, che risulta dalla figura di Melchisedec.

E' da osservarsi che nella Genesi Melchisedec è Re e Sacerdote; nel Salmo 110 il Messia è avvicinato al suo tipo come Sacerdote, ma per tutta la composizione esso compie funzione di Re. Prendendo le mosse da S. Paolo, l'esegesi cristiana mette in rapporto questo personaggio con Gesù Cristo, Re e Sacerdote, che esercita le sue funzioni nell'Eucaristia, come Melchisedec fa la sua comparsa nell'atto in cui offre pane e vino. Si ha quindi della Regalità e Sacerdozio di Cristo il tipo nella Genesi, la profezia nel Salmo 110, la rivelazione nell'epistola agli Ebrei.

Omettendo il confronto con il Salmo e con altre profezie parallele — Ier. 30, 18-21; Zach. 6, 11 sqq. — studiamo passo passo la figura di Melchisedec, alla luce dell'esegesi di San Paolo.

a) *Il nome e il titolo regio* di questo personaggio contengono già un profondo significato messianico. Melchisedec (*Malki-sedeq*) significa etimologicamente « re di giustizia ». « Salem » di cui egli è detto « re » tradotto come nome comune significa pace (*shalôm*).

La versione « re di giustizia », già indicata nell'epistola agli Ebrei è adottata da molti ebraicisti moderni. Lo *jod* si spiega agevolmente come *littera compaginis*, o forma irrigidita di antico genitivo: cf. i nomi propri, di origine ugualmente cananea, *Adonî-sedeq* « Signore di giustizia » (Ios. 10, 3); *Abî-melek* « padre del re » (Gen. 20, 2; non « padre mio [è] il re »), oltre che in nomi d'altra origine (*Gabri-el* « uomo di Dio » ecc.) e in espressioni varie (Thr. 1, 1 ecc.). L'interpretazione di un altro gruppo di esegeti (razionalisti) « re mio (è) Sidiq » è meno probabile, se non altro perchè questo dio Sidiq è puramente congetturale.

« Salem » dai più è ritenuto omonimo di « Ierusalem », di cui sarebbe forma più antica: forse invece è coesistente ad esso, ma solo di uso poetico. Si trova infatti in un testo poetico (Ps. 76, 3):

E' stata fatta in Salem la sua capanna
e la sua dimora in Sion,

ove il parallelismo fa identificare Salem con Sion, e quindi con Gerusalemme, mentre i LXX-Vg. hanno tradotto etimologicamente: « *Et factus est in pace locus eius etc.* » Ma fra gli stessi cattolici moderni vi è chi preferisce altre identificazioni, p. es. con Salim (Io. 3, 23) presso Scitopoli. Traducendo *melek-shalem* per « re di pace » si dà all'espressione una specie di senso ac-

comodatizio, che nei testi sacri può coesistere in via secondaria accanto a quelli principali, e che avendo qualche ragione nel testo vale più di una semplice applicazione.

San Paolo coglie questi appellativi ed enumera fra i titoli, per cui Melchisedec fu tipo di Cristo, l'averli egli portati: « Egli (Melchisedec) anzitutto secondo il significato (del suo nome è) re di giustizia; e poi re di Salem, cioè re di pace... rassomigliato al Figlio di Dio » (Hebr. 7, 2-3). Altrove S. Paolo chiama G. Cristo « nostra giustizia », ossia autore, re della nostra giustizia: « Voi siete uniti con Cristo Gesù, il quale è stato fatto da Dio nostra sapienza e giustizia e santificazione e redenzione » (1 Cor. 1, 30).

Gesù Cristo poi è il vero « re pacifico » che, avendo tolto le inimicizie fra i popoli e specialmente fra i Giudei e Pagani, li ha condotti insieme alla pace del suo regno: « Poichè egli è la nostra pace, egli che delle due cose ne ha fatto una sola, avendo distrutta la parete intermedia di separazione, (cioè) le inimicizie ». Eph. 2, 14). Cfr. poi le profezie sul « Re pacifico » Is. 9, 6 sqq., Ps. 72 (Vg. 71) ecc. e le note espressioni (Vangeli, Liturgia): Pace in terra ecc.; Vado la mia pace ecc.; L'Eucaristia pegno di unità e pace; Agnello di Dio... dacci la pace; ecc.

b) *Il sacerdozio* di Melchisedec è un altro titolo della somiglianza di lui con Gesù Cristo: « Melchisedec, re di Salem... Egli era sacerdote di Dio Altissimo » (Gn. 14, 18).

Rileviamo prima i caratteri del sacerdozio di Melchisedec, per poi farne i riscontri in G. Cristo. Anzitutto: in che consisteva questo sacerdozio? a quali istituti religiosi si connetteva? Nessuna espressione del racconto biblico ci suggerisce una risposta. Melchisedec viveva fra gl'idolatri cananei, che con Abramo ebbero quella volta una relazione casuale; d'altronde è certo che in *'El-'Eliôn* « Dio altissimo » non si può riscontrare che il Dio supremo, « che creò il cielo e la terra » (v. 19), il Dio unico di Abramo (cf. *De Hummel.*), come pure che Melchisedec ne era il sacerdote.

Il tentativo di togliere alla voce *cohen* del testo il suo significato abituale di « sacerdote » per uno più largo, come « principe » o altro, (cf. 2 Sam. 8, 18) è oggi universalmente abbandonato. (cf. *De Hum.*; Lessici).

E' noto che presso alcuni popoli antichi sacerdozio e regno spesso furono tenuti da una stessa persona, come si può ricavare, per esempio, da Eusebio (*Praep. Ev.* 1, 10), Aritotele (*Polit.* 3, 14), Virgilio (*Aen.* 3, 80):

Rex Anius, rex idem hominum Phoebique sacerdos.

A questo passo chiosa Servio: « Invero presso gli antichi era d'uso ordinario, che il re fosse anche sacerdote o pontefice ». Nella Bibbia stessa abbiamo un altro esempio di un capo e sacerdote in Jethiro (Ex. 3, 1 sqq.)

Questo sacerdozio non si può spiegare che come direttamente conferito da Dio — in qual modo non sappiamo — a colui che, vivendo fra pagani, aveva però raccolto in sè, per via di tradizioni a noi ignote, la fede nel Dio supremo e creatore, e l'aveva conservata. Abramo poteva così conoscere che anche fra i gentili non mancavano i cultori del vero Dio, e i futuri suoi discendenti della tribù sacerdotale avrebbero potuto vedere che il sacerdozio non era stato affidato esclusivamente a loro, che Dio poteva porre un « ordine » diverso dall' « ordine » di Aronne per farsi offrire vittime accette, differenti anch'esse dalle vittime di animali; tale appunto era il sacerdozio di Melchisedec, il cui « ordine » doveva apparire di diretta istituzione divina.

L'espressione « ordine » ci viene dai LXX-Vulgata del salmo 110, 4, la cui versione è fedele non nella lettera, ma nello spirito al testo originale, 'al dibrathî, da dibrâh, sinonimo di *dabar* (parola). Quella frase si ha da rendere, non « secondo la parola » (come p. es. Minocchi, al.), ma « secondo il modo, a maniera di »; « per *ordine* s'intende poi rito, legge, tradizione, consuetudine » (Bellarm. *In Ps.*). Di qui il vocabolo passò nella Teologia sacramentaria.

Dal confronto fra i due « ordini » si possono rilevare più d'una differenza (cf. Bellarm. *In Ps.* 109, 4), e tali che mostrano il sacerdozio del Messia più vicino a quello del misterioso sacerdote-re di Salem, che a quello di Aronne.

<i>Melchisedec</i>	<i>Aronne</i>
<i>Successione</i> : nessuna; « senza padre, senza madre, senza genealogia, che non ha nè principio di giorni, nè termine di vita » (Hebr. 7, 3).	— di padre in figlio.
<i>Autorità</i> : sacerdotale e regia	— solo sacerdotale
<i>Vittime</i> : pane e vino	— animali
<i>Estensione</i> : non appare ristretto a nessun popolo, quindi universale	— ristretto agli Ebrei

Condizioni del suo esercizio: non — legato all'esistenza del tabernacolo, del tempio, dell'altare ecc. (dalla distruzione del Tempio non funziona più il sacerdozio aronitico).
aveva bisogno di tabernacolo, nè di tempio, nè di altare.

Melchisedec, sebbene non appartenente alla discendenza di Aronne, era legittimo sacerdote, perchè esplicitamente chiamato da Dio: così Gesù Cristo è legittimo sacerdote e offre a Dio una vittima accetta, eletto all'altissimo ufficio unicamente dal Padre. « Nessuno poi si arroga questo onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne. Allo stesso modo anche il Cristo non si è elevato da sè all'onore di Sommo Pontefice, ma lo fu da Colui, che ha detto [Ps. 2, 7]: — Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. — Così pure altrove [Ps. 110, 4] dice: — Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec ». (Hebr. 5, 4-6). Il Verbo, generato dal Padre nell'eternità, al momento dell'Incarnazione divien sacerdote, « scelto di tra gli uomini » (Hebr. 5, 1), « rappresentante degli uomini in ciò che riguarda il culto divino » (ib. 4), designato a offrire a Dio una vittima accetta, Lui stesso, divenuto atto ad esser tale appunto col'Incarnazione.

c) L'offerta fatta da Melchisedec di *pane e vino* avvicina ancora singolarmente questo sacrificio a quello cristiano.

Come s'è già notato quello di Melchisedec fu un vero sacrificio. Cf. sopra n. 2, g, ove sono in breve alcuni dei molti argomenti che stanno in favore di questa tesi. Del verbo *iasa'* (hi *hôsî'*: tirar fuori), qui usato, non mancano esempi, in cui esso esprime azione sacrificale (cf. Iud. 6, 18); del resto la terminologia relativa non appare circoscritta all'uso di poche parole fisse. Si fa poi un confronto con espressioni di altre lingue, che di per sè possono essere ugualmente impiegate come sacre e profane: così le latine *libare*, *libare pateris* e sim.; e quella *donari haedo*, che non contiene per sè l'idea di sacrificio (cf. Luc. 15, 29), mentre la contiene nell'oraziano:

*O fons Bandusiae, splendidior vitro,
Dulci digne mero, non sine floribus
cras donaberis haedo.* (Od. 3, 13, 1 sqq.).

Per comune interpretazione dei Padri il *pane e vino* offerti da Melchisedec raffiguravano tipicamente l'Eucaristia.

d) Offre ancora argomento alle considerazioni di San Paolo sul sacerdozio di Cristo, la *benedizione* che Melchisedec dà ad Abra-

mo. Qui egli appoggia la tesi centrale che risulta dal parallelo fra i due ordini sacerdotali e la conseguenza dell'essere G. C. sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec e non secondo l'ordine di Aronne: che cioè il sacerdozio di Cristo è superiore a quello aronitico (in un secondo momento S. Paolo spiega poi che il sacrificio di Cristo ha soppiantato quello di Aronne: Cfr. Hebr. 7, 11 sq.).

« Ora considerate quanto sia grande costui (Melchisedec) al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il patriarca. Or quelli dei sacerdoti di Levi, che sono assunti al sacerdozio, hanno ordine secondo la legge di ricevere le decime dal popolo, cioè dai propri fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo. Ma questi (Melchisedec) la cui generazione non è riferita tra quelli (i leviti) ricevette le decime da Abramo, ed a lui che aveva le promesse, diede la benedizione. Or senza alcun dubbio il minore riceve dal maggiore la benedizione » (Hebr. 7, 4-7).

« E' un principio ammesso da tutti — commenta il Prat — che la benedizione scende dal padre al figlio, dal re al suddito, dal sacerdote al laico; in una parola dal superiore all'inferiore. Non è meno evidente che il pagamento della decima è un atto di sudditanza verso un'autorità maggiore, regale, sacerdotale, divina. Ora Melchisedec benedice colui nel quale devono essere benedette tutte le nazioni della terra, e riceve da lui come decima la parte migliore del bottino. Con questo doppio atto tutta la posterità di Abramo, che questi porta con sé, non esclusi i sacerdoti, figli di Levi, riconosce virtualmente la superiorità di Melchisedec e a più forte ragione di colui del quale Melchisedec è soltanto la figura ». L'argomento riceve forza dal fatto che la decima di Abramo fu prelevata dal bottino, scegliendo tutte le cose migliori (Hebr. 7, 4).

e) Sin qui l'analogia fra Melchisedec e Gesù Cristo in base a quanto del primo dice la Scrittura. Ma un argomento San Paolo ricava ancora da quello che il testo sacro non dice. « (Melchisedec) senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni [ebraismo: di tempo], senza fine di vita, e rassomigliante al Figlio di Dio, rimane sacerdote in perpetuo ». San Paolo sottintende che il silenzio della Genesi al riguardo non è casuale. Che cosa ne voglia concludere non è chiaro: secondo qualche esegeta l'Apostolo avrebbe visto nel tipo di Melchisedec uno spiraglio aperto nel futuro, verso i misteri della persona del Messia: generazione divina nell'eternità (« e senza madre »), nascita verginale nel tempo (« senza padre »).

Ma più importante è il resto di questa tipologia basata su elementi negativi. Di Melchisedec non si conoscono nè nascita, nè morte; egli è « senza principio di giorni, senza fine di vita », non ha successori, « rimane sacerdote in perpetuo ». Ora Melchisedec per questo è « rassomigliante al Figlio di Dio »; gli stessi caratteri e a più forte ragione si riscontrano in Gesù Cristo. Il carattere di « eterno, perpetuo » che il salmo 110 attribuisce al sacerdozio del Messia e San Paolo al sacerdozio di Gesù Cristo nel tipo di Melchisedec pone una netta distinzione tra quel sacerdozio e quello levitico, al quale non fu data la perennità. All'apparire del sacerdote eterno doveva scomparire quello temporaneo (cf. Hebr. 7, 11 sq.).

Questo trasporto dell'autorità sacerdotale da Aronne ad un altro non avrebbe potuto avvenire senza l'autorità divina: ci spieghiamo quindi perchè alla profezia di un sacerdozio eterno del Messia si trovi unito un solenne giuramento di Dio:

Ha giurato Iahvè per la sua verità,
egli già non si pente:

Tu sei sacerdote in eterno
secondo il modo di Melchisedec.

Riferimenti bibliografici:

10 - Cf. Fernández: *Hermeneutica* (Inst. Bibl. vol. I), 373, 381.

12. - Cf. Ogara: *Christus Rex, sacerdos secundum ordinem Melchisedech* V.D. 13 (1933) 18 sq. 209 sq. — Sulla figura di Melchisedec nella storia cf. Ricciotti o. c. I, § 130, 178, 206. — I testi dei Padri relativi all'interpretazione tipica del sacrificio di Melchisedec si trovano presso i Dogmatici (*De Eucharistia*), che per lo più si rifanno alla raccolta di San R. Bellarmino. — Cf. inoltre Prat: *La teol. di San Paolo*: vers. Albera: Torino, 1928: I, 366.

Mentre questo fascicolo è sotto stampa ricevo il fasc. 3 di *Biblica* (1935), che contiene da p. 307 l'articolo di A. Meli: *I beni temporali nelle profezie Messianiche*, le cui dilucidazioni possono servire a illustrare quei punti della Genesi ove ai Patriarchi sono fatte promesse di ordine temporale.

PER LA PRIMA MESSA

DEL

P. D. GIUSEPPE MARIA BRUSA C. R. S.

Egra poc' anzi e squallida
Dal Golgota discesa,
Segno di mille ingiurie
La combattuta Chiesa;
Ma salda e insuperabile
Nella virtù di Cristo,
Al general conquisto
Mosse gigante il piè.

Di nobil sangue prodiga,
Il rio pugnar sostenne
Finchè le indissolubili
Stese robuste penne
Dall' uno all' altro oceano,
Tutti chiamando i vivi
A respirar giulivi,
A trionfar con sè.

Ma di potente eloquio
E d' ampio cor muniti,
Intorno a lei vegliavano
G' intrepidi leviti,
Non cinti ancor di porpora,
Non d' oro inutil vanto,
Ma del voler, che santo
Lo Spirto in lor soffiò.

Nella città dei Cesari
Piantato il sacro impero,
Volavano gli apostoli
Con l' ali del pensiero:
La Croce, d' ignominia
Segno, divenne cara,
Di nova luce e chiara
Ai popoli raggior.

Cessò la guerra improvvida,
Onde più bella sorse;
Ma a tanti guai superstite
Pace la chiesa ha forse?
E' forse immune e libera
D' ogni conflitto indegno?
E più sicuro regno
La desolata or tien?

Oh inganno! Oh duolo! Annunziano
Pace sembianze e detti;
Ma intanto, oh come languida
Scema la fe' nei petti!
Degli adorati aromati
Fumano l' are, è vero;
Ma fervido e sincero
Qual arde amore in sen?

Or ferve l'opra, or provvida
Ministri vigilanti,
E sallo il Ciel, bisognano
Alla magion dei Santi,
Che del ritroso secolo
All' onda che ribolle
Osino cor non molle
E saldo petto oppor.

Che val se denso novero
Corra agli olivi aperti,
Ove poi rude e immemore
Meni sui giorni inerti?
Selva di canne fragile
Curvasi al vento e stride;
Ma vince il pin le sfide
Del turbo avvolgitor.

Alla tenzon magnanima,
Che larga ardea repente,
Pochi guerrier seguivano
Il Maccabeo valente;
Ma pria col grido unanime
D' un isperato ardire
Di vincere o morire
Sull' ara ognun giurò.

E tali Iddio li suscita
Come in pensier li brama.
Sorgi, Giuseppe, affrettati,
Vola dov' Ei ti chiama.
Già nelle irrevocabili
Note del sacro rito
Udisti il caro invito
Che dentro ti suonò.

Va: con le palme roride
Leva il tuo sacro accento:
L' eletto gran tu congrega,
Dissipa il loglio al vento;
Novelli arbusti e floridi
Pianta e ti posa all' ombra;
L' arbore che t' ingombra
Svelli e distendi al suol.

Le pure labbra inanimi
La facile parola,
Che al cor discende e l' agita,
Che affanna e pur consola:
Tuoni potente ed arbitra
Svolga i ritrosi ingegni,
Colla speranza insegna
Al Paradiso il vol.

Duro è l' arringo ed arduo
Oggi al tuo piè dischiuso;
Ma ti conforta; agevole
Lo fan gli studi e l' uso,
E quella che mirabile
Grazia dal Ciel ne piove
E a più sublimi prove
Docile il cor ne fa.

Poi giovì al trepid' animo
Chi ti sorresse all' ara:
Il Santo Miani, esempio
D' ogni virtù preclara;
Ei pronto, ei non fallibile
Dei primi passi duce,
Di mite amabil luce
La via ti schiarerà.

P. Pietro Camperi c. r. s.

Ancora delle Associazioni interne di Azione Cattolica

In un articolo apparso nella nostra Rivista del marzo-aprile di quest'anno (pag. 97) intorno alle Associazioni interne di Azione Cattolica, si esprimevano alcune asserzioni che fanno alquanto pensare. È bene ritornare su l'argomento, data la sua grande importanza, per chiarire alcuni concetti, e precisare la comprensione dei compiti che l'Associazione interna si assume. Ben lungi dal rimpiangere le pie società che prima sussistevano - e che possono sempre sussistere - è necessario che ognuno si convinca dello sviluppo sempre maggiore che le Associazioni interne d'Azione Cattolica vanno prendendo, della loro bellezza, della loro somma importanza non solo dal lato educativo, ma proprio in vista del fine generale che l'Azione Cattolica si propone.

L'Azione Cattolica nel Collegio, ben lungi dall'essere inopportuna o dannosa all'andamento del Collegio stesso, come da qualcuno si crede, è destinata ad avere un grande avvenire.

Che ci sia ancora qualcuno che non conosce appieno la sostanza dell'A. C., come asserisce l'articolaista, è purtroppo vero. Ma nessuno ne faccia meraviglia o scandalo: permangono tuttora qua e là vecchi pregiudizi che svaniranno certamente con l'andar del tempo; se noi ci adopereremo, come è nostro dovere, tale conoscenza si farà di giorno in giorno più chiara. È proprio vero che l'Azione Cattolica dice a ciascuno de' suoi Assistenti Ecclesiastici per la parte a ciascuno affidata: *in manibus tuis sortes meae* (Ps. 30). Sta insomma agli Assistenti Ecclesiastici il farla conoscere!

Inoltre, da qualcuno si parla ancora delle difficoltà per le quali si giudicano poco opportune le Associazioni interne.

C'è sempre il pericolo - si dice - di suscitare antagonismi, divisioni, disordini in un campo che deve essere egualmente educato a sensi cattolici.

Questa è una difficoltà più apparente che reale. Sì, tutti i giovani a noi affidati devono essere educati cattolicamente: è questo lo scopo delle nostre attività, la ragione di essere delle nostre Istituzioni: i giovani devono essere preparati individualmente alla vita cristiana di domani. Questo è un dovere universale che riguarda tutti. Ma come nella

morale ci sono leggi che obbligano l'universalità dei fedeli, e ci sono anche norme, o consigli, riservati a una parte distinta, chiamata da Dio a vita più perfetta; così - se è lecito il paragone - altro sarà il modo di agire con l'universalità degli alunni, e altro verso quelli particolari che manifestano la *vocazione* di cooperare con la Gerarchia all'apostolato del bene. L'Azione Cattolica si prefigge non solo di fare dell'individuo un buon cristiano, ma un apostolo, che pensi non solamente a se stesso, ma che eserciti una salutare azione sociale: al che certamente non tutti i giovani di un collegio sono chiamati. Se fosse lecito esprimersi così, si potrebbe chiamare l'Azione Cattolica un *sacerdozio minore*, che richiede - come il sacerdozio vero - una vocazione. Quindi non la totalità, e nemmeno la maggior parte dei giovani che sono in collegio, apparterrà all'A. C.; ma solo quelli che si sentono a ciò chiamati; a questi Dio elargisce grazie particolari, come le elargisce a quelli che chiama allo stato sacerdotale o religioso.

Intesa così l'A. C. non si vede come possa essere possibile in collegio l'antagonismo, la scissione, la diffidenza, l'invidia di quelli tra i convittori che, non essendo chiamati, non si iscrivono all'A. C.; precisamente come i semplici fedeli non provano di questi sentimenti per coloro che seguono la via del seminario o della vita religiosa. Ma quale invidia mai può sorgere nell'animo degli altri convittori? Invidia di che? Forse del bene, cioè l'emulazione? Fosse vero! Forse l'invidia di vantaggi particolari riservati ai soci dell'A. C.? Basta pensare a quello che l'Associazione esige dai suoi membri: maggior comprensione della vita cattolica, condotta esemplare, adunanze che non sono divertimenti, programma particolare di cultura religiosa, oltre a quello delle scuole, con esami finali obbligatori, attività molteplici di ordine sociale. Quali svaghi offre l'Associazione, quali divertimenti, di cui il giovine, soprattutto ai nostri giorni, è sommamente ed egoisticamente avido? Nessuno: nemmeno quelli sportivi, perchè sono espressamente vietati alle Associazioni di A. C. Che cosa rimane da invidiare? *Pregghiera, Azione, Sacrificio*: ecco il programma sempre in vigore, che non tutti i giovani hanno certamente la forza di seguire.

E allora? Chi si iscriverà all'A. C. sarà solo colui che nutre fermo proposito di bene per sè e per gli altri; e chi persevera a rinnovare di anno in anno la sua tessera sarà proprio il giovine quale noi lo desideriamo, il futuro apostolo nella famiglia e nella società: gli altri... lasceranno fare.

Ognun vede che, posti questi principî, non si verificheranno in collegio antagonismi di nessuna specie. Del resto l'esperienza dimostra che questo timore è infondato.

Si formerà tuttavia una divisione nel Collegio? Questo sì, e per forza; ma non porterà nessun inconveniente, come non lo portano le divisioni dei corsi di studio. e delle classi diverse.

L'Azione C., cioè la cooperazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa è sentita solo da chi è mosso dalla carità, dal desiderio cioè di diffondere il regno di Cristo, di accendere anche negli altri lo zelo del bene, della virtù; e questo - purtroppo - è di pochi. Gli spiriti egoisti non sentono questa fiamma di carità: pensano al loro unico individuale avvenire - se pure ci pensano! - sono perciò ben lungi dal nutrire sentimenti di avversione per gli altri.

Ma tutte queste riflessioni sono ormai superflue, perchè superate dai fatti. Le associazioni interne vivono, operano e danno già il loro buon frutto. Non dobbiamo adunque perderci più oltre in vane considerazioni teoriche.

Di più: c'è la parola del Maestro infallibile della fede, il quale ha dichiarato più volte, anche riguardo alle Associazioni interne, il suo insegnamento. (1) Bastino per tutte le parole rivolte a un ecclesiastico francese nel gennaio scorso (2) e che qui si trascrivono:

Noi desideriamo grandemente che l'iniziazione all'Azione Cattolica cominci dai Collegi.

Questa direttiva ha meravigliato da principio; e Ci furono presentate delle obiezioni che derivano sempre dallo stesso malinteso intorno al vero senso dell'Azione Cattolica.

Queste obiezioni non hanno valore. Oggi la cosa è ormai fatta. Sotto il nome di « Associazioni interne », i direttori dei nostri collegi hanno istituito delle opere di apostolato che sono un'eccellente preparazione all'Azione Cattolica.

La prima iniziativa in questo senso è stata presa dai Padri Barnabiti di Bologna. In seguito l'iniziativa s'è moltiplicata, con nostra grande soddisfazione e con il più grande vantaggio per la formazione cristiana della gioventù.

Nel prossimo periodo estivo, dal 29 luglio al 3 agosto, si terrà

(1) Vedi *L'Assistente Ecclesiastico*: numeri di gennaio, marzo, aprile del 1933, febbraio 1934, e gennaio 1935.

(2) Vedi *L'Assistente Ecclesiastico* del giugno di quest'anno 1935, pag. 388.

a Frascati, nel Collegio Mondragone, una *Settimana Nazionale degli studenti*, dove avrà una larga trattazione il problema delle Associazioni interne.

Attendiamo con pronta disposizione d'animo le proposte, i suggerimenti, le norme, le direttive che ci verranno indicate dai Dirigenti Ecclesiastici e Laici, per tradurle in pratica nel prossimo anno. Queste vacanze siano dedicate a una intensa preparazione. Si è saputo che l'Associazione interna di un nostro Collegio invierà a tale congresso il suo Presidente; questa decisione è superiore ad ogni elogio. Se ce ne fosse qualche altra che potesse imitarla! Ma quelle che non potranno permettersi questo lusso si tengano almeno al corrente delle decisioni del Congresso, per valersene nella misura più larga possibile nel prossimo anno.

La Chiesa ripone molte speranze nelle Associazioni interne. Gli Assistenti Ecclesiastici profondano in esse tutto il loro zelo!

L'Assistente Ecclesiastico di una nostra Associazione interna.

All'ombra del nostro Taumaturgo

per intercessionem S. Hieronymi Emiliani....

Guarito da cistite e fistola alla gola. - Gariboldi Bruno, di anni 11 da Verderio, era tormentato da fortissimi dolori per cistite e per una fistola alla gola, che richiesero un laborioso intervento chirurgico. Le sue condizioni erano gravissime e neppure l'operazione lasciava sperare per la sua guarigione. I suoi genitori però, ricorsero con grande fiducia all'intercessione di S. Girolamo, prima di affidare il piccolo infermo alle risorse della scienza. Fu eseguita la duplice operazione con esito brillantissimo, superiore ad ogni previsione, ed ora egli è completamente guarito.

Guarito da grave periostite. - Valsecchi Angelino, di anni 3, da Calolziocorte affetto di periostite alla testa (non si è potuto meglio individuare la zona affetta). Dopo il ricorso dei genitori alla protezione di S. Girolamo, il bambino è perfettamente guarito, non senza sorpresa del medico curante, che non nascondeva la sua preoccupazione per la di lui sorte.

Guarito da periostite dell'arto inferiore sinistro. - Malighetti Carlo, di anni 14, di Calolziocorte, venne colpito da periostite - probabilmente traumatica - dell'arto inferiore sinistro. La sua mamma, più fiduciosa in S. Girolamo che nelle umane risorse, venne a fare il Pio Esercizio della Scala Santa. San Girolamo l'esaudì, ridonandole il suo figliuolo completamente guarito. La Madre è tornata a portare un quadro votivo, in testimonianza della sua gratitudine al Santo.

Agostani Luigi di Antonio, da Lecco, dichiarò di aver ricevuto una specialissima, straordinaria grazia da S. Girolamo, e in ringraziamento ha offerto un cuore votivo.

Guarito di epilessia. - Besti Giovanni di Giuseppe, di anni 5, da Cinisello, deve a San Girolamo, al quale i genitori lo raccomandarono con una novena di preghiere, la sua completa guarigione, da gravi accessi epilettici.

(Dal *Bollettino di Somasca*, N. 243 - Giugno 1935).

CRONACA

1. — **COMO: Studentato: Messa Novella.**

Il 30 maggio, sacro all'Ascensione di Gesù Cristo, resterà certamente memorabile nella vita del nostro Studentato, in modo particolare per i Chierici presenti, che in detto giorni videro il loro confratello maggiore, il P. D. Giuseppe Maria Brusa, salire per la prima volta l'Altare.

Giorni di intensa preparazione, pur non togliendo nulla dalla applicazione seria agli studi e senza turbare il raccoglimento proprio della Casa di formazione, erano stati quelli immediatamente precedenti alla cara solennità, approfittando delle numerose assenze del candidato per poter preparare tutto a perfezione e senza lasciare trappelar nulla. La consacrazione sacerdotale ebbe luogo domenica 26 in Duomo, conferita da Mons. Macchi Vescovo diocesano. Nel medesimo giorno furono promossi al Suddiaconato i CCh. Brenna Pietro e Rocco Antonio: il giorno precedente i CCh. Mombelli Giorgio e Bianchini Pio ricevettero l'Esorcistato e l'Accolitato e il Ch. Macera Francesco l'Ostiariato e il Lettorato. Ma la festa esterna fu trasportata a giovedì 30 per ovvie ragioni di solennità.

Alla gioia intima dei cuori, alla grande esultanza degli animi, anche la natura parve volesse partecipare: infatti se non fu una giornata primaverile, almeno quale la si potrebbe desiderare sullo scorcio del mese di maggio, fu certo migliore delle precedenti, ed il sole riuscì finalmente a squarciare il fitto velo di nubi, cessando una pioggia continua che diveniva noiosa.

Fin dalle prime ore del mattino, il Padre Novello fu occupato completamente nella distribuzione della S. Comunione ai sempre numerosi fedeli. Nella messa delle ore sette, coadiuvò il Rev.mo Padre Generale nella ammissione dei bambini e bambine della Parrocchia alla Prima Comunione. Ed era bella la scena che si presentava ai nostri occhi. Anime innocenti, biancovestite, aprivano, indecise, la boccuccia per accogliere l'Agnello Immacolato loro distribuito da un Sacerdote venerando per meriti, età e dignità, mentre il neo-Levita dal cui sguardo traluceva tutto l'ardore del suo cuore giovanile, sorreggeva la patena d'oro! Si sprigionavano intanto devote le note melodiose di un patetico canto di circostanza: densi globi di fumo di incenso evaporanti da un turibolo argenteo avvolgevano tutto e tutti in una nube odorosa e simbolica. Tre stadi della vita umana erano avvicinati: il bocciolo che incomincia a schiudere la sua co-

rolla, il fiore che splendido nei suoi colori si apre alla virilità, il frutto che attende fiducioso il giorno della grande raccolta: vincolo di unione e di amore era Gesù Sacramentato! Mirabile raffronto che ci ha commossi profondamente!

Mentre a questa prima funzione parteciparono la maggior parte dei Chierici, un'altra parte di essi si recò al Collegio Gallio per condecorare la Messa della Prima Comunione celebrata da Mons. Vescovo, con scelti mottetti polifonici. Riscossero larga soddisfazione da parte di tutti, anche da Mons. Macchi, il quale ha già ripetutamente elogiata l'esecuzione del canto gregoriano e polifonico dei nostri Studenti.

La cerimonia più solenne era riservata per le 10,30, celebrazione della Prima Messa Solenne. L'altare era stato preparato come nelle maggiori solennità; tutto splendente di ori e adorno di eleganti e significativi mazzi di fiori bianchi.

Il trionfale e poderoso « *Tu es Sacerdos* » a 3 voci pari del Castelli, salutava il Novello Padre nel suo ingresso nella Chiesa. Questa era gremita e fra i presenti notammo non pochi congiunti del Celebrante, fra cui la madre e la sorella, che non seppero frenare lacrime di commozione e di gioia nel vedere il loro D. Giuseppe circondato di tanta festa.

La Schola Cantorum della Parrocchia eseguì la grandiosa « *Missa secunda* » a 3 v. d. di Haller. I nostri Studenti, dal coro, oltre l'esecuzione inappuntabile delle parti gregoriane, cantarono all'Offertorio il « *Gaude Maria Virgo* » a 4 v. p. del Lotti, ricco di ricordi e modulazioni proprio della più pura polifonia classica italiana: alla fine della Messa eseguirono il « *Cantate Domino* » a 4 voci di Hasler. L'effetto che suscitavano e il plauso che riscossero furono davvero meritate sia per la fusione corale sia per l'espressione messa anche meglio in evidenza dalla acusticità della Basilica.

Nel pomeriggio il Predicatore del mese di maggio, Rev. D. Ezio Gilardoni, parlò dottamente del Sacerdozio illustrando bellamente il significato che assumeva una Prima Messa nella Chiesa dedicata alla Vergine Annunciata e al Crocifisso. Di grande effetto anche nei fedeli furono le allusioni alla storia della vocazione sacerdotale in genere e religiosa in specie. Dopo la predica si snodò nelle adiacenze della Basilica una breve Processione Eucaristica, funzionando il neo-Sacerdote. I neo-Comunicati facevano scorta d'onore a Gesù Sacramentato dando alla funzione quell'aspetto tanto caro e significativo che avevamo già notato nella mattina. Seguì la Trina Benedizione. E come al solito i Chierici condecorarono le varie parti della funzione pomeridiana con esecuzione di opportuni mottetti fra cui ricordiamo: « *O quam amabilis - Iesu Rex admirabilis* » del Palestrina e « *O esca viatorum* » di Isaak, tutti a 3 voci; e chiusero con il grandioso *Tantum ergo*, tutto svolto, a 4 voci virili, del Mondo. Degno di esser

rilevato è il fatto che tutti i canti, eccetto il *Tantum ergo*, furono eseguiti senza accompagnamento ottenendo così un effetto migliore e maggior perfezione specialmente nei pianissimo e nei crescendo.

Terminate le funzioni liturgiche, ci fu la festa intima a cui furono ammessi solo i due Padrini, egr. sigg. Bernasconi e Testoni e il Presidente degli Uomini di Azione Cattolica, sig. Angelo Ceruti, e i PP. Camperi e Bolis.

All'ingresso nella sala di Accademia il festeggiato fu salutato da ripetuti e prolungati applausi dei Chierici e Postulanti, mentre risuonava ancora il *Tu es Sacerdos*. Prese quindi la parola il Rev. P. Pigato ponendo in evidenza la sublimità del Sacerdozio cattolico alla luce della Bibbia e della Teologia. Seguì l'inno a S. Girolamo Emiliani del Castelli a 3 voci, piene di vigoria e di movimento, cantato a piene voci con grande effetto. Un carme del P. Camperi, con sintesi ardita, ma completa, esaltò l'eccellenza e la missione del Sacerdote e del Sacerdote figlio del Miani, facendo in questa parte come eco alle note gioiose dell'inno appena cantato. Terminato il carme con un accenno alla carità che deve infiammare il cuore del religioso Somasco verso l'orfanello, i cantori eseguirono, come ad eco, un canto patetico e flebile: « *Elegia in morte dell'orfanello* » a 3 voci con a solo, e con modulazione a bocca chiusa e coro di campane. Fu il numero del programma più gustato data anche la liricità e quel senso di pietà che pervade tutto il brano musicale. Successe un breve intermezzo in cui ci intrattenemmo in affabile conversazione con gli intervenuti. Intanto il più piccolo dei probandi recitava due strofette, tutte personali, suscitando larga eco di ilarità. I Chierici presentarono il dono Spirituale, come anche i Postulanti, premettendo ad esso un breve indirizzo quale ringraziamento del bene loro fatto dal Padre Novello in tre anni di vigilanza e di educazione.

Uno scherzo musicale in latino, imitante il cicaleccio di tre comari sfaccendate dei tempi di Cicerone, aprì la seconda parte del Programma. Dopo la recita di una saffica italiana fu eseguito il « *Gaude, Maria Virgo* » a 4 voci virili: indi un Chierico studente di teologia lesse uno studio dogmatico sui rapporti del Sacerdote e Maria. Un marziale inno pontificio a tre voci pari poneva fine al trattenimento, il quale volle essere ed omaggio al Neomista e gloria a Maria, procurando bellamente e forse meglio di quanto a prima vista potesse sembrare o desiderare, la fusione dei due scopi, come risultò evidente e dalle poesie e dai canti. Prese quindi la parola il P. Brusa che esordì ringraziando tutti coloro che avevano concorso a rendere più solenni i festeggiamenti, specialmente i chierici cantori, i quali con spirito di sacrificio si erano privati della ricreazione e si erano imposti altre privazioni per preparare quel non indifferente numero di mottetti (più di venti, di cui cinque a 4 voci e gli altri tutti a 3 voci), assicurando che per tutti aveva pregato, offerendo il sacrificio della Ordinazione per il nostro Studentato e la sua pronta ere-

zione canonica: e lo stesso accertava di aver fatto il giorno seguente, in cui, in compagnia del P. Rev.mo, si era recato a celebrare al Santuario della Madonna dei Miracoli in Corbetta. Chiedeva quindi l'aiuto delle preghiere di tutti perchè il Signore avesse a continuare gli sempre la sua protezione per ottenere il fine e la grazia chiesta nella Ordinazione Sacerdotale, di un apostolato di purezza fra i giovani, ma specialmente fra gli orfani nostri. Il breve discorso fu accolto da prolungati battimani. Ci intrattenemmo quindi ancora in familiare compagnia con gli intervenuti specialmente con il festeggiato, finchè dovemmo lasciarlo, essendo egli stato invitato a portare le primizie del Sacerdozio anche al Collegio Gallio.

E' inutile far notare che tutto il complesso della festa ha lasciato in ognuno la più ampia soddisfazione: si era voluta una cosa semplice, invece per numerose coincidenze riuscì davvero quanto mai solenne, pur non uscendo dal carattere di intimità in cui ci siamo voluti assolutamente mantenere.

Che S. Girolamo in tanto fervore di rinnovamento e in tante speranze di prossimi candidati ci conceda di vedere non solo ripetuti, ma moltiplicati tali eventi, i quali oltre ad essere un incitamento per i giovani aspiranti e chierici, saranno pure di sommo conforto per tutti i Padri, che mirano a queste nuove reclute come ad aiuto, e confidano tanto più in esse in quanto le vedono uscire in campo ben preparate, rendendo sempre più ferma la speranza di un graduale, ma deciso, ma imminente rifiorimento dell'Ordine nostro!

2. — ROMA: Istituto dei Ciechi a S. Alessio:

a) Conferenza su Giulio Salvadori.

Alla conferenza commemorativa di Giulio Salvadori, tenuta in una sala dell'Istituto dei ciechi in S. Alessio (Aventino) dal rettore Padre Luigi Zambarelli, intervenne un'eletta schiera di illustri prelati, di colleghi e di condiscipoli del Commemorato e di suoi devoti ammiratori. Erano presenti anche alunne ed alunni dell'Istituto.

Il conferenziere parlò, prima, dell'uomo in cui il Sabathier, un giorno, ad Assisi, parve vedere il Poverello in persona; della sua educazione e della parte che vi ebbero, nei primi anni, la madre, angelica donna, e poi, specialmente, il Padre Cossa dei Somaschi; di una sua crisi spirituale, presto superata e della quale volle fare solenne ammenda con una ritrattazione sulla stessa « Cronaca bizantina » che ne perdeva l'ambita collaborazione.

Trattò poi dello scrittore e del poeta, senza esagerate esaltazioni; ma con una documentata difesa contro coloro che verso la sua arte, ricca di spiritualità e di ardore cristiano, si dimostrarono esageratamente... non giusti.

Chiuse la conferenza — veramente completa ed organica e mol-

to applaudita — l'augurio che Giulio Salvadori, il « Santo delle lettere italiane », come fu detto da Luigi Luzzatti nel proporlo all'allora ministro della P. I. on. Credaro a successore di Carducci e di Pascoli nell'Ateneo bolognese, il « Santo », come fu chiamato da Pio X nell'affidargli la revisione di alcune opere del Bellarmino, salga, in giorno non lontano, all'onore degli altari.

Tra i presenti alla conferenza abbiamo notato, oltre all'intera comunità di S. Alessio, l'Abbate Primate dei Benedettini, il Procuratore Generale dei Mechitaristi, il cav. di gr. cr. Paolo Croci, il prof. comm. Costantini, il comm. Giove, il comm. prof. A. Fiori, il P. Cordovani Provinciale dei Domenicani, il P. De Romanis Provinciale degli Agostiniani, il dott. cav. Rolandi, il prof. Ravaglia, la signora Serao Rizzani, la signora De 'Grossi Mazzorin, la professoressa D'Amico, la signora Pavia Del Core, la dottoressa Mauro Castro, ecc.

(Dall' « Osservatore Romano », del 9 Giugno 1935).

b) Il Governatore di Roma fra i Ciechi.

Le ore prossime al tramonto sull'Aventino offrono sensazioni deliziose a chi si affaccia a contemplare il panorama grandioso dell'Urbe, oltre il corso del Tevere, dalla villa dei Cavalieri di Malta, dal parco aventiniano o dal pensile giardino di Sant'Alessio.

Qui i due famosi cipressi, che inquadrano meravigliosamente l'insuperabile scenario, svettano nel cielo luminoso con effetti pittoreschi degni di un paesaggio umbro o di un pio sito francescano.

Sono le vedette di un'opera di bene, quale è quella che si compie tra le mura dell'antico convento presso la chiesa dedicata ad Alessio, Santo romano: l'assistenza e l'educazione agli infelici privi della vista.

Perciò Sant'Alessio, luogo di pace e di quiete serena, è circondato da un alone di simpatia, perchè il bene che vi si prodiga è noto ed apprezzato come è seguita con ammirazione l'opera santa cui, a beneficio dei ciechi, attende il principe Aldobrandini, presidente della Commissione amministrativa dell'Opera Pia, e apostolo indimenticabile, durante la guerra, dell'assistenza ai soldati infortunati nella vista a disposizione dei quali aveva messo generosamente la principesca villa di Frascati.

Invitato, appunto, dal principe Aldobrandini, il Governatore di Roma, accompagnato dalla sua gentile signora, è salito nel tardo pomeriggio di domenica sull'Aventino per assistere ad una festa ginnastica organizzata per i giovani ciechi, nella palestra del giardino.

Nel suggestivo quadro ambientale, dinanzi a numerosi invitati — era tra i presenti anche S. A. il Gran Maestro dell'Ordine di Malta che abitualmente risiede nella villa di Santa Maria del Priorato sulla quale rosseggia appunto il vessillo crociato dei Cavalieri — con la maggiore abilità, con la più naturale disinvoltura, con matematica

precisione, con perfezione degna dei più provetti sportivi, giovanetti e giovanette hanno eseguito numerosi e non facili esercizi. Circondati da pietosa attenzione, i poveri ciechi, agli ordini del loro valoroso maestro, il cav Seganti, si sono dimostrati capaci di poter eseguire le più ardue prove non soltanto di atletica leggera, ma anche di salto e di ciclismo. Infatti, dodici ragazzi, montati su biciclette, hanno eseguito le più complicate esercitazioni, senza il minimo incidente. Altri, poi, si sono palesati abilissimi saltatori destando lo stupore di quanti assistevano alla difficile esibizione per la naturalezza con la quale tutti i vari esercizi erano eseguiti.

La ginnastica, ammessa da pochi anni quale elemento normale dell'educazione didattica dei ciechi, ha portato anche nell'Istituto di Sant'Alessio un'ondata di gioia, di piacere e di vigoria. Se ne è data evidente prova nell'entusiasmo col quale gli infelici hanno partecipato alla simpatica manifestazione.

Con la stessa baldanza per la quale seguiamo ammirati ed orgogliosi le esercitazioni dei balilla, degli avanguardisti e delle giovani italiane, i ragazzi di Sant'Alessio hanno sfilato in parata ed hanno salutato la bandiera, fieramente portata da uno di loro, lanciando sonoro il saluto al Re ed al Duce.

Ed hanno cantato « Giovinezza » e nel pucciniano inno a Roma, intonato armoniosamente sul colle che domina l'Urbe, hanno esaltato la grandezza dell'Eterna che essi sognano nell'allettante bellezza che non possono ammirare.

Entusiastiche ovazioni hanno coronato ogni numero del riuscito programma, alla fine del quale il Governatore, sempre presente dove si compie un'opera di bene, ha voluto intrattenersi a lungo con i ciechi, soffermandosi tra loro a carezzare i più piccini — i ciechetti dell'Asilo — interrogando i più grandi interessandosi degli studi cui attendono sotto l'amorosa guida del Somasco padre Zambarelli, poeta e storico insigne, e delle buone e bravi suore di N. S. del Monte Calvario.

Molti applausi hanno salutato Giuseppe Bottai quando si è allontanato.

Saluto spontaneo nel quale i plaudenti hanno voluto sintetizzare un sentimento di riconoscenza per il giovane Governatore dell'Urbe che tanto nobilmente sente la missione affidatagli e che ama dedicare la laboriosa ed operosa giornata a rendersi conto di tutte le attività sociali, politiche ed economiche, che si svolgono in Roma.

Ed anche ai ciechi di Sant'Alessio, orgogliosi dell'alto onore che è stato loro fatto, ed ai benemeriti che si dedicano alla loro assistenza, Giuseppe Bottai ha portato, nel nome del Duce, il generoso conforto di un elogio affettuosamente espresso, di un interessamento sinceramente sentito.

(Dalla « Tribuna » del 18 Giugno 1935).

Ceccarius.

c) *Per l'Onomastico del Rettore P. Zambarelli.*

Gli alunni e le alunne dell'Istituto dei ciechi di Sant'Alessio sull'Aventino, come sogliono fare da trentacinque anni, da quando cioè il P. Luigi Zambarelli è alla direzione del loro Istituto, hanno voluto stringersi affettuosamente intorno al loro caro Padre in occasione del suo onomastico per testimoniargli ancora una volta, con quella sensibilità delicata e fervida che alberga nell'anima dei ciechi e che colora di commovente dolcezza le loro manifestazioni, tutta la riconoscenza con cui cercano di ripagare la sapiente e totale dedizione dell'amato maestro.

Ieri, festa di S. Luigi, essi hanno chiamato a raccolta i loro parenti, i loro amici; la schiera degli amici e degli ammiratori del Padre Zambarelli, per celebrare insieme la cara data con una accademia musico-letteraria che è riuscita una vera festa di bontà e di arte.

Dopo un prologo in cui il P. Salvatore Pasquale, Ministro dell'Istituto, si è reso efficace interprete dell'unanime sentimento di affetto che circonda il rev.mo Direttore, i giovani e le giovanette delle due sezioni si sono prodotti in canti e poetici componimenti tra cui, notevole anche per bella dizione, quello dello stesso P. Zambarelli composto: « Per il ritorno della Croce sul Campidoglio ».

Gli auguri espressi con devoti indirizzi dalle alunne, dagli alunni e dal prof. Luigi Filosi, si sono conclusi con una gentile offerta di fiori.

(Dall' « Osservatore Romano » del 23 Giugno 1935).

d) *Chiusura dell'anno scolastico.*

All'Istituto dei ciechi in S. Alessio si chiude l'anno scolastico con saggi musicali che sono vere feste d'arte e con manifestazioni di educazione fisica nelle quali alunne ed alunni gareggiano brillantemente coi veggenti, eseguendo gli esercizi più svariati — evoluzioni ciclistiche comprese — con precisione, sveltezza ed eleganza.

Si chiude anche, per quest'anno scolastico, un ciclo di conferenze culturali volute dal rettore, comm. padre Luigi Zambarelli, e affidate a personalità dell'arte e delle lettere.

Di speciale interesse quelle tenute dallo Zambarelli stesso — e ripetute anche ad un eletto pubblico di invitati — su *La fede di Dante*. Dotte e geniali sempre, furono confortate da eloquenti documentazioni nella garbata polemica con gli oppositori e negatori della sincerità religiosa del divino Poeta ». (Dal Periodico « I diritti della Scuola », Roma, 30 Maggio 1935-XIII; n.º 32 - a pag. 515).

3. — GENOVA. — *S. Maria Maddalena: Giovanni Ponta.*

Egli non è più tra i viventi di questo mondo: la mattina del 14 Giugno fu trovato esanime, seduto sopra una seggiola, con il capo

reclinato sul braccio, e questo posato sul suo tavolino. Era già freddo cadavere. Nella notte un disturbo di cuore lo fece alzare e poi d'un colpo gli troncò la vita. Sembrava spossato e immerso nel sonno; ma era il sonno dell'eternità. Se non fosse stato così abbandonato al proprio peso, lo si poteva credere assorto nella meditazione, quale lo si vedeva sovente nel Coro della Maddalena.

La sua improvvisa scomparsa ci ha impressionato e mal sappiamo adattarci alla sua assenza nella vita quotidiana, perchè l'avevamo sempre sotto gli occhi; e la sua presenza era sempre gradita.

Chi, nel sestiere della Maddalena, non conobbe il *Sig. Giovanni*? Quelli che vi ebbero stabile o prolungata dimora, certo ebbero occasione di avvicinarlo e di stimarlo; perchè egli, oltre che farsi notare per la sua franca e salda fede di cristiano praticante, per la sua singolare pietà e per la rettitudine dei costumi, aveva modi gentili con tutti e un cuore d'oro, sempre pronto a far del bene.

Nato a Rigoroso (Arquata Scrivia) il 4 Aprile 1848, fin da giovinetto venne a stabilirsi a Genova, dove in seguito aprì una bottega di calzoleria in Via Garibaldi. Abile nel suo mestiere, cortese nel tratto, retto di coscienza, seppe acquistarsi e conservarsi una numerosa clientela, specialmente nel ceto signorile, per servire la quale distribuiva poi il lavoro a non pochi operai, che lavoravano per suo conto e ne erano largamente retribuiti. Dall'assiduo ed onesto lavoro ritrasse non solo di che vivere, ma anche con che essere generoso nelle opere di bene. Già, modestissima era la sua mensa e affatto popolare. Non voleva lusso di abitazione, nè di vesti; non si prendeva spassi, nè divertimenti; non frequentava circoli, nè teatri. Neppure ebbe mai compagni od amici, sebbene con tutti affabilissimo. Attendeva a sè ed al suo lavoro.

Attendere a sè significava soprattutto occuparsi dell'anima sua e della propria salvezza eterna; compiere puntualmente i suoi doveri religiosi e pregare molto. E di fatto egli era assiduo alla Chiesa, si accostava ogni giorno alla S. Comunione e pregava a lungo e devotamente. Stava delle lunghe ore ginocchioni, nè dava segno di stancarsi: se non recitava Rosarii o non cantava Inni e Salmi, stava raccolto in meditazione, in secreti colloqui con Dio.

Attendere poi al lavoro voleva dire bensì accudire alle esigenze della sua calzoleria, ma anche occuparsi di tutte le opere buone, di religione e di carità, specialmente delle parrocchiali: essere assiduo alle adunanze dell'Unione Uomini Cattolici, di cui era socio fondatore, e promuoverne l'attività; sostenere con generose e frequenti offerte la Conferenza di S. Vincenzo; visitare egli stesso infermi e bisognosi, recando loro conforto e larghi soccorsi. Alla pia istituzione delle Cucine per la minestra ai poveri non dava soltanto il suo contributo in offerte, ma vi prestava pure la sua personale assistenza; ed anche adesso, quasi nonagenario, non mancava mai all'ora della distribuzione, per dare un aiuto e tenere in ordine tanta gente grossolana e poco disciplinata.

Se vi era un Viatico, una processione, una funzione o cerimonia qualunque straordinaria, egli era presente e disposto ad esser utile; come era sempre pronto, in Chiesa, a servire due, tre e anche più Messe, se ce ne fosse stato bisogno; a recitare pubblicamente il Rosario, a cantare il Miserere o l'Inno occorrente, a sorvegliare i ragazzi incomposti, a redarguire chi con chiacchiere o in qualunque altro modo, recava disturbo. Aveva l'occhio alla luce, al canto, alle cerimonie e a innumerevoli altre cose, piccole in sè, se si vuole, ma concorrenti insieme al decoro della Casa di Dio e del culto divino. E tutto questo faceva con la massima semplicità e schiettezza, senza rispetti umani e senza neppure l'ombra di vanità. Se talvolta gli capitava, nella fretta o per equivoco, di non imbroggiarla giusta e si buscava qualche osservazione, non perdeva per questo la sua invidiabile tranquillità, nè modificava il suo zelo.

Così ha fatto tutti i giorni da noi, fin dai tempi dell'indimenticabile P. Biaggi e del compianto P. Marconi, che, tra tutti e due, ressero la parrocchia per oltre cinquant'anni. Ma frequentava spesso anche la Chiesa delle Vigne e quella di S. Siro; come non mancava mai alle solennità della Cattedrale e all'Omelia dell'Arcivescovo.

La morte lo colse sulla breccia e d'improvviso; ma noi crediamo che al gran passo fosse preparato quant'altri mai; nè, commemorandolo, sappiamo fargli miglior elogio che quello di proporlo come modello agli Uomini Cattolici, specialmente nell'attuazione del loro compito di Azione Cattolica, al presente tanto raccomandata.

Lunedì scorso, 17 Giugno, con intervento di numeroso popolo, sebbene l'ora mattutina non fosse la più comoda per tanti, la salma di lui ebbe nella nostra Chiesa solenni funerali; e poscia fu trasportata al paese natio, dove l'attendeva l'intera popolazione, con a capo le autorità. Accompagnata alla Chiesa, con intervento di molto Clero, ebbe i suffragi dell'ufficiatura divina, altra Messa solenne e nuove Esequie; dopo di che fu deposta nel suo loculo, in attesa dell'ora della risurrezione.

A. S.

Pellegrinaggio a Somasca. — Mentre stiamo per andare in macchina si effettua il *Primo Pellegrinaggio* dei Parrocchiani al Santuario di Somasca. Fiduciosi che riuscirà di generale soddisfazione ed edificazione, ci riserviamo di parlarne nel numero seguente.

4. — DA RAPALLO. - *La morte del Prof. Giuseppe Moretti.*

Ci viene notificato da Rapallo che colà, il 26 dello scorso Aprile, si spense serenamente il prof. cav. uff. GIUSEPPE MORETTI, in età di ottant'anni.

Questa nobile figura di educatore cristiano era conosciutissima a Rapallo, per esser stato, in una lunga serie di anni, prima inse-



Prof. Cav. Uff. Giuseppe Moretti.

gnante nelle civiche scuole, poi a capo dell'istruzione primaria col grado di Direttore didattico.

Ma era conosciuta particolarmente dai Somaschi, coi quali fece vita comune in Collegio da quando, ancor giovane, venne a Rapallo, fino al giorno in cui si decise a metter su famiglia.

Egli era nativo di Saliceto (Piemonte) e nipote del venerando P. Giovanni Battista Moretti, che fu per quarant'anni rettore del Collegio S. Francesco. Con lo zio aveva comune il sangue, ma anche molte egregie doti, per cui egli pure si fece amare e rispettare dai Rapallesi e da quanti lo avvicinarono. Valente nella sua professione di Maestro, esattissimo in tutte le cose sue, di carattere adamantino, amante del lavoro e della disciplina, educò una schiera di discepoli al vero e al bello; e con ciò si rese assai benemerito della società e massime della città di Rapallo.

Il suo genio lo portava anche allo studio dell'arte e dell'architettura, e parecchie sue opere esistono a Rapallo, che fanno testimonianza del suo valore.

5. — TREVISO: *Pellegrinaggio di Trevigiani a Prato - Firenze - 3 - 4 Giugno.*

Sulla gita-pellegrinaggio dei Trevigiani a Prato riceviamo le seguenti note:

« Bene organizzato e diretto dai nostri egregi Padri Somaschi partirono alle 6 del tre corr. circa cento trevigiani alla volta di Prato in devoto pellegrinaggio nelle comode moderne autocorriere della SIAMIC. Tappe Padova: al Santo, Ferrara: Cattedrale e Castello

degli Estensi, Bologna: San Domenico, Cappuccini e Certosa; mèta, il Santuario del Sacro Cingolo. Entusiastica e cortese fu l'accoglienza dei cittadini che attendevano gli ospiti in piazza Siena. Funzioni splendide e devote al Santuario della Cattedrale e alla Chiesa del Soccorso, o delle Carceri; sfilata numerosa, stupenda, devota per le vie principali con canti e preci e con lungo seguito di cittadini ammirati e commossi. La funzione all'altare del S. Cingolo si è svolta alla presenza di una gran folla e numerose le comunioni di fedeli che si aggiunsero ai pellegrini della nostra città. La partenza da Prato fra saluti, applausi e arrivederci fraterni fu addirittura commovente.

Sotto la guida amorosa di Padre Leonardo dei Cappuccini, nome noto e caro ai trevigiani, i pellegrini visitarono le chiese, il Santuario e i monumenti principali di Firenze: la Santissima Annunziata, S. Maria del Fiore, S. Maria Novella e una scorsa in circosollata, per ammirare il magnifico panorama della città e dei colli, chiuse meravigliosamente il soggiorno dei trevigiani.

Il ritorno si effettuò per il passo della Futa a 1200 metri circa; per Bologna, Ferrara, Rovigo e Padova. I pellegrini giunsero felicemente a Treviso all'una circa di ieri.

I trevigiani che parteciparono alla gita pellegrinaggio mandano un ringraziamento particolare alle autorità ecclesiastiche e civili e ai cittadini di Prato, e un plauso di congratulazione e di grazie ai Padri Somaschi e al P. Andrea, intelligente e infaticabile organizzatore.

(Dal « *Gazzettino* » di Treviso).

6. DALLA NOSTRA MISSIONE DEL SALVADOR, C. A.

a) *Chiusura dell'Anno Santo.*

La chiusura dell'Anno Santo non poteva e non doveva essere celebrata se non con isfanzo di funzioni straordinarie e questo anche per attendere alle sollecite ed amorevoli intenzioni del nostro Santo Padre Pio XI, che si riprometteva da esse copiosi frutti spirituali a favore del gregge di Cristo a lui affidato. Questa voce fu udita anche da noi, che entusiasticamente l'abbiamo accolta, facendola oggetto di specialissime attenzioni.

Il nostro carissimo P. Superiore, come Parroco di questa Chiesa, che ricorda proprio la Redenzione, con facoltà dell'autorità ecclesiastica formò un Comitato che si occupasse di questa commemorazione, formulando il relativo programma delle feste che si sarebbero poi celebrate. Senza timore di mancare alla verità si può affermare che l'entusiasmo religioso assorse in esse al più alto grado di fervore, che si diffuse non solo tra i fedeli della nostra parrocchia, ma anche fra tutti quelli della città. Vi parteciparono, in unione dei loro pastori, succedendosi durante i giorni segnalati — che furono



La Comunità religiosa della nostra Missione di El Salvador C. A.
(30 Aprile 1935).

il 25, 26, 27 e 28 di Aprile — tutte le singole parrocchie, disputandosi, con la pietà veramente ammirabile, l'onore di far la corte al Dio dell'amore, che in forma solennissima era esposto sull'altar maggiore della nostra chiesa, consacrata, come si è detto, alle glorie della redenzione.

Il giorno 25 servì di preparazione. In esso si praticò una seconda volta e per tutta la città, l'esercizio per l'acquisto delle indulgenze dell'Anno Santo. La fiumana di gente che accompagnò il nostro venerato Superiore con la Comunità religiosa tutta nelle vie della città per la visita alle diverse chiese, fu incalcolabile. Le chiese visitate erano insufficienti per accogliere quella gran folla di gente, che in gran parte doveva aspettare il suo turno per entrare: tale era l'agglomerazione.

I giorni 26, 27 e 28 si dedicarono all'adorazione eucaristica in forma di 40 ore e risultarono una vera apoteosi. La nostra chiesa in quei giorni, per lo splendore degli arredi sacri, per lo sfarzo dell'illuminazione, per le liturgiche esecuzioni musicali sostenute da imponente orchestra, ma più per la predicazione e in forma di fervorini e in forma di panegirici, pareva diventata un'oasi celestiale. Le confessioni, le comunioni furono numerosissime, seguendosi per turno, come abbiamo detto, tutte le parrocchie della città, accompagnate sempre dai propri pastori, che li infervoravano con i loro infuocati discorsi. Dal mattino alle cinque fino a tarda ora della notte la nostra Chiesa fu sempre stipatissima di persone di ogni classe e condizione, e si dovette, per maggior comodità, aprire nuove porte per



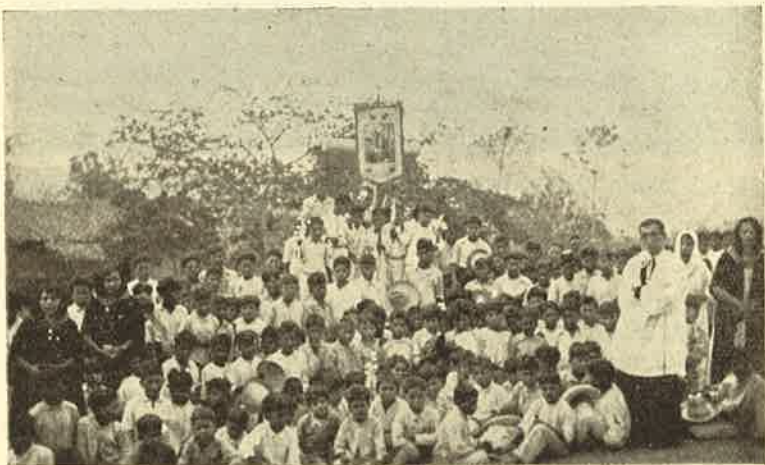
Religiosi, Novizi e Postulanti della nostra fiorente Missione d'America.
(30 Aprile 1935).

dare sfogo alla pietà dei fedeli, che durante le cerimonie religiose, non trovando altro scampo, dovevano in buon numero rimanere nelle adiacenze del tempio, accompagnando con il fervore della loro pietà le funzioni che solennemente venivano celebrate nel medesimo.

Il giorno 28 fu il giorno di trionfo, il giorno in cui la pietà ed il fervore non ebbero limite, assurgendo ai più alti gradi. L'Ecc.mo Sig. Arcivescovo celebrò la Messa della Comunione generale e per la distribuzione del Pane eucaristico fu necessario che vi fosse chi lo coadiuvasse, tanta era la foila dei fedeli, che si assiepava alla sacra Mensa, desiderosa di vivere della vita di Gesù e di assaporarne tutte le delizie divine. Alle nove venne celebrata la gran Messa, che fu cantata dal nostro amato P. Commissario, assistito dai nostri religiosi e novizi, accresciuti dalla recente vestizione di tre nuove reclute, che in quella stessa mattinata avevano ricevuto l'abito nostro dallo stesso P. Superiore, fra la commozione di quanti avevano potuto presenziare a quell'atto sì suggestivo e di così profondo significato. L'orazione panegirica di quel giorno fu svolta dal Rev.mo P. Superiore dei Domenicani, Fr. Faustino Fuertes, e fu un inno alato ai frutti della redenzione e che maggiormente infervorò, se pur ve n'era bisogno, la pietà dei numerosissimi presenti.

Alle tre di sera, come nei giorni anteriori, ebbe luogo il solenne esercizio della Via Crucis coram Sanctissimo: l'orchestra accompagnò la funzione con le migliori composizioni musicali, strettamente liturgiche. Terminato l'atto, cominciò a snodarsi la processione eucaristica, alla quale parteciparono non solo i fedeli delle parrocchie del-

la città, ma ancora quelli di tutte le congregazioni, collegi e società cattoliche, ognuna con i propri stendardi ed insegne. Portava il prezioso ostensorio l'Ecc.mo Sig. Arcivescovo, preceduto dal Seminario e dal Clero secolare e regolare, tra fumanti incensieri e getto copioso di fiori. Oltre i canti liturgici dei Sacerdoti e le pie lodi dei fedeli, s'udivano pure le armoniose note di nutrita orchestra e quelle marziali della banda del Supremo Governo. La processione dopo d'aver percorso le vie principali, entrò nella Chiesa Cattedrale Metropolitana, mentre tutte le campane di tutte le chiese, in unisono coro salu-



Un gruppo di Socie della Congregazione Emiliani (Santo Domingo).
(1935).

tavano il Re dei re, il Signore dei signori, il Pacifico Dominatore dei dominatori. La chiesa per sé vastissima fu incapace di contenere la fiumana immensa, che dovette in gran parte soffermarsi nella piazza adiacente, per lo spazio ridotto che offriva in quell'occasione il tempio. Quivi un oratore di non comune eloquenza, il R. P. Vincenzo Vega, arringò ancora una volta la folla imponente, quindi l'Ecc.mo Prelato, dopo il canto del Te Deum, impartì la trina benedizione.

Che il Signore accetti questi nostri tributi di amore e continui a benedirci copiosamente!

b) *Vestizioni e professioni.*

Come abbiamo accennato più sopra, il giorno 28 Aprile, dopo i prescritti esercizi spirituali, predicati con tanta competenza dal R. P. Enrico Romero O. P., tre giovani aspiranti del nostro postu-

lantato della Ceiba, preparati con amore e con zelo da quei buoni confratelli, ricevevano con giubilo l'abito del Padre degli orfani per incominciare il noviziato. Eccone i nomi:

Laureano Umberto Castellanos,
Giuseppe Luigi Martínez e
Carlo Arturo Talavera Murga.

L'atto fu presieduto dal M. R. P. Commissario, a ciò delegato dal Rev.mo P. Generale, e vi parteciparono, oltre i religiosi e novizi



Fanciulli di Santo Domingo che ricevettero la S. Comunione il giorno della festa del nostro S. Fondatore (21 Aprile 1935).

del Calvario, alcuni rappresentanti della casa della Ceiba con i postulanti.

Due giorni dopo, il 30 Aprile, lo stesso amato P. Superiore riceveva i voti semplici dei due novizi chierici: Leocadio Giuseppe Rubio e Giovanni Giuseppe Alessandro Meléndez, spiegando loro l'alto significato della loro oblazione ed esortandoli ad essere sempre fedeli alle promesse fatte, sotto gli auspici della protezione divina ed il patrocinio di Maria SS., di S. Girolamo, di S. Agostino e dei santi loro avvocati.

Ai nuovi novizi e professi rinnoviamo il nostro augurio di continue ascensioni nel cammino della santità e della scienza, a gloria di Dio ed incremento dell'Ordine.

c) *Il culto di S. Girolamo nel Salvador.*

Riferendoci al culto del nostro S. Fondatore, applaudimmo di



Un gruppo della Sezione degli Uomini.
(Santo Domingo, 1935).

cuore la felice idea dei confratelli d'Italia di ripristinare l'opera dei Cooperatori Somaschi e ci ralleghiamo con loro per il felice risultato che hanno ottenuto nei loro lodevolissimi intenti. Nè ci pare meno encomiabile l'opera dello zelante confratello che lavora incessantemente per far conoscere e venerare costì il nostro S. Girolamo, specialmente negli Istituti di carità, che furono l'attrattiva più potente del suo abnegato zelo a pro' delle anime.

Ebbene, lo stesso amore al proprio Padre ed al proprio Ordine che ha suggerito a cotesti confratelli delle iniziative così eccellenti — che ci auguriamo che siano sempre continuate e diano i più ubertosi frutti —, ha animato pure il nostro venerato P. Commissario e noi tutti nell'attendere allo sviluppo di queste opere ed assicurarne l'avvenire, e nel promuovere, a misura della possibilità, il culto e l'imitazione del nostro Taumaturgo. Ci piace ricordare che una delle ragioni che influi maggiormente nell'animo del P. Superiore perchè accettasse l'incarico di fondare questa Missione — oltre il pensiero di soddisfare il desiderio dei Superiori che gliene facevano istanze — fu propriamente la speranza di ottenere dalla S. Sede che S. Girolamo fosse dichiarato Padre universale degli orfani ed abbandonati, esigendo essa giustamente che a questo fine si provvedesse alla fondazione di una casa almeno, nel Nuovo Continente. Questo non è certo un contributo disprezzabile alla gloria del nostro Santo! Il cui culto è poi stato sempre promosso e diffuso in questa ospitale repubblica, sia con le celebrazioni imponenti in suo onore, sia con la distribuzione, in larga scala, di immagini e vite del Santo (queste raggiungono già la 6ª edizione), sia con la fondazione della Con-

gregazione Emiliani, destinata a propagarne la conoscenza e l'amore e ad attendere all'opera che fu a lui tanto cara, quella del catechismo alla gioventù.

Questa associazione istituita nel Calvario, si stabilì poi nel paese di Santo Domingo, dipartimento di S. Vicente, dove fiorisce sempre più, contando già circa 300 Soci. Fin da quando il carissimo P. Superiore fu colà a celebrare la settimana santa, nell'Aprile 1929, s'accorse che quel luogo era quanto mai adatto, per la semplicità di costumi dei suoi abitanti e la loro pratica costante della vita cristiana, a ricevere il seme della devozione al nostro Santo. Bastò che ne parlasse perchè essi si entusiasmassero e tutti chiesero ad una voce che ritornasse a celebrarvi la festa dell'Emiliani ed a stabilirne il culto. Ciò che fu fatto nel Maggio seguente, alla presenza delle autorità locali e di numerosissimi e più fedeli, molti dei quali domandarono l'insegna della Congregazione Emiliani, che rimase così fondata fra loro.

D'allora in poi tutti gli anni uno dei nostri Padri si reca a Santo Domingo a celebrarvi la festa del nostro amato Padre con somma concorrenza e notevolissima frequenza ai Santi Sacramenti. La pietà di quei buoni popolani è così edificante che il nostro Padre per atenderli deve passare varie ore della notte nel confessionale, dove accorrono moltissime persone, sia uomini, sia donne, non curandosi nè preoccupandosi del sacrificio che impongono loro la veglia e la lontananza. Da alcuni anni hanno voluto che la Settimana Santa fosse sempre celebrata da uno dei nostri: ed è una settimana di lavoro incessante, che dà i più consolanti frutti di bene e che serve a dif-



Un gruppo dei numerosi concorrenti alla festa di S. Girolamo
in Santo Domingo. (1935).

fondere sempre più la devozione verso il nostro S. Girolamo, la cui festa si celebra la Domenica di Pasqua con Comunione generale di varie centinaia di persone, panegirico, processione con l'immagine del Santo, esposizione del SS. Sacramento durante tutto il giorno, riunione dei Soci della Congregazione Emiliani ed accettazione di nuovi iscritti e solenne benedizione alla sera.

In conferma di questo, presentiamo con piacere ai lettori di Rivista alcune fotografie prese nel luogo stesso di Santo Domingo dal nostro P. Baggia, che fu quest'anno designato con il Fr. Mario per la suddetta celebrazione.

Faccia il Signore che la buona semente non si disseccchi e muoia, ma che gettata con abil mano e con lo spirito del Signore, produca i più abbondanti frutti di pietà e di apostolato e mantenga viva nei cuori la devozione verso il nostro inclito Padre e l'amore verso le opere dell'Ordine, perchè esse si consolidino e prosperino sempre più e sempre meglio.



I Probandi di Milano - Maggio 1935.

7. — ORDINAZIONI:

Il giorno 25 Maggio 1935, a Como, da Mons. Macchi, Vescovo diocesano i Chierici Mombelli Giorgio e Bianchini Pio ricevettero l'Esorcistato e l'Accolitato; e il Ch.^o Macera Francesco ricevette l'Ostiarato e il Lettorato.

La domenica seguente, 26 Maggio, dallo stesso Mons. Vescovo furono promossi al Suddiaconato i Chierici Brenna Pietro e Rocco Antonio; ed al Presbiterato il Diacono D. Giuseppe Maria Brusa.

A Pescia, da Mons. Simonetti, Vescovo diocesano, fu ordinato Sacerdote il Diacono D. Pietro Muzi, ed il giorno dell'Ascensione celebrò la sua Prima Messa.

A Casale Monferrato, da Mons. Pella Vescovo diocesano, furono ordinati Suddiaconi i Chierici:

Silvano Angelo Giovanni,
Vanossi Bernardo Luigi,
Tentorio Marco Gerardo.

8. — VESTIZIONI E PROFESSIONI:

Nella Casa del Calvario a San Salvador (America Centrale), il 28 Aprile 1935, dal M. R. P. Commissario, a ciò delegato dal Rev.mo P. Generale, fu dato l'abito e il cingolo del Noviziato ai seguenti tre probandi:

Laureano Umberto Castellanos,
Giuseppe Luigi Martinez,
Carlo Arturo Tabavera Murga.

Due giorni dopo, il 30 Aprile, lo stesso M. R. P. Commissario riceveva la professione dei voti semplici dei Novizi Chierici:

Leoadio Giuseppe Rubio,
Giovanni Giuseppe Alessandro Meléndez.

RECENSIONI ed altre notizie bibliografiche

1. MORGANTINI AB. V.: « *Un fiore delle Alpi* ». - Un volume illustrato di pag. 474 - Milano, Editrice « Ancora », 1935, - L. 7.

« Con copiosità di riproduzioni fotografiche, con apparato di note e bibliografia, si presenta questo romanzo storico, che è insieme la biografia di S. Girolamo Miani: studio del tempo, attraverso scene di vita e imprese di guerra, poichè nota è la vicenda del santo che arrivò alla conversione attraverso la prigionia e il carcere, ove fu confinato per ragioni di guerra. Il libro è anche uno studio, e la parte fantastica s'intreccia bene con quella storica. Per tutti ». (Dal Periodico « *Rivista di Lettere* »; Milano, 15 Giugno 1935; n.° 6).

2. Altre recensioni dei giornali cittadini su lo stesso libro.

— Ab. V. Morgantini: UN FIORE DELLE ALPI. - Romanzo storico del secolo XVI. Riveduto, corretto, aggiornato e illustrato da un Sacerdote Somasco. - Editrice « Ancora ». Libreria Derelitti, Genova. - Prezzo L. 7.

Ecco un romanzo che tutti possono leggere, che tutti — giovinetti e giovinette, uomini e donne, adulti — dovrebbero leggere, tanto esso è edificante, istruttivo, morale, eroico. Eroico di valore guerriero e di virtù messa alle più dure prove e in ultimo trionfante.

C'è l'Autore e c'è un Revisore: al secondo devesi se l'opera ha tutti i pregi e il vivo interesse dell'attualità, poichè egli dà risalto alle scene del romanzo con brani propri e illustrazioni del teatro dell'azione che è il teatro della nostra ultima guerra. Voglio dire il Veneto.

Fiore delle Alpi è una casta giovinetta — Margherita — i cui casi, come quelli di tutti gli altri personaggi del romanzo, riescono in sommo grado interessanti.

Così per la trama del racconto come per le sue bellezze stilistiche e di forma la lettura del romanzo è quanto mai avvincente. Il lettore è preso dal racconto e non ha tregua finchè non vede lo scioglimento del dramma, che è il trionfo della fede, dell'eroismo cristiano, della virtù. E' questo romanzo una perla della collana dei romanzi educativi che si propongono alla gioventù, ai lettori di buon gusto, che sentono il bisogno di alimentare lo spirito più che di eccitare i sensi, di elevazione spirituale più che di fomentare le basse passioni. A quello della religione si disposta l'ideale della patria. Religione e patria formano il perfetto cittadino.

Anche sotto questo aspetto *Un fiore delle Alpi* merita di andare per le mani di tutti.

3. *Un fiore delle Alpi* (1).

Tempo questo nostro di romanzi gialli? Non sapremmo. Certo è che dal momento che questo genere di letteratura è venuto in voga, esso deve corrispondere a una certa tendenza dello spirito, deve soddisfare un certo gusto... Gusto di curiosità, di avvenimenti sensazionali, di novità tutte proprie del nostro tempo. Siamo nel campo della psicologia normale? Non crediamo. Gusto strano, aberrante questo dei romanzi polizieschi, della letteratura gialla, e di quella sensuale. Nè a giustificare tale tendenza vale, a nostro modesto avviso, il dinamismo, la sovraeccitazione della vita odierna.

O che si vuole? Invertire e sovvertire, andare contro corrente — la sana, la limpida, la educatrice corrente dei nostri massimi scrittori con a capo — maestro e donno — Alessandro Manzoni?

E questo romanzo storico dell'Ab. V. Morgantini è convogliato nel magnifico fiume del romanticismo, è manzoniano. Manzoniamo d'intenti, di forma, di contenuto. Dei « Promessi Sposi » rispecchia più di una situazione, quale ad esempio il ratto di Lucia e la prepotenza dei signorotti.

Lucia nel romanzo dell'Ab. Morgantini è Margherita De Giorgio — Fiore delle Alpi — e l'Innominato è un conte Onigo... Intreccio di fatti e di vicende quanto mai interessante, che hanno per teatro (l'azione ha luogo nella seconda metà del secolo XV e nella prima metà del secolo XVI) paesi e località del Veneto che la recente guerra rese celebri e che, inseriti nelle loro descrizioni e con le loro vedute dal revisore del romanzo nel testo originale, danno a questo la freschezza e l'interesse dell'attualità. Il revisore s'illumina della gloria dell'Autore. Eccellente penna la sua, dotta e leggiadra, posta a servizio di una causa santa. Egli per modestia non rivela il proprio nome, facendoci soltanto sapere che è un sacerdote Somasco.

Come nell'immortale romanzo del Manzoni, anche in questo l'innocenza, la virtù, la religione trionfano del vizio, dell'iniquità, dell'inganno, della prepotenza; la luce fuga le tenebre; la fede s'incorona e la santità è esaltata nella vita e nelle opere di carità che elevano agli onori degli altari uno dei personaggi del volume, Girolamo Miani, Padre degli Orfani e Protettore universale della Gioventù abbandonata.

La ristampa dell'opera, riveduta e aggiornata e arricchita di ben 72 illustrazioni, esce in elegante veste per i tipi della Scuola tipografica dei Derelitti di Genova della Editrice « Ancora ».

(1) *Un Fiore delle Alpi*. Romanzo storico del secolo XVI scritto dall'Ab. V. Morgantini. Riveduto, corretto, aggiornato e illustrato da un Sacerdote Somasco. Pagg. 474. Prezzo L. 7. - Editrice « Ancora ». Presso la Libreria dei Derelitti, piazza Fontane Marose, Genova.

4. Coi tipi della Scuola Tipografica « Derelitti » di Vigevano, è venuta in luce la *seconda edizione* della conferenza « *La Fede di Dante* », dal Rev.mo P. LUIGI ZAMBARELLI tenuta nella Chiesa di S. Maria in Aquiro di Roma, il 10 Luglio 1921, per la commemorazione di Dante Alighieri e la premiazione catechistica parrocchiale, e subito esaurita. Fu ristampata tale e quale, senza rifacimenti di sorta.

5. Con gli stessi tipi di Vigevano è pure venuto in luce un altro opuscolo del medesimo P. ZAMBARELLI, che ha per titolo: « *Gli oppositori della Fede di Dante* », e serve ottimamente di complemento al precedente. Consta di 32 pagine.

6. Abbiamo anche ricevuto il « *Profilo di Giulio Salvadori* », frutto anche questo dell'instancabile lena del P. ZAMBARELLI, edito a Roma, dalla Tipogr. Agostiniana. Si tratta della Conferenza tenuta alla Cattedra Francescana di Roma il 4 febbraio 1935, della quale abbiamo dato un resoconto nell'ultimo fascicolo del nostro giornale.

7. Lo splendido periodico mensile illustrato « *Il Mondragone* », nel suo numero di Maggio, riproduce, elogiandolo, il Carmen secolare per il Natale di Tuscolo, di cui pure ci siamo occupati.

8. Per ultimo, segnaliamo ai lettori di *Rivista* il bellissimo Numero Unico « *In memoria di S. E. Mons. Pietro Pacifici Arcivescovo di Spoleto - 7 Aprile 1935 - 1° Anniversario della Sua morte* »; edito dalla « F.R.E.S.T. », Isola del Liri, 1935.

E' uscito in due edizioni, una delle quali superba, arricchita di ben ventuna fotografie originali incollate fra il testo. E' proprio ciò che si desiderava, a perpetuare la memoria di questo nostro Confratello e Santo Arcivescovo.

Ai dati principali della Sua vita, fa seguito l'*Elogio funebre* che ne fece S. E. Mons. Giovanni Capobianco, Vescovo tit. di Efesio, Ausiliare e Vicario Generale, dinanzi alla salma, l'11 Aprile 1934. Viene poi « *Il cordoglio della stampa italiana* », che occupa tredici pagine; la « *Borsa di studio Mons. Pietro Pacifici* »; il profilo che ne tracciò il P. Giuseppe Landini nel giornale del Collegio Gallio, con il titolo « *Sotto l'ombra della Croce* »; il « *Plebiscito di condoglianze* », in quattro pagine; la *Necrologia* che scrisse il P. Luigi Zambarelli, già stampata in *Rivista*; « *Le nozze d'oro Sacerdotali di S. E. Mons. Pietro Pacifici* »; « *L'Apostolato di Mons. Pacifici* »; « *Cenni storici del Seminario Arcivescovile dalla sua fondazione ad oggi* », in sette pagine; e finalmente « *Il nuovo Seminario* », con relative artistiche illustrazioni.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile*

PS 2

15
6 zig nero